Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 10 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 294

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La battaglia del grano

La parola d'ordine del Duce

« Non più di cinque milioni di ettari coltivati; una media di quindici quintali per ettaro »

Lezione di vita

La battaglia del grano che da quasi cinque anni è all'ordine del giorno della Nazione italiana, è rivissuta nelle parole del suo iniziatore, il Duce. Gli obbiettivi, le tappe, le difficoltà di ieri, le incognite di domani, i problemi più complicati, tutto si è chiarito nello stile piano, incisivo, sintetico del Capo della Rivoluzione. In mezzo ad uomini, che nel lavoro continuo ritemprano le energie al contatto degli elementi primi ed eterni della natura, il Duce si sentiva vibrare l'anima ed il temperamento di figlio della terra, ed era in uno stato di comunione perfetta coi suoi ascoltatori; quindi niente retorica, nessun volo della fantasia; la gente abituata al ciclo delle stagioni, all'urto frequente tra le contrarietà dei tempi e la tenacia della volontà umana, vuole delle parole che dicano intera la verità; che non nascondano gli ostacoli velltandoli di un imbecille ottimismo. Lo stile ed il metodo mussoliniano furono subito compresi dalla massa degli ascoltatori; fin dal primo momento il Duce indicò nettamente i termini numerici della battaglia; non superare i cinque milioni di ettari coltivati a grano, ma elevare la media di rendimento a 15 quintali per ettaro. Il raccolto di quest'anno mostra che ci siamo avvicinati sensibilmente a queste proporzioni; 70 milioni di quintali su 4 milioni e 800 mila ettari, perciò una media di 14 quintali e mezzo per ettaro. E' il successo.

A quale punto bisogna arrivare per affermare piena vittoria? Bisogna compiere un altro piccolo balzo innanzi, ma soprattutto bisogna conservare le posizioni conquistate; gli sforzi e la tecnica debbono mirare a evitare oscillazioni dannosissime; la media dei raccolti annuali deve essere mantenuta costante quanto più è possibile per lunghi periodi. Ma Mussolini non ama tenersi sulle generali; la visione di assieme non gli basta, vuole osservare i settori; l'Italia settentrionale o, meglio, la Valle Padana ha forse raggiunto una capacità produttiva che difficilmente potrà scendere al disotto di certi limiti; l'Italia centrale non ha marciato, anzi ha avuto qualche regresso, deve riprendersi; nell'Italia meridionale si è avuto nel 1929 il prodigio; un forte aumento che non deve costituire un episodio, ma possibilmente un punto fermo, che avrebbe delle ripercussioni favorevoli non solo alla battaglia del grano in sè e per sè, ma anche alla definitiva soluzione di quello che viene definito genericamente il problema del Mezzogiorno.

Una incognita turba un poco le prospettive degli agricoltori: il prezzo del grano. La direttiva sanamente economica non può essere che questa: l'elevato rendimento unitario deve compensare le maggiori spese di sfruttamento razionale del suolo. Nelle presenti condizioni del mercato ciò è un ideale; ed appunto a tale equilibrio supplisce il dazio di 14 lire oro sul grano importato; d'altra parte, non si può pretendere l'assurdo di raccolti abbondanti e di prezzi dell'altezza di quelli dell'immediato dopo-guerra. La chiave di vòlta di questo grave problema è di ordine principalmente commerciale, lo avvilimento speculativo del grano nel momento del raccolto; il Duce se ne è reso conto concentrando su questo punto l'esame del Comitato del grano ed adottando alcuni importanti provvedimenti.

Ma i discorsi di Mussolini, anche quando debbono muoversi sul terreno seminato di cifre, sono sempre delle lezioni di vita; questioni tecniche, bilanci di situazioni, tutto serve, infine, a modellare il volto della nuova Italia, plasmare l'anima e la volontà degli italiani nuovi. Egli intuisce il benefico mutamento che avrebbe per la nostra espansione economica l'eliminazione delle importazioni alimentari; traendo dal suolo, e ciò è possibile, quanto è necessario al nutrimento della popolazione, potremmo considerare più serenamente la massa delle importazioni obbligate dall'avarizia della natura.

Vi è un aspetto sociale della battaglia del grano; una partecipazione sempre più attiva della borghesia, anche urbana, alla formazione dei quadri; meno avvocati ed un maggior numero di laureati in agraria che vivono in campagna; la piaga del parassitismo intellettuale di vaste classi medie sarebbe così sanata.

Questo programma poliedrico di vasto respiro è stato riassunto dal Duce in un nome, in quello di Virgilio; la figura del poeta mantovano è così viva nel sentimento del popolo italiano, che la sua rievocazione tocca i cuori; la nostra stirpe ha l'orgoglio di avere i suoi maestri e i suoi profeti immortali lontani nei millenni. Perciò la tradizione non è retorica ma è vita.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il discorso agli agricoltori

Per i lettori che non hanno visto le nostre edizioni di ieri, riportiamo qui il discorso che il Duce ha pronunziato domenica a Roma, prima di consegnare solennemente i premi ai vincitori del Concorso del grano.

Il Duce ha detto:

« Camerati, agricoltori,

« Siamo entrati, con l'anno VIII, nel V anno della battaglia del grano. E' opportuno rinfrescare le memorie e dare uno sguardo al passato, prima di procedere oltre.

« La decisione di intraprendere la battaglia del grano fu presa da me in data 11 giugno 1925, e fu annunciata in un comunicato nel quale si dava cenno di un colloquio col dottore Franco Samarani e i signori Peglion, Aloi, Folloni, Nicola, tecnici agricoli che lo accompagnavano. In data 4 luglio fu costituito con R. D. L. il Comitato permanente del grano. In data 24 luglio fu ristabilito il dazio doganale nella misura di lire 7.50 oro. Successivamente fu presa ed attuata una serie di provvedimenti, con relativi stanziamenti, cioè fondi in denaro, che voi conoscete e che un opuscolo opportunamente raccoglie.

La servitù del pane straniero

« Il 30 luglio ricevevo le rappresentanze dei Sindacati agricoltori a Palazzo Chigi e specificavo che la « battaglia del grano aveva per scopo di liberare il popolo italiano dalla servitù del pane straniero ». In data 11 ottobre, nell'allora Teatro Costanzi, distribuii dei premi agli agricoltori che avevano preso parte al Concorso del grano, iniziativa privata, e specificavo che si trattava di « aumentare il rendimento medio per ettaro, tanto per cominciare, da uno a due quintali ».

« Quel breve discorso io chiudevo salutando i contadini « in guerra e in pace quali forze fondamentali per le fortune della Patria ». Il fervore nei campi era altissimo, ma non mancavano gli scettici, i rassegnati, i rimorchiati. Ci sono in tutti gli eserciti e in tutte le guerre. Il raccolto del grano nel 1925 era salito a milioni sessantacinque cinquecentoquarantotto. Quello del 1926 discese a 60.050.

« Più grave diminuzione si ebbe in Francia da 90 a 63, ma gli scettici di cui sopra cominciarono a « soffiare » che la battaglia era impegnata, ma che la vittoria era molto lontana, se non del tutto impossibile. Nel discorso di premiazione pronunciato al Costanzi in data 10 ottobre 1926, io mi compiacevo dell'ottenuto raccolto che, senza la battaglia del grano, sarebbe stato certamente di molto inferiore, e insistevo nell'affermare che « non bisognava aumentare la superficie coltivata a grano, salvo nei terreni bonificati di fresco, e che come superficie non si dovevano superare i 5 milioni di ettari ». Insistevo invece sull'aumento della media per ettaro e auspicavo che potesse giungere ai 15 quintali.

Coltura intensiva

« Cominciò il secondo anno della battaglia. A raccolto ultimato, in data 9 ottobre 1927, io premiavo nel Palazzo dell'Esposizione, nella cerimonia di apertura della riuscitissima ed utilissima Mostra del grano, gli agricoltori che avevano vinto. Il raccolto del 1927 fu di quintali 53.291.000: stagione nettamente sfavorevole in tutta l'Europa, diminuzione fortissima del raccolto in tutti i Paesi granari. Il raccolto modesto, non compensato nemmeno da un rialzo dei prezzi, avrebbe scosse molte fanterie, ma non quelle rurali le quali, come risultava dalle risposte mandatemi dai cattedratici, erano di nuovo entusiaste al lavoro.

« La battaglia del grano, dissi allora, non si vince in un anno, ma la possibilità di vincerla esiste. Bisogna che il grano diventi, ovunque è possibile, una cultura intensiva. Bisogna generalizzare i casi e le zone di alto rendimento unitario. Questa vecchia terra italiana può dare il pane ai suoi figli di oggi e di domani, quando gli uomini sappiano utilizzare questi elementi: il sole, l'acqua, il lavoro, la scienza ».

« Finito il terzo anno della battaglia del grano, in data 14 ottobre 1928, al Teatro Argentina, io procedevo a premiare per la terza volta « i bravi rurali che combattendo nelle prime file, si sono meritati il nome di Veliti, cioè soldati veloci, dell'agricoltura italiana ». L'annata era stata per vicende atmosferiche pessima nell'inverno. La solita stretta estiva (ragione fondamentale per adottare i grani precoci) aveva nociuto fortemente. Tuttavia le risultanze del raccolto segnavano quintali milioni 62.214.800: da nove a dieci milioni in più dell'anno precedente.

« La parola d'ordine per il quarto anno della battaglia era: diligente preparazione del terreno, sementi elette, semina a riga dovunque possibile, concimazioni naturali e chimiche tempestive. Dissi l'anno scorso: « Un altro quintale in più di media per ettaro e saremo alla vigilia della vittoria; un altro quintale ancora e avremo raggiunto ciò che sembrava sino a ieri un sogno o un prodigio. La terra italiana che dà il pane per tutti gli italiani! ».

« Vi diedi l'anno scorso appuntamento per l'anno prossimo, a conclusione del quarto anno della battaglia. Eccomi qui. Con 71 milioni di quintali raggiunti quest'anno e precisamente 70.943.700, secondo il Bollettino mensile di Statistica agraria e forestale uscito in data 30 novembre, e in condizioni climateriche mediocri, possiamo gridare vittoria? No, non ancora. Il raccolto di quest'anno lo chiameremo semplicemente un successo; non basta, o camerati, conquistare una posizione, bisogna rimanervi, anzi bisogna partire di lì, per ulteriori avanzate. Si può pensare che, con un andamento più favorevole della stagione, si sarebbero toccati i 75 milioni di quintali. Intanto si può constatare che nel suo complesso l'annata agricola è stata soddisfacente. E' la prima favorevole dopo le annate grigie e siccitose del 1927 e del 1928. La superficie coltivata a grano è aumentata? No. Non ha superato i 5 milioni e 800 mila ettari: è quello che si voleva e si vuole. E' aumentato invece il rendimento unitario: siamo ai 14 quintali per ettaro.

Il contributo delle varie regioni

« Come hanno marciato le regioni? Non tutte con lo stesso ritmo. L'Umbria, la Liguria e la Venezia Giulia hanno avuto un raccolto inferiore a quello del 1928. Il Lazio, l'Emilia, la Toscana e la Sardegna hanno avuto un aumento inferiore ad un quintale per ettaro. Il massimo dell'aumento in cifre assolute spetta alla Sicilia, che dai 6.728.500 quintali del 1928 è salita ai 10 milioni e mezzo del 1929; alla Puglia, che dai 4.728.000 è salita a quasi 6 milioni; alla Calabria che da 2.088.300 è salita a 3.256.000; alla Basilicata che da 1.728.500 è salita a 2.704.800.

« Se le regioni dell'Italia Centrale che non hanno marciato si riprenderanno, le previsioni per il raccolto del 1930 possono essere discrete. Intanto la stagione delle semine si è svolta quasi ovunque propizia. Nella peggiore delle ipotesi, non si deve andare in nessun caso al disotto del minore raccolto che si è avuto durante il quadriennio della battaglia del grano, quello del 1927, con quintali 53 milioni 291 mila. Nella ipotesi media si deve salire fra i 60-70 milioni. Nell'ipotesi più favorevole, con concorso propizio delle stagioni, si potrebbe toccare o superare il raccolto del 1929.

Il prezzo del grano

« Parlo ora del prezzo del grano. Tempestivamente, cioè prima del raccolto e delle contrattazioni, il Governo fascista ha aumentato il dazio sul grano portandolo da 11 a lire 14 oro. L'Albania ha un dazio di lire oro 25 per quintale, la Spagna di 21, la Francia di 10. Il nostro è, dunque, il terzo in Europa in ordine di altezza. L'aumento del dazio ha giovato, cioè ha condotto a un aumento proporzionale del prezzo del grano? No. Il dazio non ha giocato al cento per cento, ma tuttavia ha influito in senso favorevole. Prendete il Sole di venerdì 15 novembre a pagina 5. Prezzo del grano estero a Genova 83, prezzo nazionale a Milano 129. Il dazio gioca, dunque, per 46 lire.

« Lo stesso fenomeno si è verificato in Francia, che divide con l'Italia il privilegio di essere uno dei paesi più cerealicoli di Europa. Le statistiche hanno denunciato un raccolto francese di quintali milioni 87. Non bisogna dimenticare che il territorio della Francia è quasi il doppio di quello dell'Italia, e che il terreno è infinitamente più fecondo, e che la tecnica agricola francese è tra le più progredite d'Europa. Il Governo francese aumentò il dazio doganale, ma il presso del grano non aumentò se non in misura irrilevante. Il malumore tra gli agricoltori francesi dev'essere stato assai vivo, se la stampa più squisitamente politica di Parigi ha dovuto occuparsi del problema. Il Temps vi dedicava ben due articoli di prima pagina, uno dei quali offriva agli agricoltori questa finale consolazione: « Non bisogna — scriveva quel giornale — esagerare le difficoltà dei produttori. Essi speravano di vendere il loro grano a 150 franchi al quintale nella speranza di un raccolto medio. Oggi essi devono accontentarsi di 135 ed anche di 130 franchi, ma poichè il raccolto supera del 50 per cento quello dell'anno scorso, il sacrificio non è eccessivo ». In altri termini, la maggiore quantità deve compensare il minore prezzo.

« Gli agricoltori francesi non devono essere rimasti molto contenti degli articoli della stampa parigina, e lo prova il fatto che hanno inscenato una dimostrazione a Parigi contro il ribasso. E' evidente che il ribasso non si cura con le dimostrazioni. Da un articolo dell'Echo de Paris del 21 settembre risulta che si è venduto del grano in talune regioni della Francia a 125 franchi, cioè a meno di 100 lire italiane. A un certo momento tutta la stampa francese si è occupata di quello che in taluni giornali veniva senz'altro chiamato: « lo scandalo del grano », cioè lo scandalo del basso prezzo del grano. Il Governo è corso ai ripari, ma non più in tempo per quest'anno.

Efficaci provvedimenti

« Il fenomeno non è stato dunque soltanto italiano, ma francese, era universale. Fissare in anticipo i prezzi futuri del grano è semplicemente assurdo. Da oggi, 8 dicembre, giorno nel quale ho il piacere e l'onore di parlarvi, al mese di luglio 1930, accadrà un fatto che non si deve dimenticare: cioè il raccolto del grano argentino e australiano. L'entità di quel raccolto influirà sui prezzi. L'ideale sarebbe di avere abbondante raccolto e ottimi prezzi; ma questo assai di rado può verificarsi.

« Che cosa si deve fare perchè il prezzo del grano non rinvilisca al momento del raccolto e delle settimane immediatamente successive? Il Comitato del grano si è occupato diffusamente e analiticamente della questione: i provvedimenti più efficaci che possono influire per evitare la discesa dei prezzi sono il dazio doganale, la temporanea esportazione, l'obbligo ai molini di macinare per un certo periodo di tempo soltanto grani nazionali, e, soprattutto, l'aumentare il rendimento quantitativo per ettaro. Fate questo calcolo: 80 milioni di quintali venduti a [illegible] rappresentano un valore di 9 miliardi [illegible] lire; 80 milioni di quintali venduti anche soltanto alla media di 125 lire rappresentano un valore di 10 miliardi.

« Camerati agricoltori!

« La possibile eliminazione del deficit della nostra bilancia commerciale dei quattro miliardi circa di prodotti agricoli è possibile, e sarebbe di una efficacia immensa per lo sviluppo dell'economia italiana. Il successo rappresentato dal raccolto 1929 aumenta, non diminuisce le nostre responsabilità, non ci deve illudere, ma ci deve far riflettere. Lo sforzo che abbiamo sostenuto sin qui è grande, ma non basta. Dico: abbiamo. Ma in realtà sono gli agricoltori di tutta Italia che l'hanno compiuto. E con loro vanno ricordati i membri del Comitato permanente del grano, che mi hanno dato in ogni momento una collaborazione di primo ordine; la falange dei tecnici agricoli, i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, le grandi organizzazioni sindacali, gli sperimentatori, i giornalisti quotidiani e settimanali, i maestri delle scuole elementari, i parroci della campagne.

« Oggi vi distribuirò pochi premi: sono i migliori fra i migliori, ma fra qualche settimana, e precisamente il 22 dicembre, nelle singole provincie i premiati saranno una moltitudine. Questi premi, mi piace di continuare la similitudine militare, equivalgono alle medaglie sul campo, agli atti di valore qui corrispondono le cifre, talvolta spettacolose, delle produzioni raggiunte.

« Tutte le regioni sono rappresentate. Ciò significa che tutta l'Italia rurale partecipa al movimento. L'esercito è immenso, ordinato, disciplinato, fedele. I quadri non mancano e sono all'altezza della situazione. Perchè siano sempre efficienti è necessario che la borghesia, anche quella urbana, cominci ad avere il sano orgoglio di mandare i suoi figli alle scuole agrarie. Il 1930, o camerati agricoltori, sarà l'anno di Virgilio, il poeta dell'Impero e dei campi. Noi lo celebreremo fascisticamente, al lavoro e col lavoro, facendo compiere un altro balzo innanzi a tutta l'agricoltura italiana ».

Un'entusiastica dimostrazione ha salutato alla fine il potente discorso del Duce, che ha proceduto quindi alla premiazione dei vincitori del Concorso del Grano. Quando l'ultimo diploma di benemerenza è stato consegnato, il Duce ha proclamato chiusa la cerimonia.

« La premiazione è finita — egli dice; — vi dò appuntamento in questo teatro Argentina, per le 10.30 del 7 dicembre 1930, anno nono dell'Era fascista ».

Un'ovazione ha salutato il Capo del Governo quando ha lasciato l'aula.

Le truppe sahariane al comando del Duca delle Puglie avanzano di 300 chilometri nel Fezzan

La bandiera italiana sui centri abitati dello Sciati -- La sottomissione delle popolazioni Pattuglie celeri e squadriglie di aeroplani alla caccia degli ultimi ribelli

Il comunicato ufficiale

Roma, 9, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Assestati militarmente, civilmente ed economicamente i vasti territori occupati nei primi mesi del 1928, in Tripolitania, sul 29.o parallelo, e proceduto in seguito al disarmo delle tribù nomadi gravitanti nella Ghibla, è stato possibile oggi, perseguendo il programma graduale e sistematico di occupazione integrale ed effettiva dei territori libici, che il Governo fascista si è segnato, compiere un altro notevole passo in avanti. Le nostre truppe sahariane, al comando di S. A. R. il Duca delle Puglie, il mattino del 3 corrente hanno issato la nostra bandiera a Brach, nel cuore dello Sciati, il complesso di oasi che si distende lungo il 27.o parallelo, a 600 Km. in linea d'aria a sud della costa tripolitana.

« L'operazione, che il valoroso Principe Sabaudo ha condotto a termine nel modo più brillante, cogli stessi reparti speciali che egli ha addestrati e sperimentati nei precedenti cicli operanti in terra d'Africa, si è svolta sull'asse principale Bir Sciuref-Bir Ghelania-Brach, su un percorso di 300 Km., con una colonna celere di 4 « gruppi sahariani », tempestivamente e di sorpresa concentrati nelle due Gheriat, nello Sciuref, nella giornata del 28 novembre decorso.

« In concomitanza di tempo e d'azione e con movimenti convergenti, opportunamente predisposti da S. E. Badoglio e dal generale Graziani, da occidente (Derg) e da oriente (Hon) hanno fatto capo allo Sciati altri reparti, consentendo il dominio e il controllo degli altri principali centri abitati dello Sciati e cioè di Edri, di Derghen e Seeb. Le popolazioni stabili dei ceppi Olman, Hassaduna e Guaida hanno fatto atto di omaggio e di sottomissione, versando le armi fra le quali un cannone.

« Procede alacremente la organizzazione del territorio e delle Cabile, mentre nostre pattuglie celeri e di aviazione esplorano il territorio a sud per rintracciare le peste degli ultimi predoni ribelli e dei capi che li comandano, sloggiati dalle località, dove era per loro possibilità di sfruttamento e di vita ».

La rioccupazione

Quali vie hanno seguito le nostre truppe per raggiungere lo Sciati? Chi, partendo dalla costa tripolitana, si proponga di arrivare al Fezzan, ha la scelta per tre sistemi o fasci di carovaniere: anzi tutto il fascio occidentale, costituito dalle carovaniere che da Gadamès conducono a Gat, o, con una deviazione verso oriente, verso lo Sciati e ad Ubari. Precisamente quest'ultimo percorso seguì, con le sue due legioni, Lucio Cornelio Balbo Minore, quando, nel 19 avanti Cristo, partì da Cydamus, l'attuale Gadamès, alla conquista del Fezzan. Questo itinerario viene oggi considerato come il più aspro e impervio di tutti. Pochi pozzi e per giunta scarsi di acqua: tre soli in tutta la traversata del terribile deserto dell'Hammada el Homra. Esso evidentemente è stato del tutto scartato, sopra tutto perchè le nostre operazioni tendono direttamente a Murzuk e cioè al cuore del Fezzan. Il fascio centrale comprende le vie che da Tripoli procedono verso sud, risalgono l'altopiano, lo attraversano e mettono capo nella valle dell'uadi Sciati e in quella dell'uadi Agial, da dove poi proseguono per Murzuk. Il fascio orientale infine comprende le carovaniere che o da Tripoli o dalla costa sirtica fanno capo all'oasi di Socna, donde poi, passando per Brak o per Umm el Abid, proseguono per Sebha, Godna e Murzuk.

Nelle operazioni odierne le nostre truppe hanno in parte seguito una delle carovaniere del sistema centrale e in parte la via di Socna: il ricongiungimento poi si è compiuto nella valle dello Sciati. Più precisamente la marcia delle due colonne può essere ricostruita così. Gli squadroni sahariani si sono concentrati a Bir esc Sciuref, presso Bir Unun el Kbel, e, più brevemente, Unun el Kel, nella valle dell'uadi Bey el Kebir. Di là hanno preso le mosse per la loro ardua marcia, hanno raggiunto successivamente Bir el Fuina, Bir Ghelania, Bir el Had, Unon Gher, traversando il Gebel Soda e infine sono scesi a Temsana e a Brak. Questo itinerario viene considerato come estremamente difficile e impervio: tale lo rendono la natura del terreno del Gebel Soda — la montagna nera — tutta di origine vulcanica e l'estrema scarsezza di acqua. Nella parte occidentale del Gebel Soda operavano da vario tempo nostri reparti irregolari, che avevano preso sotto la loro protezione quelle popolazioni. Probabilmente la colonna si trovò appoggiata a questa specie di avanguardia, cui è andata a dare la mano.

Per quello che riguarda la colonna orientale, il comunicato non chiarisce se i reparti che la compongono abbiano raggiunto Hon per via di terra, e cioè da Tripoli, attraverso Beni Ulid e Bungelm, o per via di mare e cioè se siano sbarcati a Sirte o a Buerat el Sun. Date le difficoltà che presenta la lunga marcia attraverso il territorio degli Orfella e del Tarhuna, è stata certamente preferita la via del mare. E dato poi le difficoltà che presenta l'approdo a Sirte, ove il mare è spessissimo tempestoso, sarà stato preferito Buerat el Sun. Dal mare dunque le truppe della colonna orientale hanno forse attraversato Bu-Ngem, raggiunto Socna e Hon ove si sono concentrate. Hon sorge poco a oriente di Socna. E' un villaggio molto più piccolo di Socna, ma più popoloso, è cinto da mura e ha tre moschee. L'oasi di Socna decadde quando la terribile carestia, che infierì nel 1917, decimò la popolazione dell'interno della Tripolitania e la disperazione le fece cercare un alimento persino nel tronco triturato delle palme.

Secondo le notizie che raccolse fin dal 1913 l'ufficio politico del Ministero delle Colonie, se da Socna si procede verso sud si trova in generale acqua buona. Socna è contornata da una linea di alture, che sono le estremità di un contrafforte del Gebel Soda e perciò di natura vulcanica. La colonna ha marciato anzi tutto fino a Bir Katelfa — pozzo delle rondini — un pozzo sito sotto il colle e che ha acqua buona e abbondante e intorno al quale è anche un pascolo abbondante ottimo per i cammelli. Ivi le carovane sogliono sempre far tappa e rifornirsi d'acqua per attraversare la successiva zona desertica. A partire dal pozzo la strada si biforca; un ramo sale direttamente al colle ed è perciò più ripida; l'altro ramo rimonta verso occidente uno dei piccoli valloni del versante di Bir Katelfa e con lungo percorso sale alla sommità ridiscendendo verso sud. Nell'uno e nell'altro caso occorre attraversare il Gebel Soda e percorrere all'incirca duecento chilometri senza trovare acqua.

La colonna ha seguito la carovaniera che, attraverso piccole valli e grami pascoli, separati da traccie di colate laviche, giunge all'uadi Uargan (fiume del vulcano). Di qui, uscendo fuori della zona tipicamente vulcanica, ha proseguito passando fra Gaf Sciarghia (poggio orientale) e Gaf Garbia (poggio occidentale) che sono lembi di un antico altopiano elevato una ventina di metri, cadenti a fianchi ripidi sul sottostante Serir. Dopo i due gaìs, la colonna ha dovuto attraversare il Serir ben Afian, che è un gran pianoro desertico, ricoperto di piccoli ciottoli arrotondati, lisci, di colore grigio ed è infine giunta a Seeb. Un reparto minore si è distaccato e si è spinto verso oriente, andando a occupare Unun el Abid, località importante perchè fornita di acqua buona e abbondante e di pascoli per i cammelli, sebbene non vi siano abitanti nè abitazioni. Il grosso invece è andato a ricongiungersi con l'altra colonna, proveniente da Bir esc Sciuref.

Brak, su cui ora sventola la bandiera italiana, è il centro principale della valle dell'uadi Esc Sciati; ha, o meglio aveva, secondo il Petragnani, non meno di seicento abitanti e consta di tre villaggi: Aaña, Gasr e Zavia, circondati da una bella oasi. Al centro di questa oasi è un laghetto alimentato da una polla abbondante; ne traggono vita numerosi ruscelli, che vanno a irrigare i giardini. Nel paese, secondo il Petragnani, non esistono pozzi, ma solo sorgenti. A nord [illegible] dell'oasi poi sono alcune case, un [illegible] piazzale del mercato e un mediocre castello, costruito dai turchi e rifatto quasi interamente dagli italiani.

A Brak il corpo di spedizione ha distaccato reparti minori per occupare varie località della valle dello Sciati; è probabile che fra breve, dopo avere lasciato un congruo numero di presidio per tenere in saldo possesso quella valle e per difendersi da eventuali sorprese alle spalle, il grosso delle truppe operanti prosegua per Sebha e di là per Murzuk. Occorrerà attendere altri comunicati ufficiali per poter seguire la marcia ulteriore, ma forse non sarà inutile dare in un prossimo articolo uno sguardo alle condizioni fisiche del paese, che le nostre truppe stanno per riconquistare alla Patria, anche per renderci conto dell'eroica lotta che esse hanno affrontato e stanno ancora per affrontare, se non contro l'inimicizia degli uomini, contro l'implacabile ostilità della natura.

A. GUERRIERO.

La preparazione e l'avanzata

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 9 notte.

Le operazioni verso il Fezzan hanno avuto un brillante inizio.

Sarà opportuno, per l'esatta comprensione e valutazione di queste notevoli operazioni, che sia tratteggiato nelle linee principali tutto il complesso lavoro di preparazione iniziato fin dal Febbraio u. s. appena giunto a Tripoli, come Governatore delle due Colonie Mediterranee, il Maresciallo Badoglio.

Le operazioni cosidette del 29 parallelo, condotte a termine nel 1927, avevano lasciata insoluta la questione dello Sciueref. Questa vasta regione, che sta fra la Giofra e l'Hammada e che è solcata da numerosi canali, fra i quali principali l'Uadi Nass ed il Bei el Kebir, era sorvegliata dalle nostre truppe di occupazione di Hon Bungeim-Geriat, ma non occupata da noi. Per dare un'idea della superficie della regione, noteremo che fra Hon (Giofra) e Bungeim corrono 155 Km., fra Bungeim e Gheriat 160 Km., e fra Gheriat ed Hon 270 Km.

Le operazioni della primavera scorsa

Approfittando della nostra mancata occupazione i ribelli, specie quelli dipendenti da Hmed Sef-En-Nasser, avevano seminato orzo nei uidian e vi pascolavano numerosi armenti.

Nelle operazioni eseguite nell'Aprile e nel Maggio scorso tutta la zona venne da noi percorsa e la mehalla di Sef-En-Nasser fu duramente battuta a Bir Sciueref, località che venne presidiata da nostre truppe e rafforzata con la costruzione di un fortino.

Per tal modo le formazioni ribelli vennero respinte nello Sciati, frapponendo fra noi e loro tutta la regione del Gebel Soda e dell'Hammada, ossia circa 250 Km. privi di ogni risorsa.

Si poteva così senza tema di qualche seria sorpresa attendere serenamente a completare la preparazione nostra.

Le operazioni dello Sciueref avevano contribuito molto a tenere alto il morale del nostro Corpo di truppe coloniali. Il nemico era stato battuto in quattro scontri, e la manovra, basata sulla velocità delle nostre colonne e sul loro mutuo appoggio, aveva avuto esito completo.

S. E. il Ministro delle Colonie volle esaltare alla Camera la marcia di un nostro Gruppo Sahariano che aveva per ben due volte attraversata la terribile Hammada el Hamra, il deserto pietroso rosso, definendola una delle più audaci imprese Sahariane.

Per dimostrare sempre di più la nostra grande superiorità il Maresciallo Badoglio ordinò al Comando delle Truppe che invece di attendere le inevitabili razzie che i ribelli avrebbero tentato in seguito contro le tribù a noi sottomesse, fossero eseguite da noi puntate nel Fezzan.

Colonne volanti nostre scesero così da Socna e da Bir Sciueref nello Sciati, inflissero perdite ai ribelli e ritornarono con prigionieri e con bottino.

Avanzata da tre punti

Le operazioni odierne sono in gran parte affidate ai gruppi Sahariani, magnifici strumenti di guerra, atti a percorrere in zone desertiche grandi distanze.

Ne esistevano quattro; ne fu creato un quinto gruppo.

Tutti i componenti dei gruppi Sahariani (eccezione fatta naturalmente per gli ufficiali e sottufficiali, sono libici, il che offre la prova più evidente della bontà e della fedeltà di queste truppe indigene. Ad Hon venne pure concentrato e preparato un forte battaglione di ascari eritrei dei quali sono ben note al popolo italiano le brillanti qualità combattive. Vennero inoltre completamente attrezzate tre squadriglie di aviazione destinate ad una parte importantissima nelle operazioni.

Vennero accumulate ad Hon ingenti provviste, abbondante munizionamento

to per fucileria ed artiglieria, laboratori, pezzi di ricambio, automezzi, materiale sanitario e veterinario. Venne inoltre completamente attrezzato il campo di aviazione, con gli hangars e con tutti i materiali occorrenti. Tutto questo complesso lavoro venne iniziato non appena terminate le operazioni nello Sciueref, ossia, ai primi di giugno u. s. Altre provviste vennero concentrate nello Sciueref, ed altre infine nella zona occidentale, a Derg, nel Gadamesino.

Le truppe e specialmente destinate alle operazioni, e cioè i gruppi Sahariani, si trovavano in nomadismo per pascolare i cammelli.

Con lenti movimenti, opportunamente preordinati, delle truppe vennero ad assumere la dislocazione in tre gruppi e precisamente: il battaglione eritreo ad Hon con l'aviazione, presso la base logistica, ove in questi giorni furono riuniti quasi 250 autocarri; quattro gruppi Sahariani a Bir Sciueref; un gruppo Sahariano con formazioni regolari e con artiglieria a Derg.

Il perchè di questa dislocazione è facile ad intuirsi. Da Hon parte la strada che per Socna immette nella camionabile costruita dalle truppe del colonnello Miani, nel 1913, e che porta nello Sciati, alla estremità orientale, a Esc Sceb. Da Bir Sciueref parte la pista che per El Faitia, el Ghelania porta nello Sciati medio, a Maharuga ed a Brak. Da Derg parte la pista detta dei Tuaregh, percorsa dalle legioni di Lucio Cornelio Balbo minore, e che porta alla estremità occidentale dello Sciati ad Edri.

Il bollettino del giorno 5 ci dice che prima a muoversi è stata la colonna centrale. Sappiamo che essa era partita il 28 dello scorso novembre da Bir Sciueref, al comando di S. A. R. il Duca delle Puglie.

La colonna, che si era fatta precedere in avanguardia, da una banda irregolare, ha percorso senza ostacoli i 300 Km., che separano Bir Sciueref da Brak, ed il giorno 5 è giunta in questa ultima località.

Sappiamo che il generale Graziani — che è a Brak — ha marciato con questa colonna, e che è incaricato di regolare il movimento delle altre.

Le forze ribelli

Le forze ribelli si erano suddivise in cinque gruppi.

Due gruppi, uno ad occidente, l'altro ad Oriente stavano presentandosi in questi giorni per sottomettersi. Sono gli Zintan e Rogeban che da Edri tendono a presentarsi a Gheriat, ed i Magarha ad Occidente che si sono posti in marcia verso i nostri presidi di Mrada e di Zella. In complesso un migliaio di fucili che devono essere consegnati.

Più a sud nella parte occidentale dell'Uadi Lagal, ad Ubari, un grosso nucleo di dissidenti Orfelli, di altre cabile, capeggiate da Abdel Nebi Bel Ker sembra che abbiano già interessate le autorità francesi per il passaggio in Algeria.

Ad Oriente, a Nau el Kebir, Abdul Gelil Sef-en-Nasser, con circa 300 fucili è ondeggiante, ed a buon conto sembra abbia già predisposta la fuga in Egitto. Al centro fra Sebha e Murzuk, l'Ahmed-Sef-en-Nasser, il più ostinato ed il più combattivo dei fratelli, che con un ottocento fucili sembra intenzionato a contenderci la marcia a sud.

Il vanto dello Sciueref troverà di nuovo pane per i suoi denti.

Per ora dunque non ci è noto altro che la più forte delle nostre colonne si è stabilita a Brak.

Il primo passo, il più duro per la natura desertica della regione attraversata è dunque felicemente compiuto.

Nessun dubbio che sotto il comando diretto di un capo esperto quale è il generale Graziani le ulteriori operazioni riusciranno in breve ad assicurare sotto il nostro dominio la pace e la tranquillità del Fezzan.

G. Z. ORNATO.

Il Senato inizia i lavori
con una vibrante manifestazione al Principe Umberto

Roma, 9, notte.

Vivissima era da qualche giorno l'attesa per la seduta odierna del Senato nella quale, riprendendo i suoi lavori, la Camera Alta avrebbe fatta una solenne manifestazione di devozione alla Famiglia Reale in occasione dell'annunzio ufficiale del fidanzamento del Principe di Piemonte con la Principessa Maria del Belgio. Specialmente stamane la ricerca dei biglietti per le diverse tribune era diventata grandissima, cosicchè i Questori hanno dovuto faticare non poco per persuadere i numerosi richiedenti che ogni posto era ormai occupato. Così i due ordini di tribune erano già gremiti mezz'ora prima che la seduta fosse iniziata.

Nell'aula, intanto, notiamo alcune novità. Le due tribune riservate al Corpo Diplomatico e ai deputati erano sostenute da un basamento che partiva dal pavimento dell'aula e ne ostruiva quindi una parte rilevante. Tale sostegno è stato abbattuto. Le due tribune sono state portate al livello della tribuna reale e della tribuna pubblica e si è potuto così liberare uno spazio notevole ai due angoli dell'aula di fianco alla presidenza, in modo che c'è stata la possibilità di aumentare di 10 posti, tanto da una parte quanto dall'altra le scalinate dei seggi senatoriali.

Sul portone di ingresso in via San Luigi dei Francesi sono stati collocati due fasci littori.

Alle 15,50 l'aula comincia ad affollarsi di senatori.

Nella tribuna di Corte prendono posto alcune dame e gentiluomini. Nella tribuna diplomatica, poco prima delle 16, fa il suo ingresso una larga rappresentanza dell'Ambasciata belga con l'Ambasciatore Fallie de Leverghem.

Alle 16 precise S. E. Federzoni dichiara aperta la seduta.

Al banco del Governo siedono il Primo Ministro S. E. Mussolini, i Ministri Grandi, Acerbo, Sirianni, Rocco, Ciano e Mosconi; i Sottosegretari Giunta, Fani, Di Marzo, Coo e Pennavaria.

Letto dal segretario, sen. Marcello, il verbale dell'ultima seduta e accordati alcuni congedi, il Presidente si alza in piedi seguito subito dal Capo del Governo, dai Ministri, dai Sottosegretari, da tutti i senatori e dal pubblico delle tribune.

Il vibrante discorso del Presidente

Il sen. FEDERZONI, tra il silenzio religioso di tutta l'assemblea, dice:

«Il primo pensiero del Senato nel giorno della sua riconvocazione è per S. A. R. il Principe di Piemonte (*Applausi vivissimi*). Il faustissimo annunzio della promessa nuziale tra l'Augusto Principe e S. A. R. la Principessa Maria del Belgio suscitò un'eco di sincera esultanza nei nostri cuori, come nell'animo di tutto il popolo italiano, che prediliga nell'ardita e splendente figura di Umberto di Savoia il più prezioso virgulto della stirpe (*vivissimi applausi*). E similmente ammira e già ama nella gentile venustà di Maria del Belgio l'immagine delle severe virtù apprese da Chi, alla testa della sua eroica Nazione, conquistò la gloria nel sacrificio prima ancora che nel trionfo (*vivi applausi*).

«Col felice avvenimento sorsero in luce la letizia, le memorie, le ansie, i vanti del grande cimento, insieme valorosamente sostenuto con pienezza di spirituale paternità dell'Italia e del Belgio sotto la guida esemplare dei loro Re prodi, austeri e silenziosi (*applausi*). Ma la comune gioia dovette subito mutarsi in raccapriccio e sdegno, dopo l'atto nefando osato contro la sacra giovinezza del Principe amatissimo da un sicario della sedizione che oltre i confini si ostina torbidamente nelle sue trame parricide in odio dell'Italia fascista (*vivissime approvazioni*). La Provvidenza, ancora una volta vigile sulle sorti in perpetuo congiunte d'Italia e di Savoia, volse l'orrore di quell'attimo in nuova ineffabile consolazione, sicchè l'episodio esecrando valse soltanto a collocare più in alto nell'amore degli Italiani il Principe intrepido e sereno, cresciuto tra le dure prove della guerra e i generosi palpiti della vittoria, uscito alle prime esperienze della vita in mezzo ad un popolo che la guerra ed il Fascismo hanno temprato all'ardimento, alla disciplina e alla fede nel proprio destino (*applausi vivissimi*). Il Senato del Regno, in ogni tempo custode fedelissimo della tradizione nazionale e dinastica del Risorgimento, unisce la sua voce di omaggio e di speranza a quella che tutti gli italiani fervidamente innalzano verso il Re Vittorioso, verso la pia e soave Regina, verso gli augusti Fidanzati, salutando nelle prossime nozze un più luminoso auspicio per l'avvenire della Patria».

Vivissimi generali ripetuti applausi coronano la fine delle parole del Presidente della Camera Alta. Alla dimostrazione a Casa Savoia si associano anche le tribune.

Ristabilitosi il silenzio, domanda la parola il Capo del Governo S. E. Mussolini, che dice:

«Il Governo con tutta l'anima si associa alle parole di giubilo e all'augurio pronunziato dal Presidente di questa Assemblea».

Le brevi parole del Duce provocano una nuova entusiastica dimostrazione ai Sovrani e al Principe.

Dai senatori e dalle tribune parte ripetutamente il grido di *Viva il Re!*

Un indirizzo ai Sovrani

Il PRESIDENTE annunzia che il Consiglio di Presidenza, nella sua ultima adunanza, ha deliberato di proporre al Senato che sia presentato alle LL. MM. un indirizzo di felicitazione per le auspicate nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio. L'indirizzo sarà presentato alle LL. MM. dal Consiglio di Presidenza, accompagnato da una rappresentanza del Senato composta da 30 senatori da estrarsi a sorte.

La proposta, messa ai voti, è approvata.

Il PRESIDENTE procede alla estrazione dei nomi. Risultano designati dalla sorte i senatori: Resta-Pallavicino, Loria, Marciano, Buccelli Pietro, Zippel, Di Biasio, Casals, Bergamini, Agnelli, San Martino, Guglielmi, Tiscornia, Cappa, Borsarelli, Bazan, Da Como, Giordano David, Nunziante, Lucciolli, Grazioli, Garofalo, Tacconi, Lanza di Scalea, Conti, Faggella, Garavetti, Bastianelli, Pericoli, Del Carretto e Raltone.

Il PRESIDENTE annunzia, quindi, che il Ministro della Real Casa ha inviato alla biblioteca del Senato, per incarico del Re, l'undicesimo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*. S. E. Federzoni aggiunge di essersi reso interprete dei sentimenti di riconoscenza del Senato verso il Sovrano per il munifico dono. (*Vivi applausi*).

Il PRESIDENTE annunzia che il senatore Berio ha presentato la relazione sulle proposte della Commissione per il regolamento interno del Senato, concernente modificazioni al regolamento stesso. Egli comunica pure che i senatori Bellini e Vigliani hanno chiesto di essere sostituiti nella carica di membri della Commissione Parlamentare consultiva per la riforma del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale. Valendosi della facoltà conferitagli dalla legge, ha chiamato a far parte della Commissione i senatori Calisse e Bonicelli.

MUSSOLINI dà lettura dei RR. DD. con i quali sono stati introdotti mutamenti nella composizione del Governo.

Il Capo del Governo presenta poi il disegno di legge riguardante l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo e le norme per l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista, e quello circa le provvidenze da adottarsi a favore del personale subalterno delle amministrazioni dello Stato «invalidi di guerra».

LIBERTINI, segretario, dà lettura di alcune interrogazioni.

La seduta termina alle ore 16,45.

Mercoledì seduta pubblica alle ore 16.

Uffici e Commissioni

Roma, 9, notte.

Il Senato ha oggi iniziato i lavori con una imponente manifestazione di devozione e di affetto per la Casa Savoia.

Domani, a Palazzo Madama non si terrà seduta; essendo stati convocati gli Uffici per l'esame di vari disegni di legge. Gli Uffici torneranno a riunirsi mercoledì, per l'esame del disegno di legge sul Gran Consiglio, già approvato dalla Camera. Il disegno di legge verrà discusso nel corso di questa settimana, in maniera che possa essere divenuto Legge di Stato per lunedì mattina, cioè prima della riunione del Gran Consiglio.

Il regolamento interno

La seduta pubblica di mercoledì sarà dedicata all'esame di proposte di riforma del regolamento del Senato, proposte esaminate da una speciale Commissione, che ha nominato relatore l'on. Berio. La Commissione ha compiuto una diligente revisione dei 150 articoli, che non soltanto sono stati semplificati e ridotti a 120, ma hanno altresì acquistato una nuova veste più moderna e stilisticamente pura di quella del regolamento attuale, che risaliva al 1848, ed era piena di terminologia antiquata e di francesismi. Inoltre, vengono proposte varie innovazioni sostanziali. Per non accennare che alle principali, ricorderemo quella che corregge l'eccessivo elettoralismo delle cariche, consentendo al Presidente, su espressa delega, di provvedere direttamente alla costituzione delle Commissioni di minore importanza; quella che abolisce il sistema del voto limitato ad una sola frazione dei posti per le elezioni delle Commissioni più importanti, pur lasciandolo in vigore per le elezioni dell'Ufficio di Presidenza; quella che abolisce il sistema antiquato e disusato delle tre letture; quella che stabilisce la rinnovazione annuale e non più bimestrale della composizione degli Uffici. Inoltre, analogamente a quanto si è fatto per la Camera, si è deciso di proporre la costituzione di una Commissione permanente per l'esame dei Decreti-Leggi, in maniera da alleggerire il lavoro degli Uffici. La nuova Commissione dovrebbe essere composta di 30 senatori.

Merita anche di essere rilevata una proposta accolta dalla Commissione, ed intesa ad attribuire al Governo e alla speciale Commissione per la verifica dei poteri, la facoltà di chiedere una seconda votazione quando il Senato, senza discussione, a scrutinio segreto, abbia negato la convalida di qualche senatore. In sostanza, il nuovo regolamento renderà più agile e rapido il funzionamento dell'Assemblea vitalizia.

La relazione sul consuntivo '27-'28

Questa sera al Senato si è riunita la Commissione delle Finanze, la quale ha approvato la relazione del senatore Mayer al bilancio consuntivo '27-'28. Il relatore inizia rilevando che il bilancio '27-'28 si riferisce ad un periodo particolarmente delicato della pubbliche finanze e dell'economia nazionale, in seguito alla definitiva sistemazione della nostra valuta. Egli osserva che se l'esercizio '27-'28 è il primo che ha la ventura di non essere influenzato dalle profonde oscillazioni del valore della moneta, d'altro lato assai notevoli sono state le ripercussioni derivate dal fatto di essersi il valore della lira assiso su di una aliquota che può calcolarsi di circa il 25 % migliore di quella del periodo che precede. Ciò ha provocato cospicue diminuzioni nelle entrate tributarie, diminuzioni che, se per una parte sono dovute al graduale esaurimento di certe imposte straordinarie, o agli sgravi deliberati dal Governo con i provvedimenti del giugno e dell'agosto 1927 (anche questi del resto preordinati allo scopo di far presto superare la crisi conseguente alla rivalutazione), in buona parte dipendono anche direttamente dalla riforma monetaria. Questo deve dirsi particolarmente per la riduzione del gettito delle tasse sullo scambio della ricchezza e delle imposte indirette sui consumi. Il relatore rileva però che nel complesso tanto i tributi diretti quanto gli indiretti, come infine i monopoli, il cui gettito fu in risoluto aumento anche nel '27-'28, hanno dato prova di una forte resistenza. Le diminuzioni invece sussistono nei riguardi dell'esercizio precedente, non del preventivo, che è stato anche nell'esercizio '27-'28 notevolmente superato.

Nei riguardi delle uscite effettive il relatore constata che i provvedimenti di bilancio e quelli di variazioni al bilancio hanno condotto ad adeguare i risultati finali alle previsioni. Il relatore poi passa ad esporre la situazione dei residui attivi e passivi, rilevando come l'eccedenza passiva della gestione residui risulti notevolmente ridotta alla fine dell'esercizio '27-'28. Il sen. Mayer vede nel miglioramento in questione, che ammonta a 2300 milioni di lire, un indice confortante dell'azione che la finanza svolge per il ritorno graduale alla normalità, ritorno cui tendono anche i noti, recenti provvedimenti del Governo circa il prolungamento del periodo di chiusura dei conti per gli incassi e i versamenti delle entrate accertate, la netta distinzione fra conto residui e conto delle competenze, e la facoltà attribuita al ministro delle Finanze di eliminare in determinati casi le assegnazioni di entrate o di spese dal conto residui. Di tale facoltà ampliata ed estesa anche alle assegnazioni relative a spese straordinarie, autorizzate da leggi speciali, ripartite in più anni per la quota non impegnata nell'anno, la Commissione di finanza vorrebbe che il ministro facesse uso più largo e profondo per accelerare la sistemazione. Il relatore esprime anche il voto che nello stesso tempo sia instaurata la più rigorosa vigilanza diretta ad evitare la creazione di nuovi residui. Egli afferma che l'osservanza più rigida di uno dei precetti fondamentali, segnati dall'on. Mussolini all'atto di insediamento dell'attuale ministro delle Finanze — quello di portare la più cristallina semplicità in tutti i conti dello Stato attenuando il divario fra competenze e cassa ed eliminando i residui — potrà portare alla soluzione sostanziale del problema che rappresenta un nodo gordiano, che stringe ancora la nostra finanza pubblica, la cassa e il bilancio. Ciò è tanto più grave in quanto le esigenze dei pubblici servizi e più ancora delle opere pubbliche hanno reso necessario differire importanti impegni che graveranno negli esercizi avvenire.

Accogliendo le osservazioni della Corte dei Conti, il senatore Mayer si occupa quindi dei rapporti tra la Corte dei Conti stessa e le ragionerie centrali dei Ministeri ed afferma la necessità che sia eliminata ogni dannosa duplicazione di funzioni.

Il relatore conclude raccomandando una razionale riforma dei metodi di accertamento e di equa ripartizione dei tributi; il rispetto delle originarie previsioni di bilancio, la sistemazione, classificazione e unificazione delle voci di bilancio, la netta separazione delle gestioni.

La circolazione

Roma, 9, notte.

La situazione di fine novembre della Banca d'Italia dà le seguenti risultanze:

La circolazione dei biglietti è passata da 16 miliardi e 977 milioni alla fine di ottobre a 16 miliardi e 828 milioni a fine novembre con una diminuzione di 149 milioni. Il rapporto tra circolazione e riserve, che era del 55,24 % al 31 ottobre risultava del 55,82 % al 30 novembre.

L'esportazione delle automobili
La produzione della seta artificiale

Roma, 9, notte.

Durante i primi nove mesi del corrente anno, l'esportazione di automobili dall'Italia è stata di 19.189 vetture per un valore di lire 280.557.161, contro vetture 21.890 per lire 308.386.916 nello stesso periodo del 1928.

La produzione italiana della seta artificiale in 36 stabilimenti esistenti è stata nei primi nove mesi del corrente anno di chilogrammi 23.517.210, contro chilogrammi 20.173.177 nello stesso periodo del 1928.

Onoranze a Mondovì
a due insigni monregalesi

Mondovì, 9, notte.

Con l'intervento del Prefetto, di tutte le autorità e di gran parte della cittadinanza monregalese, sono state inaugurate a Mondovì due lapidi a ricordo di due insigni nostri cittadini, il prof. Mercurino Sappa e don Carlo Bruno, letterato il primo e studioso profondo di geologia il secondo. Tutta la città era pavesata. In quest'occasione è stato pure inaugurato il corso di economia agraria per i maestri.

Problemi del lavoro

L'inquadramento dei tecnici agricoli — La vertenza della gente di mare

Roma, 9, notte.

Una questione che è stata oggetto di lungo e vivace dibattito circa un anno fa, quella relativa all'inquadramento dei tecnici agricoli, è riapparsa nella discussione svoltasi negli uffici della Camera sul disegno di legge che istituisce il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dove è stato osservato che il principio della parità fra datori di lavoro e lavoratori potrà essere assicurato in seno al massimo organo corporativo dalla presenza di rappresentanti di tecnici distinti e separati sia dell'uno che dell'altro elemento della produzione.

Riferendosi a tale discussione Il Lavoro Fascista osserva che il tecnico, il dirigente dell'azienda non può nell'ordinamento sindacale essere confuso coi datori di lavoro.

«Il dirigente dell'azienda non è un lavoratore, ma non è neppure, a più forte ragione, un datore di lavoro. Egli è il termine che lega in senso d'opera e il capitale, operai e impresa, quel terzo elemento senza il quale ogni programma produttivo sarebbe [illegible] la cui traccia appunto si organizza tutta la produzione. [illegible] la Confederazione Generale dell'Industria, [illegible] Confederazione Nazionale i dirigenti di aziende, vorrebbe dire aprire al tecnico italiano nuove possibilità di affermazioni e nello stesso tempo dar vita a quelle potenziali esigenze ancora inattuate ma racchiuse nella fissazione legislativa del Regime. I lavoratori, che nell'ordinamento corporativo vedono la più sicura garanzia di giustizia sociale, si augurano che questo venga inteso».

Un voto dei mezzadri

Il Direttorio Nazionale dei coloni e mezzadri nella sua riunione ha approvato poi le seguenti mozioni:

«L'interesse dell'economia agricola e della tranquillità sociale fa sì che i cambi di colonie avvengano con minore disagio per le parti e la produzione per cui occorre studiare il modo per evitare contrasti di interessi, litigi, possibili danneggiamenti ad arte o involontari. Ritiene indispensabile che in ogni regione, laddove è possibile o almeno entro i confini di ogni provincia il cambio di colonie avvenga alla stessa epoca e con identiche modalità e che nelle regioni di provincia confinanti in cui il cambio avviene con modalità dissimili si studino dei temperamenti atti a servire da punti di saldatura degli eventuali passaggi in tali zone. Pensa che il rilascio dei fondi potrà seguitare ad avvenire in maggio colla conseguente stima di frutti pendenti, non nascondendosi che occorrono in tal caso possibilità finanziarie da parte dei coloni ampie e sicure e che si dovrà avere una grande oculatezza da parte dei sindacati perchè le stime siano fatte con senso di equità, responsabilità e competenza, altrimenti il rilascio dei fondi dovrà avvenire al termine normale dell'annata agricola (cioè 15 ottobre - 11 novembre) coll'avvertenza però che tutti i lavori riferentesi alla nuova annata agricola (maggese o rinnovo) dovranno essere eseguiti dal nuovo colono al quale in epoca idonea (ultima decade di giugno - 30 luglio) dovranno essere consegnati, dietro stima, tutto il bestiame, i foraggi e il letame allora esistente, rimettendo un completamento della stima per i frutti pendenti (ghiande, olive, ecc.) al momento della consegna del fondo. Dà mandato al Segretario nazionale di provocare riunioni secondo l'opportunità provinciale e interprovinciale per esaminare partitamente il problema e proporre le necessarie modifiche alle consuetudini esistenti in materia».

80 addetti all'industria dei laterizi

Frattanto si riuniranno nuovamente i rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei datori di lavoro e degli operai per definire il contratto nazionale degli addetti all'industria dei laterizi. La stipulazione di questo contratto, che interessa oltre 80 mila operai, ha dato luogo a una lunga serie di riunioni iniziatesi fin dal febbraio 1929.

Le ragioni che hanno concorso a protrarre per così lungo tempo le trattative stesse vanno ricercate nelle difficoltà di ordine tecnico e di carattere pratico che presenta una sistemazione uniforme di questa categoria. Nelle trattative di fatto buona parte delle difficoltà sono state in linea di massima superate. Si ha ragione di credere perciò che all'inizio della ripresa sarà possibile conciliare le esigenze dell'industria con quelle delle categorie di operai adibiti ai vari sistemi di produzione e definire così anche le altre clausole che rivestono interessi particolari della categoria stessa.

Davanti alla Magistratura del Lavoro

Scadendo il termine stabilito nell'ordinanza presidenziale del 25 novembre u. s., oggi, poco prima della chiusura degli uffici, la Confederazione nazionale fascista delle imprese trasporti marittimi ed aerei ha depositato nella cancelleria della Magistratura del Lavoro la risposta alle deduzioni della Confederazione della gente di mare e dell'aria.

Nella risposta la confederazione convenuta ha formulato le condizioni che l'armamento è disposto ad accettare riportandosi al testo del contratto collettivo predisposto dagli uffici ministeriali e al testo delle varianti da esso armamento proposte. Precisate così le richieste e le controrichieste, la grave vertenza promossa dalla Confederazione della gente di mare per la determinazione delle nuove condizioni di lavoro per i marittimi ha già subito un processo di chiarificazione.

Le parti intanto compariranno nuovamente innanzi al presidente della magistratura del lavoro all'udienza del 27 corrente.

Le vacanze natalizie nelle scuole dal 22 dicembre a Capodanno

Roma, 9, notte.

Sulla base delle disposizioni contenute nel R. Decreto 3 ottobre 1929, le quali contemplano tra i giorni di vacanza nelle scuole elementari per gli istituti di istruzione media, tecnica e nelle scuole di istruzione media scientifica e magistrale, 7 giorni da assegnare al periodo delle vacanze natalizie e 5 a quelle delle feste pasquali, secondo indicazione che deve essere fatta ogni anno dal Ministro per l'Educazione Nazionale, con apposita ordinanza, è stato stabilito che nelle scuole o istituti sopra menzionati, saranno giorni di vacanza, oltre i giorni festivi, nell'anno scolastico 1929-30 durante il periodo delle feste natalizie i giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30 e 31 dicembre.

Durante le feste pasquali i giorni 16, 17, 18, 19 e 22 aprile. E' da notare che, in effetti, il periodo delle vacanze sarà più lungo poichè il giorno di Natale, di Capodanno e le domeniche sono considerate a parte, perchè di vacanza perchè festivi, a tutti gli effetti civili.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Torino 4 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
Naz. di Credito	—	—	—	[illegible]
Consorzio M.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterraneo	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Navigaz. A. I.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Italiana gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sitiga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
Siet	—	—	—	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Moncenisio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isso	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Acqua Potabile	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Unica	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Fornaci Riun.	—	—	—	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Beni	—	—	—	[illegible]
Cartiera Ital.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cementi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pittaluga	—	—	—	[illegible]
Cart. Burgo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dir. Cosulich c.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Media dei Cambi e dei Consolidati. — Roma, 9. — Rendita 3,50 % netto (1906) [illegible]; id. 3,00 % netto (1902) [illegible]; id. 5 % lordo [illegible]; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. preced.) [illegible]; Obbl. Venezie 3,50 % [illegible]. — Cambi: Parigi [illegible]; Zurigo [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; Madrid [illegible]; Bruxelles [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga [illegible]; Bucarest [illegible]; Buenos Aires pesos oro [illegible]; id. carta [illegible]; New York [illegible]; Montreal [illegible]; Belgrado [illegible]; Budapest [illegible]; Tirana [illegible]; Oslo [illegible]; Mosca [illegible]; Stoccolma [illegible]; Varsavia [illegible]; Copenaghen [illegible]; Oro [illegible].

Le Miniere di Antrona nel rapporto di una Compagnia francese

Parigi, 9, notte.

La «Compagnie Minière et Financière», la Società francese proprietaria delle Miniere d'Antrona (Novara), pubblica un rapporto dal quale risulta che il tenore del minerale scavato nelle gallerie di recente apertura ha toccato 153 grammi d'oro e 90 d'argento per tonnellata. I campioni prelevati nel filone detto dai Molini hanno dato alla prova un rendimento di 320 grammi d'oro.

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. contanti	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. Marittimo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cons. Mob. Fin.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triest.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Nav. Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Dalmine	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Sait	—	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Un. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
Lomb. (Vizzola)	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig. Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Imprese Fond.	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
As. Generali	—	—	—	[illegible]
Esp. Italo-Am.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Le ripercussioni della crisi di Wall Street sull'industria automobilistica locale

Roma, 9.

Il Racì, il giornale ufficiale del R. Automobile Club d'Italia, pubblica:

«Notizie di fonte inglese, che si afferma provenienti da Detroit, il grande centro dell'industria automobilistica americana, assicurerebbero che la crisi della borsa di New York avrebbe messo i produttori di automobili in America in una situazione gravissima. Sembra che i proprietari abbiano nei magazzini un milione di automobili e non vedano la possibilità di collocarle. Sembra inoltre che aumenti ogni giorno il numero delle macchine che, vendute a rate, vengono ora restituite perchè i compratori non sono più in grado di pagare il rimanente. I prezzi, d'altra parte, sono discesi in modo incredibile e le auto di seconda mano vengono offerte a prezzi addirittura irrisori».

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 9, notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano, comunica alla «Agenzia Stefani» le quotazioni ufficiali odierne. — Frumento trattato per consegna maggio: apertura debole, chiusura in ripresa; contante 134; dicembre 134,40; marzo 141; maggio 144. Chiusura contante 133,50; dicembre 134,30; marzo 141,30; maggio 144,50. — Granoturco: discreto numero di affari; andamento debole; apertura: dicembre 76,50; marzo 77,75; maggio 77,50. Chiusura contante 77,50; dicembre 76,60; marzo 77,60; maggio 77,20. — Riso: limitato numero di affari; andamento irregolare; apertura: dicembre 136,75; marzo 141,75; maggio 144,75. Chiusura: dicembre 136,50; marzo 141,75; maggio 144,00. — Risone: scarsità di affari; fondo sostenuto: Apertura: dicembre 95,75; marzo [illegible]; maggio 101,00; Chiusura: dicembre [illegible]; marzo 99,10; maggio 101,00. (Stefani).

ALESSANDRIA, 9. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 44 a 46 al Mg.; Vacche soriane da 32 a 34; manzi da 46 a 47; buoi grassi da 44 a 46; vitelloni da 47 a 50. — Bestiame da macello: Tori da 41 a 43; buoi da 32 a 36; vacche da 33 a 34; vitelli e manzi da 41 a 44; sanati da 55 a 70; cavalli da 150 a 700 al ql.; muli da 150 a 180; somari da 150 a 270; maiali da 58 a 70; lattonzoli da 150 a 200 l'uno; agnelli e capretti da 7,50 a 8,50 al Kg. — Animali da cortile e uova: galline da 8 a 9 al Kg.; polli da 9,50 a 10,50; capponi da 11 a 11,50; tacchini da 7,50 a 9; anitre da 7,50 a 8; oche da 6 a 6,50; conigli da 4 a 5; galline faraone da 10,50 a 11,50; piccioni da 3 a 4 l'uno; uova da 10,50 a 11. — Cereali: grano da 133,50 a 135,50 al Ql.; meliga da 78,50 a 81,50; segale da 80 a 90; riso da 105 a 300; fagioli da 275 a 300; fave da 95 a 100; ceci da 100 a 145; crusca da 52 a 60; cruschello da 56 a 60; farina di frumento II. da 174 a 178; tipo comune 170; farina di granoturco I al Kg.; id. di frumento all'80 % 2,95. — Foraggi: Fieno maggengo da 40 a 44 al Ql.; agostano da 38 a 40; terzuolo da 35 a 37; paglia sciolta di frumento da 10,50 a 11,50; id. pressata da 12 a 13; avena da 75 a 78; semi di trifoglio da 500 a 560; id. di medica da 400 a 500; veccia da 130 a 140; fieno erba medica da 30 a 33; id. di trifoglio da 30 a 31. — Verdure: patate da 3,50 a 0,50 al Mg.; cipolle da 2,50 a 3; spinacci da 4 a 5; rape da 2,50 a 3,50; cavoli da 3 a 5 la dozz.; carote da 2,50 a 3 al Mg.; pomidori da 3 a 4; cardi da 1,90 a 3,50 per capo; peperoni da 7 a 8 per cento; aglio da 3,50 a 4 al Mg.

SETE. Soc. Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionato colli 3, Kg. 157,95; Trama colli 1, Kg. 50,67; Greggia colli 4, Kg. 404,95; Lana colli 13, Kg. 1086,85. Tot. colli 20, Kg. [illegible]. — Operazioni di assaggio: Greggia 8; Lavorata 4. — Operazioni di purga: Lana 1.

Anon. Piem. ASPA, 9. — Stagionatura e pesatura: Greggia n. 4, Kg. [illegible]; Organzini 2, Kg. [illegible]; Tot. n. [illegible]; Kg. [illegible].

Veder amare

Il pianoforte e il violino seguitavano a suonare, ma senza il controllo e l'accompagnamento del tamburo e della grancassa che si erano interrotti di colpo, sembravano un plotone di soldati che non batte più il passo, o un mulino che macina a vuoto. La signora Teodora che sorbiva il caffè al tavolo accanto al marito, e lo guardava con aria di protezione sentendo tutte le sere quei colpi sulla pelle degli strumenti come il rumore monotono della pioggia fuor dei vetri, smise l'atteggiamento assente e fisso di chi sorveglia un ragazzo e volse gli occhi in giro. Forse gli altri due suonatori non se ne accorsero, intronati dai loro strumenti, ma se ne accorse la sala del ristorante, con quel senso di vertigine che cade quando un rumore assiduo si fa meno insistente. Teodoro, il suonatore di tamburo, rientrò nelle righe delle note con la sua aria ostinata e maneesca, senza neppure degnarsi di guardare i suoi strumenti, ma fissando come al solito il tavolo che gli stava di fronte. I tre suonatori componevano un'orchestrina zigana frettolosa e monotona vestiti con giacche e pantaloni azzurri e gialli e rossi. Quello che suonava il piano volgeva le spalle e non lasciava vedere che il suo insistere di quando in quando con le lunghe mani alle note estreme della tastiera; il violinista si appoggiava allo strumento e poteva guardare soltanto di tralice; Teodoro, col viso camuso e piccolo sul torso largo e lungo, poteva volgersi a destra e a sinistra, e fissava gli occhi atoni di fronte, dove una donna sedeva tra un gruppo d'uomini, ma in disparte: la moglie o l'amante, non si sapeva bene, del padrone del ristorante. Meglio, forse, la seconda, perchè era molto giovane, molto nuova, come un animale caduto da poco tempo in prigionia. Era il principio della primavera. Dalla strada, ad aprire la porta, irrompeva un soffio caldo che vinceva quello dei termosifoni afosi.

La signora, di nome Leonora, dava segni di inquietudine, tenendo d'occhio la porta, come aspettando un'apparizione. Non la interessavano i discorsi che facevano gli amici intorno al suo uomo, che si versavano da bere e discorrevano diligentemente con le teste accostate, non senza che uno di loro la scrutasse di sottecchi. Ella batteva i piedi, allungava le lunghe gambe sotto il tavolo, non finiva mai di accomodarsi la veste indosso, sulle gambe e sul ventre. Un giovane, vestito con una cura particolare, pettinato meticolosamente, era entrato nella sala, aveva rianimata la donna, la quale lo fissava mentre egli faceva un vago cenno di saluto abbassando gli occhi e stendendo le mani sulla tovaglia apparecchiata, dietro la signora Teodora. Fu a questo punto che Teodoro interruppe di suonare. Riprendendo, i suoi occhi rimanevano fissi su quella donna, come tutte le sere, ma questa volta attentamente.

Teodoro l'aveva guardata tutte le sere allo stesso posto, come un quadro o un'immagine: i suoi occhi si attardavano sulla sua testa giovanile, sui suoi seni, sulle sue mani, senza un'idea, come su un paesaggio o un orizzonte lontano. Vi pensava qualche volta vagamente, ma come a cosa estranea a lui, un cielo o un mare davanti a una finestra. I suoi pensieri si riposavano su di lei; e qualche volta, avviandosi alla solita ora verso quel luogo, pensava a lei confusamente e inconsciamente. Ella esisteva all'infuori di lui, come un mondo infantile o animale. Ma quella sera fu come vedere una statua parlare, una vita insospettata manifestarsi all'improvviso, ed egli se ne accorgeva con uno stupore felice. Una gelosia inesplicabile lo prese. Come chi abbia rasentato un avvenimento senza accorgersene, si volse indietro. La sala era tutta intenta alla stessa operazione: sguardi correvano da un capo all'altro, gli uomini cercavano la donna, le donne si lasciavano prendere agli sguardi, altre si nascondevano e si schermivano come in un gioco, si lasciavano prendere con più gioia, si stringevano tacite alleanze, si facevano offerte, si indugiava fra l'uno e l'altro, e tutto il locale terreno e fumoso si trasformava in un giardino galante, profumato di strani odori, splendente di fiori artificiali. Teodoro seguitava a picchiare sul tamburo e la grancassa rabbiosamente, inferocito dallo stesso rumore, ma nessuno vi faceva attenzione. La musica scivolava lenta col suo ritmo legato, con lo scroscio d'una città in movimento, e in essa erano travolte le ore, le occhiate, i pensieri, le speranze; incalzava la notte, affrettata dal tamburo che ne staccava i minuti come frutti maturi. Egli aveva così viva, l'immagine del tempo che passa, e come il suo era ozioso e monotono, quello degli altri si colorava di fatti nuovi: nel tempo che fuggiva come un vento essi si erano trovato un riparo, e qui svolgevano la loro vita. Oh! sembravano naviganti che mangiano e vivono la vita di tutti i giorni scivolando sulle onde.

Leonora ora non guardava più la porta, stava attenta a quell'uomo come se lo udisse parlare. Di quando in quando i loro occhi s'incontravano attraverso il suonatore di tamburo, e questi era come passato da parte a parte da una freccia. Lo prendeva un tremore inesplicabile, quegli sguardi gli parevano contenere un linguaggio ignorato. gli parve che il mondo non facesse altro, non avesse fatto mai altro, e che tutto il suo agitarsi e muoversi e lavorare non fosse che un'apparenza e che la realtà fosse l'incontro fra uomo e donna. Si sentì escluso, gli pareva che lo avessero ingannato fino a quel giorno, che lo avessero lasciato eternamente bambino come un giocattolo, e non gli avessero mai detto nulla di quel regno segreto in cui entravano i privilegiati a conoscere la felicità. Che cosa si dicevano quegli sguardi? Il giovane di fronte a Leonora chinava gli occhi e la ben pettinata testa di meridionale, compiaciuto; si guardava le mani come se le offrisse alla donna; e, forse era un gioco della luce sulle sue labbra, sorrideva di un sorriso impercettibile. Era simile a un gran signore che abbia fatto prodigiosi regali, e Leonora lo guardava con riconoscenza. Non le importava di nulla, nè che qualcuno se ne accorgesse, nè che le sospettasse il suo uomo. Ora tentava tutti i mezzi per passargli davanti, andando alla cabina del telefono, al guardaroba, al gabinetto. Tutti questi luoghi acquistavano quasi un significato simbolico e sembrava che sempre fossero stati niente altro che pretesti. Andava intorno a quell'uomo come a un inventore di giochi, per fargli replicare qualche strano sortilegio. Egli sorrideva come un padrone.

Teodoro non si accorgeva di battere troppo forte i tamburi. Poi si vide vicina Eleonora che gli soffiò sul viso come se una fiamma: «Mi suona per piacere la Canzone della steppa?» Ma non era che un pretesto di lei per accostarsi a quell'uomo, perchè, profittando della vicinanza, gli passò davanti e gli disse in modo che Teodoro potè udire: «Domani ti vengo a trovare. Se non ci sei ti aspetto. Ti aspetterò ad ogni modo, dalle quattro in poi, fino a che non torni a casa. Non m'importa più di nulla». A vederla, sembrava ancora una bambina, ma aveva scoperto le parole eterne degli uomini, che le devastavano la bocca. Come per spacconeria, si levò di nuovo dal suo tavolo, si avvicinò al tavolo di colui, gli disse: «A mezzanotte ti aspetto fuori, nel giardino accanto. Verrai, altrimenti farò una scenata qui, subito, subito. Faccio una scenata. Non m'importa più di nulla». Si rimise a sedere, mentre soltanto qualche cameriere aveva notata la sua audacia, ora badava a stendersi bene di dietro la veste per non spiegazzarla, distendendo le dita bianche davanti a sè, come giocattoli ordinati, guardando coi suoi occhi chiari di sotto la frangia delle ciglia. «Che canaglia!». Teodoro batteva i suoi strumenti come scottato dalla musica, la signora Teodora guardò Leonora con uno sguardo trionfante e maligno.

«Va, cara, va: ho da sbrigare qualche cosa; ti raggiungo fra mezz'ora». La mezzanotte era arrivata con la figura di un nottambulo irritabile che ordinava da mangiare e non trovava nulla di suo gusto. Il suonatore di violino riponeva il suo strumento cagionevole, la signora Teodora si rassegnava ad andare a casa sola, frugandosi distrattamente nella borsetta come chi voglia dire qualcosa per cui non ha coraggio, e intanto fa un gesto qualunque per darsi un contegno. Teodoro, dietro un cespuglio del giardino, ascoltava la musica dei due amanti.

«Io non posso più resistere con quell'uomo, neppure un giorno, neppure un'ora. Lasciami fuggire, amor mio. Non ti darò nessun fastidio, mi prenderò una stanzuccia, penserò a te, ti aspetterò, e tu mi verrai a trovare. Non posso più fingere, non posso più resistere». Questa voce sembrava era immateriale, si stentava a credere che venisse da quella donna, ma da una umanità scritta nei libri.

«Non è possibile, cara, non è possibile. Tu lo sai. Sarebbe troppo grave responsabilità la mia. Aspetta ancora, aspetta, abbi pazienza. A tempo e a luogo. Pensaci ancora». Questo canterellava l'uomo quest'ultima frase, forse sorridendo, forse baciandola. Questa frase non era scritta in nessun libro. Ella invece esclamò irritata: «Tu non mi vuoi, Mario. Tu mi fai piangere, piangere. Portami via, altrimenti muoio. Io non posso più soffrire quell'uomo. Muoio, amor mio». Replicò l'uomo: «Se fai così ti lascio. Non facciamo i ragazzi». Si strappò forse violentemente da lei, uscì dal giardino, si avviò nella notte. Ella gli correva dietro. «Mario! Mario!» Tornava indietro di corsa, verso il ristorante, piangendo, senza pastrano, senza cappello, come una piccinina di negozio uscita di nascosto. Piangeva e beveva le sue lagrime, come una bambina, le molte lagrime irruenti delle piogge di primavera. Si chetò come distratta dal loro sapore salato. La notte era tepida con qualche brivido, ed era così bello e soprannaturale soffrire.

Anche Teodoro era uscito senza pastrano e non si era cambiato. Camminava lungo il marciapiede, nella sua uniforme di suonatore zigano, gli stivali lucidi, i pantaloni azzurri, la giacca rossa. «Ma perchè nessuno mi ha detto mai queste cose? Perchè nessuna donna ha pianto per me?» Allora immaginava di bere lui quelle lagrime salate fra il dolce carpaggine delle ciglia. «Che ho io, che nessuno ha mai sofferto per me? Soffrire, soffrire». Si trovò davanti a uno specchio d'una vetrina di negozio, vi guardò dentro. Il suo viso gli apparve tra una fila di calze per donna, come un naufrago alla superficie di un lago. Gli disse tendendo il dito: «Teodoro. Povero Teodoro! Tu non hai mai fatto piangere nessuno». Si sorrise.

Egli accese nella stanza della moglie una luce repentina ed alta. Sedette sul letto di lei: «Perchè non discorriamo un poco? Che sera calda. Comincia proprio la primavera». Ella levò il viso con gli occhi chiusi, disse: «E' tardi, va a dormire. Sarai stanco». Egli replicò con una voce irritata e risoluta: «Ti devo dire una cosa importante, molto importante. E' un pezzo che dovevo parlarti». Ella, nel sonno, replicò come una sonnambula: «Va, caro, va, buona notte», e gli tese la fronte cieca di sonno, pel bacio serale.

CORRADO ALVARO.

Per l'Europa in cerca di Alpini

Le montagne della Savoia risanate dallo sport

Dal nostro inviato

CHAMBERY, dicembre.

In Francia, come in Italia, subito dopo la guerra, si è verificato il fenomeno della scomparsa dei veri alpini nei reggimenti dalle fiamme verdi e in quelli del berretto basco.

Molte casupole sperdute su queste montagne hanno ancora sul davanzale il vaso dei gerani che marcisce e appesi alle persiane, sostenute in bilico da un solo cardine, i pantaloni rammendati del «ragazzo» che non è più tornato. E sono deserte, il letto è sfondato, i vecchi o son morti o se ne sono andati col fagottino infilato nel bastone. Quelli che sono rimasti, invece del tutto, portano faticosamente sulle spalle la gerla che avrebbe dovuto portare il padre, il marito, il figlio.

Tutti conoscono ormai il generoso e sanguinoso contributo dato alla vittoria dai nostri nove reggimenti; ebbene, la Savoja, proporzionalmente, ha toccato, in fatto di perdite, le medesime cifre, sicchè le truppe di montagna, ad un certo momento, e per un certo periodo, hanno subìto una fortissima crisi, essendo scomparsi gli elementi sui quali erano basate.

Per supperire frettolosamente a tali vuoti, che altrimenti sarebbero stati incolmabili, si è messa la piuma sul cappello e si son vestiti di riserva uomini di ogni regione mettendo soltanto alla suola delle loro scarpe un'inchiodatura fitta come una dentiera. I quadri che ancora esistevano e che, stremenziti com'erano, contavano su vecchi ufficiali che avevano fatta tutta la guerra dopo essere stati per quindici anni col grado di tenente o al massimo di capitano, si son trovati a comandare delle truppe buone per falciare il grano o tutt'al più marciare sul terreno delle piazze d'armi, sicchè hanno dovuto, per qualche anno, segnare il passo in fondo valle.

Parlo naturalmente del solo e immediato periodo del dopo guerra perchè adesso le galline hanno messo penne, artigli e rostri d'aquila.

La montagna senza alpini

Qui in Savoja la ricostituzione delle truppe da montagna è stata senza dubbio più lenta e più difficile che da noi, nè so se sia ormai completamente effettuata. Venuto l'armistizio, si è verificata, su queste montagne, una di quelle emigrazioni in massa alle quali ho accennato nella mia precedente corrispondenza.

La guerra aveva sloggiato dai loro tuguri i vecchi, ai quali non bastavano le forze per piantar la zappa nelle zolle magre e dure nel campicello di orzo e di patate e i giovani, adescati dalle illusioni della pianura e della vita urbana hanno colto quel momento favorevole per discendere nelle officine. I reduci, di montagna ne avevan mangiata sino a sazietà sicchè hanno fatto zaino a terra ove li ha depositati l'ultima tradotta, non sentendosi più la voglia nè il fiato di attaccare la salita.

Ed ecco quelli destinati al reclutamento alpino affannarsi e correre in automobile sulle grandi strade provinciali, ficcarsi con i registri di leva sotto al braccio negli uffici e negli stabilimenti industriali, vagolare nei sobborghi, penetrare nelle cantine delle periferie in cerca dell'alpino.

In attesa che crescessero i «bocia» si sono create delle larve di «chasseurs», tanto per dire che le compagnie e i battaglioni erano esattamente forti del numero di fucili prescritto dall'organico.

La montagna ha atteso inutilmente per anni di sentire sui suoi sentieri e sui suoi «clapiè» risuonare il lento e sicuro passo dei suoi figli e i colpi dei loro bastoni ferrati e delle loro piccozze, e le cime sono restate senza cravatte di corda manilla e i ghiacciai si sono levigati senza la traccia di uno «scalino», e i rododendri son cresciuti indisturbati senza finire sotto i sacchi a pelo per i quali avevano sempre costituito i più elastici dei pagliericci, e il fuoco dei bivacchi più non illuminò le gole profonde, e, nè gli eliografi solari, nè quelli ad acetilene lanciarono i loro raggi palpitanti e intermittenti da una cima all'altra.

La montagna rimase insomma senza alpini.

I piccoli Savojardi crescevano intanto però come crescevano i nostri Valtellinesi. In Savoja i più giovani erano rimasti attaccati alle gonnelle materne e poi sedotti dal rapido svilupparsi dello sport invernale che dava loro la probabilità, anzi la certezza, di rapidi e lauti guadagni, non hanno più abbandonata la loro grangia. Essi sono diventati perciò maestri di ski, e tanto all'ora, come i maestri di ballo: venti franchi ogni lezione che al giovane insegnante non costa nessuna fatica poichè in tre minuti riesce a togliere il fiato ai neofiti inglesi e americani; son diventati guide e portatori, albergatori e venditori di maglioni, costruttori e bigliettari delle teleferiche, meccanici addetti alle automobili dei forestieri che hanno in permanenza l'acqua gelata nel radiatore, giuocatori e allenatori di tennis e di golf nell'estate, giuocatori di dadi e arrotolatori e strizzatori di sigarette nel tardo e pigro autunno.

Passati gli anni dell'adolescenza, allo scoccare dei venti anni erano già pronti a sostituirsi alle larve dei finti alpini e a formare i veri battaglioni d'alta montagna.

L'influenza dello sport

Lo stesso fenomeno si è verificato anche più intensamente e più rapidamente da noi, ancorchè, per essere sinceri, il culto ed anche lo sfruttamento dello sport invernale non si sia ancora sviluppato come qui in Savoja. La quale, e mi sembra che giovi il dirlo, è stata letteralmente salvata dalla diffusione dello sport.

Questa, e nessun'altra, è stata ed è tuttora la barriera che le Alpi francesi hanno posto allo spaventoso fenomeno del «dépeuplement». Attirando le masse cittadine alla montagna hanno dato il modo di vivere ai montanari.

Parigi, che pur è così lontana dalla Savoja, irradia giornalmente nella stagione invernale una quantità imponente di treni espressi che in dodici ore versano a Chamonix e nelle cento stazioni climatiche organizzate in tutte le valli, su tutti i pianerottoli e corridoi dell'anfiteatro alpino, centinaia di sportivi di ogni condizione, sesso, età e colore.

Dico colore perchè l'Università di Grenoble, nelle aule della quale si pigiano, senza diventare pozzi di scienza, tremila studenti di tutte le nazioni e di tutte le razze, manda a Chamonix anche degli annamiti, che sulla neve fan l'effetto di altrettanti bastoncini di liquirizia infilati nella panna montata, e dei giapponesi, che assomigliano a pizzichi di zaffera o lumini cadere su un piatto di risotto.

E le montagne savojarde, che hanno per cuore e per spina dorsale il Monte Bianco e, in minor misura, anche quelle del Delfinato, stanno risolvendo, e in parte ci riescono, un problema che in tutta la Francia invece seguita a rimanere insoluto.

Le cause dello spopolamento

Il «dépeuplement», ben inteso, esiste e seguita ad esistere e ci vuol ben altro che lo «sport» invernale per sanare questa piaga, che rode i tessuti della Nazione, scavando delle voragini, entro le quali precipitano e spariscono brandelli di umanità. Tuttavia qui, nella Savoja, sono riusciti, come ho detto, ad arginare in parte tale fenomeno, e, se le statistiche ufficiali e ufficiose non sono state alterate, nelle montagne del Nord e attorno alla catena del Monte Bianco, dove la popolazione è certamente molto più fitta che in tutte le altre zone, che invece sono poverissime di uomini, la densità arriva a quaranta abitanti per chilometro quadrato.

Cifra, questa, da prendersi in considerazione, se si tien conto dell'altitudine e dei pochi mezzi di esistenza, che offre la montagna a quelle altezze. Lo «sport», soltanto lo «sport», ha compiuto questo miracoloso risanamento, rubando perfino i frequentatori della «roulette» di Aix-le-Bains, dove le carte corrono via dalle cassette del «baccarà» con una fluidità e con una temperatura superiore a quella delle acque termali.

Per tornare alle truppe alpine dei Savojardi, che si assomigliano alle nostre come le due parti di una noce spaccata, dirò subito che esse hanno dato uno spaventoso contingente alla guerra e, a queste montagne, ventimila duecentoquarantatre «chasseurs» e «alpins» non hanno più fatto ritorno. I nostri montanari morti nei valloni di Monte Nero, nella conca di Plezzo, in quella di Tolmino, sui fianchi del Santa Lucia, nei trinceroni del Mrzli, sulle Tofane, sul Pasubio, sull'Ortler e sull'Adamello, sul Cimone e sull'Altopiano d'Asiago e all'Ortigara, sono stati, purtroppo, infinitamente di più, ma voglio dire che gli alpini dell'una e dell'altra parte del confine hanno recato alla guerra il contributo di uno stesso spirito di sacrificio insito nella loro natura, messo alla prova, allenato fin dal tempo di pace dalle difficoltà e dai pericoli della montagna.

Per forza di cose, da noi, come in Francia, la mobilitazione ha colpito più duramente la popolazione rurale e, con maggiore asprezza, quella alpigiana; i centri urbani, viceversa, hanno dato necessariamente un contingente maggiore di uomini — d'altronde indispensabili — alle officine e agli uffici. Le «specialità», insomma, e in modo particolare quella delle fiamme verdi e delle divise turchine, hanno fissato sulle statistiche il più alto coefficiente della mortalità. E di questa mortalità, l'unica grande colpevole è la posizione geografica dei centri di reclutamento.

Il montanaro era naturalmente lo specialista nato per la nostra guerra di montagna e per la sistemazione delle trincee francesi. Rotto a tutte le fatiche, abituato a tutte le tenacie delle lunghe attese nei punti di accesso pericoloso, sottoposto, fin da borghese, alla sopportazione di una carestia quasi permanente, audace per mestiere, cacciatore di frodo, guida di carovane, affidato nient'altro che al suo orgoglio e alla sua responsabilità, soccorritore per quello spirito di solidarietà umana, che maggiormente si sviluppa nella solitudine, di coloro che avevano bisogno di soccorso, levigato, indurito dal clima, ha rappresentato, nella guerra, il vero e più prezioso tipo dell'uomo di guerra.

Nelle altissime zone, in quelle situate a ridosso dei ghiacciai e delle nevi eterne e che rappresentavano per la Savoja i focolari della più intensa emigrazione, la mobilitazione della Francia ha avuto naturalmente pochissimo giuoco e la morte se ne è stata a scrutare inutilmente i deserti di roccia e di ghiaccio per vedere se, caso mai, passasse un omettino solitario e sperduto da acciuffare e da gettare nella grande fucina. Gli uomini di lassù erano già razziati nelle officine della pianura, chiamativi dalla voce prepotente della fame.

Gli «alpini nati» invece, quelli delle medie altezze, sono stati levati in massa e i comandi, che hanno avuto di colpo un materiale così prezioso, lo hanno logorato nei primi due anni, spostandolo e impegnandolo senza risparmio nell'Alsazia e sui Vosgi, nell'Argonne e nell'Artois, a Souchez e a Verdun, nella Somme e sull'Yser, il canale che porta il nome del loro fiume, quello che dall'alto dei loro pascoli erano stati per tante ore a contemplare, nelle lunghe ore di solitudine e di inerzia sognatrice. I superstiti che ho veduto a Chamonix, che trovo a Chambery dietro ai carri carichi di fieno e di profumo, erano, in gran parte, all'epoca della guerra, degli imboscati per forza. Sono stati salvati dall'industria del «carbone bianco», questo mago che ha la testa di ghiaccio, il corpo tubolare e i piedi immersi nella spuma delle cascate d'acqua.

Nel paese di Ugine, poco distante da Chambéry, ottantamila cavalli di forza elettrica si sono presi in groppa centinaia di operai montanari e con la loro scintillante cavalcata li han portati lontano dalle fornaci della prima linea.

Alcuni se la son anche svignata per i corridoi degli alberghi dei grandi centri, tramutati in ospedali, e così, in camice bianco, questi infermieri dalle mani più adatte a srotolar corde manilla e a maneggiar piccozze che a svolger bende e a porgere i bisturi al chirurgo, hanno salvata la pelle, ma, come dicevo al principio di questa corrispondenza, non sono più tornati alla montagna. L'odor di cloroformio, aspirato nelle sale operatorie, li ha incantati, addormentati sulle spiaggie del lago di Bourget.

Storia del nostro Piemonte

Leggo, in una statistica di «chasseurs» savojardi morti in guerra, il nome di un capo musica e di un pittore. In fondo alle cifre, che si sommano in lunghe e dense colonne, figurano due numeri «uno»: N. 1: pittore; N. 1: capo musica.

Chissà quanti di questi paesaggi, che ora sto contemplando dalla mia finestra, son passati, nel delirio dell'agonia, davanti agli occhi stralunati di questo pittore anonimo, che doveva avere la sua tavolozza piena nient'altro che di tenori colori bianchi, azzurri e verdi come quelli delle nevi, del cielo e dei prati, e chissà quale sinfonia avrà sentito discendergli nello spirito sanguinante questo alpino capo musica, che da ragazzo avrà sentito in «vocazione», trasalendo per il silenzio delle foreste il suono, lungo come un nastro, del suo flauto tagliato da un ramo di sambuco.

Ed ora, ecco i giovani alpini che camminano per le strade delle cittadine guidando le carrette da battaglione sulle quali dondolano le reti colme di pagnotte appena uscite dal forno e oscillano i sacchi che son pieni fino alla gola, strozzati da una corda, di carne macellata di fresco, che tintinnano di bidoni colmi di vino...

Son proprio come i nostri alpini, questi Savojardi, che hanno la medesima storia del nostro Piemonte e vedendoli passare, col loro lungo passo cadenzato, molleggiante sulle ginocchia, con i polpacci fasciati e le scarpe irte di chiodi, quasi quasi mi vien la voglia di apostrofarli alla maniera di una volta: «Pais, Veciu, Bocia»...

ERNESTO QUADRONE.

Le guarigioni di Asuero

L'intervento del Sindacato medico

Roma, 9, notte.

Il dottor Benedetto Vicentini, già aiutante nella clinica Asuero di San Sebastiano (Spagna), invia ai giornali una lettera per difendere il metodo di cura del medico spagnolo e per confutare le affermazioni contenute nelle lettere dei professori Caccialupi e Ferreri, pubblicate dal «Giornale d'Italia».

Il dott. Vicentini scrive fra l'altro: «Io non porrò in rilievo la superficialità con cui alcuni medici romani hanno considerato la cura del dott. Asuero, perchè ritengo che una discussione scientifica non possa svolgersi o esaurirsi in una polemica giornalistica destinata al grosso pubblico che non può utilmente seguirla e comprenderla in tutto il suo contenuto scientifico; e d'altra parte, dopo che la parola del dott. Asuero sarà divulgata anche in Italia a mezzo dell'«Ora parlo io», mi riservo di illustrare il metodo Asuero e a discuterlo in opportuna sede con chicchessia. Mi basta ora soltanto osservare come, malgrado le molteplici interviste concesse dal dott. Asuero, malgrado l'assistenza di molti medici alle intervenzioni da lui e da me eseguite, ancora si stia facendo una confusione maledetta fra metodo Bonnier e metodo Asuero, ancora si vada ripetendo che il dott. Asuero cauterizza determinati punti dei cornetti nasali, quasi che non apparisca anche al più digiuno di materia medica e chirurgica che presenzi le intervenzioni, come ad esse resti estranea nel modo più assoluto qualsiasi forma di cauterizzazione, poichè, come già è stato ripetuto a sazietà, il passaggio dello stiletto sulla fiamma è fatto soprattutto per la sua sterilizzazione. Così pure non è stato osservato che il metodo Asuero non è un toccasana, ma, come lo stesso maestro ebbe a ripetere, occorrono alle volte vari interventi replicati a congrua distanza».

Il dott. Vicentini continua la sua lettera sostenendo non essere necessario soffermarsi sull'incredulità di alcuni medici, poichè egli afferma, le dichiarazioni di riconoscenza e di constatazione di numerose persone visitate in questi giorni stanno a dimostrare quali benefici vengano recati dall'asueroterapia fisiologica. «Io l'ho studiata, — scrive ancora il Vicentini, — e mi sono reso conto, sia pure affrontando sacrifici amarissimi nella mia permanenza nella clinica spagnola a San Sebastiano, dei pregi inestimabili dell'asueroterapia fisiologica; e da parte mia invoco la collaborazione appassionata, ma leale e serena dei colleghi, che sarà preziosa sia per il controllo scientifico, che per il mio conforto morale».

A proposito delle polemiche di questi giorni sul caso Asuero, il Sindacato medico fascista e l'Ordine dei medici di Roma e Provincia diramano ai giornali il seguente comunicato: «Il Sindacato medico fascista e l'Ordine dei medici di Roma, in perfetto accordo col Sindacato medico fascista nazionale, mettono in guardia il pubblico contro una pretesa nuova terapia seguita in questi giorni in Roma dal sedicente dott. Asuero, che non ha alcuna base scientifica. Ordine e Sindacato invitano l'Asuero e i suoi collaboratori a voler sottoporre al controllo di una commissione scientifica, nominata dalle predette autorità, i loro pretesi risultati e metodi di cura. Frattanto l'Ordine e il Sindacato medico fascista invitano il pubblico a non lasciarsi illudere e attrarre da sistemi reclamistici che per la loro natura sensazionale dovrebbero per se stessi suscitare la legittima diffidenza dei malati. Inoltre hanno delegato i loro rappresentanti politici prof. Ermanno Fioretti e prof. Amedeo Perna a presentare un'interrogazione al Ministro dell'Interno».

Si apprende intanto che il dott. Asuero ha già lasciato Roma.

La nave dei tesori arriverà domani in Inghilterra

Navigazione sicura nonostante la tempesta - Il Ministro degli Esteri riceverà la «Leonardo» all'arrivo

Londra, 9, notte.

Giornate angosciose sono state queste ultime non solo per gli amici dell'Italia e per i cultori d'arte, ma anche per il gran pubblico che segue con intenso interesse il viaggio della Leonardo da Vinci in un mare tempestoso, verso la costa ancora lontana dell'Inghilterra.

Il radiotelegrafo che giorno per giorno aveva tenuto al corrente il Comitato inglese della Mostra d'arte italiana sulla posizione della nave, improvvisamente interrompeva le comunicazioni nella giornata di venerdì. Le domande ansiose di ragguagli rivolte per radio al Comandante della nave italiana rimanevano senza risposta. Nel corso della giornata di ieri i reporters dei giornali si recavano alla nostra Ambasciata per poter comunicare al pubblico notizie rassicuranti sulla Leonardo e sul suo preziosissimo carico. Il nostro addetto navale dichiarava ai giornali che sarebbero stati fatti in giornata nuovi tentativi per allacciare comunicazioni fra Londra e la nave. In serata, infine, un brevissimo radiotelegramma dissipava le angoscie. Esso annunziava che la Leonardo, per quanto scossa dalle onde, avanzava senza difficoltà e che a bordo tutto era normale. Ieri poi la Leonardo sorpassava Capo Finisterre ed entrava nella immensa Baia di Biscaglia.

Accoglienze grandiose

Per fortuna lo spaventoso uragano ciclonico di questi giorni accenna a calmarsi e si spera che la Leonardo riuscirà a gettare l'ancora nel dock di Southampton mercoledì prossimo, forse soltanto con qualche ora di ritardo sull'orario prestabilito.

Fervono, intanto, i preparativi per accogliere degnamente quella che tutti i giornali inglesi battezzano «la nave dei tesori». Al molo di Southampton si troveranno a dare il benvenuto alla Leonardo Austin Chamberlain e la sua signora, gli altri membri del Comitato inglese della Mostra, e le notabilità di quella città marittima. Il Ministro degli Esteri Henderson ha espresso pure il desiderio di recarsi a Southampton e spera di assistere all'arrivo qualora le esigenze parlamentari non lo obblighino a rimanere a Londra. Egli vorrebbe, infatti, che all'arrivo in Inghilterra della nave dei tesori venisse conferito un significato solenne: e certamente egli farà tutto quanto è in suo potere per assentarsi da Westminster e congratularsi personalmente con il Comandante della nave e con il commendatore Modigliani per il felice viaggio compiuto dalla Leonardo.

Vari giornali, impressionati del misterioso silenzio della nave, avevano espresso in questi ultimi giorni l'opinione che i quadri destinati alla Mostra londinese non avrebbero dovuto essere radunati su un solo piroscafo, e che, per misura di prudenza, sarebbe stato più opportuno distribuirli su varie navi, oppure farne viaggiare alcuni per via di terra. Queste critiche dimostrano soltanto fino a quale limite estremo di tensione sia giunta in questi giorni l'ansiosa attesa di tutta l'Inghilterra per l'arrivo della Leonardo da Vinci.

«Viaggio storico»

L'inviato speciale del Daily Mail, che viaggia a bordo della nave italiana, radiotelegrafava ieri notte, poco dopo il passaggio dello Stretto di Gibilterra, una breve descrizione della vita a bordo della Leonardo. «La vita qui appare strana — diceva il corrispondente. L'esiguo gruppo dei sette soli passeggeri è quasi sperduto su una nave così grande e così vuota, che fa pensare ad una nave fantasma. Ognuno di noi ha la sensazione che questo è un viaggio strano e storico. I nostri pensieri sono costantemente concentrati sul carico che si trova sotto di noi, quel carico di meraviglie destinate ad essere esposte agli occhi ammirati dei più grandi entusiasti d'arte del mondo».

Alcuni giornali dedicano poi commenti editoriali a questo viaggio unico nella storia.

Il Daily Chronicle dice che mai fino ad oggi una nave ha trasportato tesori di così immenso valore storico e culturale come quelli che si trovano nei fianchi della Leonardo da Vinci.

«Con una generosità magnifica — dice il giornale — Mussolini e molti privati collezionisti hanno lasciato uscire quadri famosi, statue ed altri oggetti d'arte da collezioni pubbliche e private, che con quelle prestate da vari altri Paesi, costituiranno la collezione unica al mondo che sarà esposta al Palazzo di Burlington».

Anche il critico d'arte del Daily Mail dice che il carico della Leonardo da Vinci è il più prezioso che sia mai stato affidato alla mercè degli elementi, più prezioso financo di quella collezione d'opere d'arte greche di Flaminio che affondò presso la costa della Tunisia. La Leonardo ha un carico la cui perdita non potrebbe essere compensata da tutto il denaro del mondo. Il carico, infatti, dice lo stesso giornale «rappresenta ciò che può essere descritto come un glorioso capitolo della cultura e della civiltà umana, di immenso significato artistico e di immenso valore storico».

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Ex-campioni

Ero a due passi dalla gabbia quando lessero il verdetto negante la sua colpabilità: ho visto, ho visto nettamente il sangue affluirgli di botto alla testa irradiandosi per le vene e i vasi a colorire di rosa tinto quel lividore che due anni di carcere gli avevano stampato sul viso. L'oste di via General Govone finalmente sorrise. Era la libertà, il ritorno alla vita di lì un'ora, forse a minuti; i ferri non avrebbero più stretto i suoi polsi, nè le catene lo avrebbero legato al delinquente condannato all'ergastolo. L'indomani avrebbe ripreso la sua esistenza un po' grama, procedente sui trampoli della incertezza quotidiana, ma ravvivata dal sorriso consolatore dei figli. A cinquant'anni ciò è triste, molto triste. Metteva pena, quell'uomo, quel vecchio che nella sua giovinezza era passato da trionfatore sulle piste. Allora non gli era bastato aver riportato il titolo di campione italiano di velocità: s'era provato anche nella corsa a piedi e vi aveva primeggiato vincendo records e campionati. Qualcosa dell'antica prestanza gli era rimasta nel corpo alto e asciutto; ma lo sguardo smarrito e umile non era più quello, no, di quando nell'ansito della corsa cercava uno spiraglio fra le ruote per spiccare la volata o rispondere alle occhiate delle ragazze che al Trotter di piazza Doria gli sorridevano dietro il ventaglio.

Adesso il ventaglio non s'usa più, e le ragazze s'innamorano, se s'innamorano, degli aviatori e dei boxeurs. Allora la moda puntava sulla bicicletta, e poichè le attrici ne davano l'esempio, i campioni ciclisti facevano strage di cuori. Un giro di valzer, e un giro di pista. Poi la ruota della vita riprendeva a girare, e uno se n'andava di qua l'altra di là, chi al Grand Hôtel e chi al ricovero di mendicità. Lina Cavalieri chiudeva la sua parentesi di corridrice, e spiccava il volo verso la fama, le ribalte illuminate, la ricchezza e... l'institut de beauté; rimanevano i suoi compagni di tandem e di corse — idoli che la folla applaudiva un giorno per obliarli l'indomani. Oggi le nostre cronache sono piene dei fatti e delle gesta dei campioni; ma chi se ne ricorderà fra trent'anni? I loro nomi, a voler esser benigni, si leggeranno forse soltanto su piccoli opuscoli, dove per rispetto alla tradizione sono ricordati i records dei campioni e i «libri d'oro» delle gare classiche. L'impenitente retorica dei cronisti crea per essi sempre nuove figure e orripilanti superlativi, ma non può impedire al tempo di compiere la sua opera. Chi più «grande» di Buni trentacinque anni fa, quando nelle prime corse in bicicletta la folla vedeva in giuoco l'onor nazionale e esaltava nel mingherlino corridore ambrosiano il vendicatore di Tunisi e di Aigues-Mortes? Oggidì è miracolo se uno su mille dei lettori di cronache sportive sa dirvi chi fu il vincitore di Médinger e di Cassignard. D'ogni celebre campione la vanità dei contemporanei dice che «natura il fece e poi roppe la stampa», ma potremmo noi scommettere che fra vent'anni i records di Nurmi saranno ancora in piedi?

Spenti i lumi, sfollato il velodromo e il ring, il campione ritorna uomo, fin che, passati i trent'anni, sente di non farcela più coi giovani che hanno i muscoli più elastici e il sangue più fresco nelle vene. L'ora del coprifuoco suona per lui. Se si chiama Girardengo o Carpentier, il viatico del milione gli fa parer meno dura la rinuncia allo scroscio degli applausi e all'incenso dei giornali, ma una volta, quando lo sport disturbava meno i potenti e se era di già spettacolo puliva meno di bottega che oggidì, nessun campione, anche di quelli giunti in gran fama, si ritirava col gruzzolo per andar a caccia come «Gira» in quel di Novi o per dipingere quadri come Erminio Spalla nella sua villetta fuori Porta Magenta. Al lavoro dovevan mettersi, o rimettersi, per farsi una posizione nella società: quella delle corse non poteva essere che una parentesi, una breve fermata, così per giuoco, nel gran viaggio della vita. Deponevano in un cassettone la maglia, i calzoncini e l'album coi ritagli di giornali, sante memorie d'una giovinezza spensierata senza giorni di musoneria. E chi tornava avvocato, come Aliàno e Robecchi che difendono cause a Palermo e a Pavia; chi riusciva, coll'intelligenza e l'amore al lavoro a mettersi a capo d'industrie, come Tommaselli, Anzani, Conelli, Ganna, Michelatto.

Fra gli spiragli dell'esistenza quotidiana sovente si fanno luce dal profondo, come certe reminiscenze lontane della scuola, un nome, un ricordo, un viso, il bagliore d'una maglia, la vignetta d'una vecchia rivista illustrata. Chi non conserva nella memoria il ricordo di un pomeriggio trascorso attorno una pista, schiacciato tra la folla, un programma in mano e la voce pronta a urlare l'incitamento o l'allarme al corridore favorito? Eravamo ragazzi, allora, e vent'anni lasciano i segni; se noi siamo mutati, che è avvenuto degli «eroi» per quali andavamo pazzi e facevamo a pugni appena usciti di classe, dei vincitori dei quali divoravamo sulle gazzette a un soldo il racconto delle gesta stesso con la stessa ingenua minuzia tuttora in auge sui giornaloni a dieci pagine su sette colonne?

Qualcuno, di tanto in tanto, ritorna ancora alla cronaca: si sa che Gianferrando Tommaselli, vincitore di un Grand Prix di Parigi, è alla testa di una grande fabbrica milanese che lancia e impone i suoi prodotti attraverso le corse: che l'altro grande velocista suo contemporaneo, Federico Momo, è nelle organizzazioni automobilistiche; che Del Gerbi, Ganna, Borsarello e altri «re» della strada e della pista hanno saputo coi proventi delle corse metter su l'officina che tramanda fra i giovani ciclisti, con una targhetta di decalcomania, il nome del fabbricante che altrimenti non sveglierebbe alcuna eco. La svalutazione della moneta e la crisi della cinematografia mandarono in fumo i risparmi del campione di lotta greco-romana che nell'anteguerra ebbe periodi di genuina celebrità: adesso, a cinquant'anni, egli è tornato a calcare il tappeto per la difesa di un titolo mondiale che la benevolenza dei cronisti volentieri gli riconosce. Meglio così, meglio che il suo pane egli lo guadagni col sudore de' muscoli, anzichè le ventrute automobili, i grossi brillanti, i rigonfi portafogli di quei due suoi ex-compagni di troupe e di tournée iscritti, ora, non al torneo della «Cintura d'oro», ma sui registri della Questura di Milano... Qualche caduto è ancor degno di aiuto: un foglio da cento può ancora passare, piegato in quattro, nella mano che stringe fremente il manubrio sotto l'urlo della folla, ed ora non sa più, o non può, esercitarsi al timido in un lavoro di braccia. Quegli che fu l'Aiace dei tempi eroici delle ferree biciclette, il bel maceratese che sulle piste d'Italia e di Francia mieteva allori e collezionava conquiste muliebri di classe, trascina nelle betole di Porta Ticinese il suo passo incerto di alcoolizzato. Meglio Jacquelin, che trent'anni prima di Carpentier fu il drapeau di Francia, meglio Jacquelin che fino all'ultimo restò fedele alla sua chimera, e prima d'andare a morire nell'ospedale dei poveri, s'ingegnava a istruire i giovani sprinters su una pista in miniatura costruita colle sue braccia su un isolotto della Senna. Come lontano il tempo in cui il «Jacquot national» per recarsi al Velodromo attraversava il Bois de Boulogne in tiro a quattro e dopo le corse offriva cena, sciampagna e tournée a coorti di amici non disinteressati.

Nei momenti di buonumore possiamo accondiscendere a ritenere giovine, ben giovine lo sport italiano: ciò, almeno, mi induce l'animo a certa indulgenza, ma chi vorrà negare che pari fama di quella di Girardengo o di Nurmi godette or sono vent'anni Dorando Pietri, «colui che vinse e perse la vittoria» nella Maratona olimpica di Londra e n'ebbe in premio una coppa e un sorriso dalla Regina del più vasto impero del mondo? Tutto è relativo quaggiù, e lo sport non sfugge alla legge suprema: come nessuno oggi riconosce nel rubicondo garagista di San Remo il piccolo pasticciere di Carpi al quale in America opponevano squadre di due tre quattro avversari allenantisi contro di lui, che vinceva ugualmente, da solo, grazie al suo piè leggero, che veloce sfiorava il carbone delle piste, così chi ricorderà le sembianze angute e gli occhi a mandorla del Campionissimo di Novi quando il Giro d'Italia verrà corso non più in bicicletta ma in aeroplano, e le tappe saranno di mille chilometri ognuna, diritte e piane sulle vie del cielo, senza le salite che Binda preferisce e Girardengo aborriva?

Chiamiamo in soccorso gli specialisti delle statistiche, i compilatori dei bilanci, gli archivisti delle reminiscenze; diteci, o colleghi, in quale angolo del vasto mondo sono sparpagliati gli eroi delle belle avventure nelle arene colme di sole e di vita che ebbero in noi giovanetti formicolanti nelle platee il coro plaudente e paganti. Où sont les neiges d'antan? Che importa se il vostro racconto sarà intessuto di malinconiche notizie: Pontecchi morto bruciato in una caduta dall'aeroplano, Pasini spirato nella sua rocca alta di florinera, Singrossi sperduto al di là dell'Oceano nella città mostruosa che trasmuta gli uomini in automi, Major Taylor — quel «Negro volante» che per scrupolo religioso non correva la domenica — quasi cieco e in miseria a Worcester. Per uno caduto, cento sono rimasti a perpetuare nella famiglia e nella società la buona virtù di pacata pazienza e di consapevole sacrificio, di onesta laboriosità e di amore alla propria terra che appresero un giorno per giuoco, ma che assimilarono per tutta la vita, da quando giostravano nelle arene brucianti di sole nei pomeriggi lontani che la nostalgia colora chissà perchè di una luce come non se ne vede più.

VITTORIO VARALE.

JUVENTUS-MILAN. — Un attacco milanese frustrato da un colpo di testa di Varglien mentre Combi era già pronto per la parata.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Le sorprese della nona giornata

Non sono mancate le sorprese, le grandi partite chiusesi con esito nullo e neppure le vittorie clamorose. La nona giornata si riallaccia quindi perfettamente alle precedenti e di quelle ha le caratteristiche precise, lo stesso interesse.

Colpi di scena. Ma la classifica resta pressochè immutata per le vittorie del Genova, della Juventus, del Napoli, del Torino, del Bologna, della Roma. Solo l'Alessandria e l'Ambrosiana hanno perduto terreno, ma se il pareggio dei grigi a Vercelli deve essere considerato come un successo, la sconfitta dei nero azzurri milanesi sul proprio terreno ad opera della Triestina fa dubitare della possibilità dell'Ambrosiana.

Risultati imprevisti

Quello di Milano è stato proprio il risultato «a sensation». Parlando della partita noi avevamo detto che solo un miracolo avrebbe permesso alla Triestina di vincere in campo avversario, contro una squadra di prima forza e così attrezzata da far credere di non temere l'attacco portato da una compagine di rincalzo. Il miracolo è avvenuto. L'Ambrosiana, perdendo i due punti del match, ha non solo segnato una battuta di arresto, ma lasciato capire che il suo rendimento attuale è ben scarso. Si dice ora a «fattaccio» avvenuto che ai nero azzurri è mancata la linea mediana che era formata da uomini ammalati e quindi impossibilitati a fornire il consueto rendimento. Scusa strana, se scusa si vuol chiamare. Colpa dei dirigenti piuttosto, che hanno creduto di poter fronteggiare con una squadra priva della sua ossatura centrale un undici come quello triestino che nel corrente campionato ha già dimostrato in più di una occasione di non scherzare anche sui terreni avversari. Si ricordi il match giocato dai triestini a Bologna e si pensi a quello ultimo di Milano e poi si dovrà dire che, se pure discontinua, la squadra degli alabardati ha, nelle giornate di vena, la vitalità delle grandi unità.

Noi siamo convinti che l'Ambrosiana avrà modo ancora di riprendersi e pure crediamo che non sempre per la Triestina... saran rose, ma comunque il risultato di domenica resterà nella storia del campionato in corso come uno dei più straordinari e varrà a porre la squadra giuliana nella sua giusta luce.

Sorprendente è stata anche la vittoria del Torino a Brescia. Questa vittoria è giunta in buon punto per risollevere lo stesso morale dei giocatori e dei supporters granata: si poteva infatti temere che la squadra, mutilata e sconnessa in più di un reparto, non potesse più avere in campo avversario la forza di imporsi come soleva fare un tempo. Una sconfitta sul terreno bresciano non avrebbe poi troppo sorpreso ed un match pari sarebbe già stato accolto a Torino con soddisfazione. Gli undici granata hanno saputo fare di più. Dopo di aver contenuto l'insistente ma sterile attacco bresciano, il Torino, rovesciando l'attacco in area azzurra, si è in pochi minuti aggiudicata una netta affermazione. La vittoria mantiene il Torino nella scia dei leaders e non si può dire poi che, con tutte le disavventure avute e con le difficili partite che ha già disputato, sia piazzato male. Restano ancora al Torino gravi difficoltà da superare poichè parecchi dei suoi uomini migliori tarderanno a ritornare in squadra, ma la vittoria di Brescia ci avverte intanto che occorre aver fiducia nei giovani che sono stati momentaneamente chiamati a sostituire gli «assi» assenti. Questi giovani, inquadrati in un undici come quello del Torino che conta ancora su parecchi giocatori espertissimi, non hanno trovato difficile l'ambientarsi e le loro prove non sono state mai scadenti. E' certo che con il ritorno dei titolari essi verranno automaticamente a trovarsi nuovamente riserve, ma il Torino potrà d'ora innanzi contare su di un nucleo tutt'altro che indifferente di giovani «collaudati» per le durissime partite della massima categoria ed in un campionato lungo e difficile come è quello attuale, in un campionato che richiederà spesso l'aiuto degli uomini di rincalzo, non sarà questo un vantaggio di poco conto.

Bologna e Roma

Di pari passo con il Torino procede intanto il Bologna. I rosso-bleu hanno vinto a Livorno nello stesso stile nel quale i granata hanno trionfato a Brescia. Il Livorno, superiore per numero di azioni portate alla rete bolognese, ha incassato i due goals che i forwards rosso-bleu hanno saputo ottenere proprio nei due momenti di maggior pressione avversaria e non è riuscito più a risalire l'handicap. Il Bologna, come il Torino, è dunque ben piazzato per sferrare la sua poderosa rimonta allorchè i leaders daranno segni di stanchezza. Le squadre di «fondo», anche se partite male, cominciano dunque a riguadagnare terreno ed a marciare verso quelle posizioni alle quali possono ben aspirare in virtù della loro forza.

Il Bologna difende dunque con vigoria lo scudetto e quegli avversari che credevano che esso potesse essere facile preda, cominceranno a preoccuparsi nuovamente del team campione e delle sue possibilità che non sono nè poche nè immaginarie.

E veniamo alla quarta vittoria riportata in campo avversario. Intendiamo parlare del successo ottenuto dalla Roma sulla concittadina Lazio. L'urto fra giallo-rossi ed azzurri si è dunque risolto in favore dei primi con un punteggio di stretta misura. La battaglia è stata serrata come si prevedeva e, se la Roma è riuscita ad aggiudicarsi la vittoria, la Lazio ha saputo essere degna avversaria dei vincitori. Il conto resta comunque aperto e gli appassionati romani già pensano all'incontro di rivincita che la primavera metterà ancora di fronte le due squadre della capitale. Intanto i giallo-rossi, con i due punti così faticosamente conquistati, si portano verso le prime posizioni, ad una sola lunghezza dal Bologna e dal Torino, pronti come i granata ed i rosso-bleu ad avanzar ancora.

La Lazio perde invece parecchie posizioni ma ripetiamo che, data la prova tutt'altro che brutta fornita, non c'è da disperare delle possibilità dei Laziali che conservano certo intero il loro spirito combattivo e quella forza di volontà che, accoppiate al valore tecnico dei reparti, hanno già loro permesso di conquistare vittorie splendenti.

Dopo di aver preso in esame le partite risoltesi in favore delle squadre ospitate, possiamo vedere cosa altro di importante si è avuto sul resto del fronte del campionato. A Vercelli la squadra grigia ha strappato il pareggio ai bianchi. Del match già abbiamo diffusamente parlato. Il risultato è stato giusto e le due squadre hanno fornito una ottima prova. Degno di essere segnalato è il grado di efficienza raggiunto dall'Alessandria che si è prontamente ripresa dopo la sconfitta di Genova. Anche la Pro Vercelli ha dimostrato del resto di saper marciare ancora sempre forte sul suo terreno e di meritare quel suo attuale posto in classifica, che è da considerarsi veramente ottimo.

Genova e Juventus

Leader resta dunque il Genova. L'undici rosso-bleu marcia da dominatore. Travolge, schianta. Gli avversari non sanno resistergli ed il suo bottino si fa sempre più «rotondo» ad ogni domenica. Si sapeva che il Padova nulla avrebbe potuto fare a Marassi, e infatti ai biancorossi è toccata una ben dura punizione. Punteggio clamoroso quello ottenuto dal Genova, punteggio che dice come ogni reparto della squadra sia magnificamente a posto e come l'undici intero si senta forte, sicuro. Abbiamo nel Genova il tipo capace di piantare in asso tutti i rivali per filarsene indisturbato verso la ancora lontana vittoria finale? A questo, che è la domanda di tutti gli appassionati, non è ancora possibile rispondere. Noi abbiamo visto sinora il Genova filare a grande andatura, ma non dobbiamo nasconderci che l'undici rosso-bleu deve ancora disputare le più difficili partite fuori campo. A Torino, a Milano, ad Alessandria, a Bologna, a Roma e su altri terreni difficili, il Genova è atteso da i suoi più diretti avversari con le armi in pugno.

Vittorioso a Busto, vittorioso a Trieste, vittorioso a Cremona, imbattuto a Vercelli, il Genova ha saputo già ottenere nove punti sui campi avversario. Sono molti; ma domenica è atteso al varco dalla Roma, desiderosa di accorciare la distanza che la divide dal capogruppo.

Juventus, Alessandria, Napoli, Torino, Ambrosiana, Bologna, attenderanno con ansia il risultato del grande match di Roma. Il Genova battuto non incuterebbe più quel timore che attualmente rende piccini i suoi avversari e potrebbe eventualmente essere non solo raggiunto, ma anche sorpassato. Ma queste sono previsioni di troppo anticipate e che si basano assolutamente sulla fantasia. Non è infatti possibile sapere per ora con quali chances di successo scenderà il Genova in campo romano; solo si può già prevedere che vi sarà lotta serrata domenica fra rosso-bleu e giallo-rossi.

Intanto la squadra che più spera in una caduta del Genova è la Juventus, che si mantiene ad un punto di distacco dai primi. La Juventus si è sbarazzata anche del Milan, ma pare che la sua non sia stata una facile vittoria. L'undici bianco-nero ha del resto bisogno di una cosa sola: di trovare cioè la sua giusta inquadratura all'attacco e nella mediana e di essere poi conservata in quella formazione che si riterrà la migliore. Sinora ha nuociuto ai bianco-neri la girandola dei cambiamenti. Bisogna convincersi che nessun elemento nuovo innestato in squadra può dare immediatamente risultati ottimi, a tutti occorrendo del tempo per acclimatarsi e per adattare il gioco proprio a quello dei compagni di linea.

Ora per esempio si è tornati a Cevenini ed a Mercisi; ebbene, se il risultato di questi ritorni sarà stato ritenuto buono dai tecnici bianco neri, occorrerà allora insistere sulla nuova sistemazione avuta dall'attacco, senza tornare a cambiare per non ridursi a creare di volta in volta nuove difficoltà, nuove incertezze, nuove prove, magari con conseguenti delusioni. Lo sportivo attento può ricordare che è da un anno almeno che la Juventus procede per esperimenti; il sapere una buona volta quale è la squadra e quali sono i titolari non spiacerebbe certo nè agli appassionati nè agli stessi giocatori.

Dicevamo dunque che la Juventus continua a tallonare il Genova. La compagine juventina è certo fra le più quotate per spodestare i rosso bleu ed in essa si ha fiducia per la solidità del suo sbarramento difensivo che le permette di fronteggiare qualunque avversario. Come il Genova è atteso domenica a Roma così la Juventus è attesa a Bologna. Le due prime unità del plotone non potrebbero avere certo incontri più difficili in vista.

La giornata di domenica ha permesso al Modena di riprendersi dopo l'infortunio subito ad opera del Napoli ed al Napoli stesso di continuare nella sua marcia vittoriosa. V'è entusiasmo schietto nel clan azzurro: la squadra cammina sulla via della vittoria come sorretta dalla fede dei suoi supporters e dalla passione dei giocatori. Si prevede che andrà lontano.

L. D.

Abbonamenti per il 1930

Abbonamenti semplici

La Stampa

(7 numeri settimanali)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 65,—	L. 33,—	L. 17,—
Estero	» 150,—	» 76,—	» 39,—

(coll'edizione del lunedì)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 75,—	L. 38,—	L. 19,50
Estero	» 175,—	» 88,50	» 45,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 20, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

N.B. — Ai nuovi abbonati annuali il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 dicembre corr.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

IL MATTINO ILLUSTRATO

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero	» 34,30	» 18,30	» 10,30

TUTTI GLI SPORTS

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero	» 34,30	» 18,30	» 10,30

MODELLA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 12,30	L. 7,30	L. 5,30
Estero	» 28,30	» 14,30	» 8,30

(Nei prezzi suddetti sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza).

Ogni Abbonato a «LA STAMPA» può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

A tutti gli abbonati cumulativi che faranno subito l'abbonamento annuale faremo spedire gratuitamente i numeri che si pubblicheranno dal giorno del ricevimento dell'abbonamento a tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1360.

Gli avvenimenti di Domenica

Brillanti affermazioni degli atleti italiani all'estero. — Giornata radiosa per gli atleti italiani domenica. Campo schermistico: ultima giornata del torneo di Offenbach. Anche questa come le precedenti ha visto la vittoria delle lame italiane. Nella gara di sciabola il favorito — il livornese Marzi — ha vinto come ha voluto. L'italiano Gaudini che lo segue al secondo posto è stato dal connazionale da tre vittorie. Ragno ha perduto nei confronti dell'americano Huffmann il terzo posto per una vittoria e ha preceduto il tedesco Thomson solo pel minor numero di stoccate ricevute. Pignotti, già vincitore del torneo di fioretto si è classificato settimo. Così dopo la vittoria di questi, dopo quella di Minoli nella sciabola, Marzi ha riportato il terzo e non meno ambito lauro del classico torneo di Offenbach, che ha visto così un successo senza precedenti degli schermitori italiani. Nè vale osservare che l'assenza del francese e del tedesco Casmir ha facilitato il compito dei nostri. E questo, per la semplice ragione che gli assenti hanno sempre torto.

Campo ciclistico: Mentre a Marsiglia Manera era trionfatore in una gara dietro motori, il piccolo e prodigioso Giorgetti (millionario da tempo a poco più di venticinque primavere) vinceva in unione al belga Debaets, la prima sei giorni di New York di questa stagione. Vittoria meravigliosa e che è per il lombardo la quarta della serie consecutive delle sei giorni che si disputano a Madison. Sono quattro in due anni. Degli altri italiani il più brillante è stato Linari che proprio nelle ultime ventiquattro ore della corsa è riuscito a sdoppiarsi ben tre volte raggiungendo Belloni-Mac Namara. Linari-Horder sono stati relegati al resto poco solo per una differenza di punti. Belloni e Mac Namara hanno ceduto durante l'ultima giornata. Un altro italiano, il ligure Broccardo, è degnamente figurato, classificandosi al terzo posto con il francese Letourneur.

Campo atletico: una piccola vittoria, rispetto alla risonanza che altre, di sport più popolari, possono avere, una vittoria che è di lieto auspicio soprattutto per lo sviluppo di questo sport, sano e divertente. Intendiamo alludere al successo dei giocatori italiani di palla al cesto, successo riportato a Barcellona contro quella rappresentativa. Il risultato: punti 42 per gli italiani e 20 per gli spagnuoli, sta a dimostrare che i nostri azzurri sono anche in questo ramo all'altezza delle migliori compagini del continente. La Spagna non occupa, tra le nazioni che si dedicano al gioco della palla al cesto, un posto di vedetta: tuttavia la facile vittoria degli azzurri dice che essi anche in questo campo hanno raggiunto un livello notevole, che fa bene sperare per i futuri incontri internazionali che essi dovranno disputare.

La riunione pugilistica milanese. — Una riunione con un successo sportivo relativo. Quattro combattimenti di poca soddisfazione: Dohrer si è trovato di fronte un avversario mediocre e lo ha liquidato alla spiccia. Mangeot non è del resto al suo primo k. o. in Italia. Tassi, reduce dall'America dove si diceva avesse perduto un difetto, la timidità, e acquistato un ottimo coefficiente per un pugilatore: la potenza del pugno destro, ha deluso. Davanti a un uomo, il francese Gardon, che sa del ring tutte le astuzie e tutte le finezze, Tassi non solo ha dominato, ma non ha saputo neppure difendersi in guisa da ottenere il match nullo. Il modenese infatti alla fine si è visto dichiarar battuto ai punti. Roberti era opposto al tedesco Göhring. Alla fine i giudici hanno detto: alla pari. Più esattamente avrebbero dovuto sentenziare: Roberti vincitore ai punti. Questo incontro occupava in certa guisa una posizione di contraltare rispetto all'altro Panfilo-Lawy Gains. Doveva dire chi tra i due italiani è il più brillante. Sono bastati due rounds per far convinti gli spettatori che Panfilo non è un campione di valore eccelso. Infatti toccato duro dal negro canadese, alla seconda ripresa, se ne andava pel suo canto abbandonando. E il pubblico a sua volta se n'andava fischiando. Tra Roberti e Panfilo pare indubbio che il toscano è più degno del veneto di fregiarsi del titolo di campione assoluto d'Italia.

La settimana dopolavorista

Questi ultimi sette giorni di attività sportiva dopolavoristica sono stati caratterizzati da dispute accanite sia per i campionati regionali di volata che per quelli di tiro alla fune e tamburello. Proseguendo le direttive di grande propaganda, la C. C. S. ha bandito un campionato nazionale ciclistico a squadre di 5 concorrenti su di un percorso di 8 Km. Questa importantissima manifestazione tende ad aiutare lo sviluppo delle corse campestri che in Italia sono poco praticate e rientra nel compito arduo di propaganda per lo sviluppo fisico della razza che l'O.N.D. sta continuamente perseguendo.

Nel Lazio la rappresentativa romana, prossima ad incontrare quella milanese per il Trofeo Turati, dopo una bella partita di propaganda a Terracina si reca domenica a Chieti ad incontrarvi la squadra locale.

Padova tenacemente continua il suo sviluppo sportivo dopolavorista; non è appena finito un torneo che già se ne annuncia un altro più importante. Bocce e tamburello appassionano, la volata aumenta denunciatamente la schiera degli appassionati ed affina la tecnica dei giocatori. Venezia, che rivuole il Trofeo Turati, sta allenandosi in vista dei campionati italiani dove vorrà dimostrare che la sconfitta di Milano non è stato che un colpo di fortuna immeritato. Nelle altre provincie fervono gli ultimi incontri di volata e di bocce, mentre a Verona domenica il tamburello avrà la sua grande giornata con un interessantissimo incontro tra la rappresentativa locale e quella mantovana.

La rappresentativa di volata milanese, che ha saputo trionfare per il Trofeo Turati, avrà domenica prossima l'attesissimo urto con la squadra romana che si dice ben allenata e temibile. Le squadre di volata lombarde, che sono tra le più tecniche d'Italia, hanno finito i campionati provinciali e durante la settimana si chiuderà quello per il titolo ambito di campione regionale.

Lo sport dopolavoristico in Piemonte segue il suo cammino che lo sta ponendo all'avanguardia di tutte le regioni sia come volata che come bocce e tamburello. La centinaia di formazioni di volata che hanno terminato l'accanitissimo torneo provinciale e che domenica avrà il suo grande epilogo regionale in Torino, ha messo in luce la preparazione tecnica e la magnifica scuola di audacia a cui si sono addestrati i piemontesi che praticano il bel gioco.

Palermo ha chiuso il suo disputatissimo campionato provinciale che ha visto la vittoria della bella squadra di «Brancaccio», dimostratasi in buona forma e che sarà facilmente anche la campione regionale. Caltanissetta, Messina, Agrigento e nelle altre città della Sicilia la volata sta prendendo piede ed i futuri incontri diranno a che grado di perfezione siano giunte le coraggiose squadre dell'isola.

Federazione Italiana Escursionismo

Invitati dalla Delegazione Piemontese della F.I.E. si sono riuniti l'altra sera nei locali del Dopolavoro Provinciale i rappresentanti delle seguenti associazioni cittadine: Comizio Primario Veterani e Reduci, Associazione Bombardieri, Gruppo Sportivo Comunale, Associazione Arma del Genio, Associazione Calabrese, Associazione Nazionale del Fante, Associazione Nazionale Alpini, Colonia Canavesana, Associazione della Cavalleria, Colonia di Canegrano Canavese, Associazione Nazionale Umbra e Famiglia Valsesiana.

Scopo della riunione era di addivenire ad una nuova e più vasta propaganda per l'escursionismo in seno a questi sodalizi, promovendone l'affiliazione all'O.N.D. o alla F.I.E. con i notevoli vantaggi ad essa inerenti. A questo scopo il delegato regionale della F.I.E., conte Tosco di Castellazzo, ha illustrato brevemente ai convenuti tali vantaggi, che si compendiano soprattutto nei ribassi ferroviari concessi in ogni giorno della settimana a comitive di cinque o più persone e si possono estendere, senza speciali formalità tranne il tesseramento, ai componenti la famiglia.

La Delegazione Regionale della F.I.E. invita a tal proposito le altre Direzioni tecniche della F.I.E. del Piemonte a promuovere nell'ambito delle rispettive Provincie un identico movimento fra le associazioni e gli enti militari e patriottici locali, avvertendo che ogni ulteriore schiarimento può essere richiesto presso la sede della Delegazione stessa, in via Mazzini 27.

CRONACA CITTADINA

Ciò che insegna un Congresso

L'adunata dei Sindacati del commercio, avvenuta domenica, costituisce un avvenimento degno di nota non soltanto per gli appartenenti a queste categorie, ma altresì per quanti seguono con interesse gli sviluppi dell'organizzazione sindacale ed i problemi del lavoro.

Guido Pasella con la sua coraggiosa relazione, e l'on. De Marsanich col suo forte discorso, hanno dato un tono realistico alle principali questioni trattate al Teatro Vittorio Emanuele, questioni che hanno avuto più tardi un'espressione di schietta e franca semplicità nel Congresso di via Bogino, che sotto questo aspetto è riuscito il punto saliente della manifestazione.

Quanto il segretario generale dell'Unione aveva enunciato in via generica, qui i rappresentanti degli organizzati hanno specificato e documentato coi fatti. Le parole che abbiamo udito erano rozze, la forma spoglia di ogni lenocinio, ma la realtà che ne veniva prospettata non ne restava per questo sminuita.

I lavoratori dei Sindacati del commercio appartengono a categorie per numero di gran lunga inferiori a quelle degli addetti all'industria. Tuttavia le funzioni che la maggioranza di essi assolve, a continuo contatto col pubblico dei consumatori, nei negozi, negli alberghi, nei ristoranti, nei caffè, nei bars, fanno di loro degli elementi di più affinata responsabilità. Questo avrebbe dovuto lasciar supporre nei loro riguardi da parte dei datori di lavoro un trattamento economico e morale, non diciamo già di eccezione, ma almeno in armonia con i patti sottoscritti. Invece è precisamente fra queste categorie che sono ora venute in luce le prove del maggior disagio per le inadempienze padronali.

Le grandi ditte, hanno affermato i delegati al Congresso, riferendosi al commercio, di solito, avvenuta la firma dei contratti, restano ad essi conseguenti. Le inadempienze si verificano quasi sempre tra la massa dei negozianti al dettaglio. Non solo costoro non rispettano i concordati, ma esercitano su larga scala anche la rappresaglia contro i dipendenti che si inscrivono ai Sindacati, a che per le iscrizioni fanno propaganda, o che ai Sindacati si rivolgono per la tutela delle loro ragioni. Ed il sistema dei negozi è risultato largamente esteso al personale d'albergo e mensa, mentre altre rivelazioni di delegati ci hanno posto a contatto con condizioni di altre categorie, quali i carbonai, il cui anacronismo è della evidenza più triste.

Senonchè al miglioramento delle categorie deve pensare il Sindacato e con esso devono pensare gli stessi dipendenti inscrivendosi in massa alle organizzazioni. Il problema capitale oggi, come ha detto l'on. De Marsanich, è un altro, e consiste nel rispetto assoluto dei contratti collettivi. E questo problema, ha soggiunto ancora il presidente della Confederazione al Congresso di via Bogino, specialmente per il personale dei negozi e quello di albergo e mensa, è tipicamente torinese. La nostra città dovrebbe avere dunque un simile primato?

Basta avanzare l'interrogativo per dedurne che se ciò fino ad oggi è stato, non può d'ora innanzi seguitare ad essere. I dirigenti responsabili dell'organizzazione, locale e nazionale, si sono espressi con la massima chiarezza in proposito, e i delegati hanno preso atto disciplinati, attendendo l'ulteriore azione di tutela e di difesa.

Il Congresso è così riuscito pienamente al suo scopo.

L'on. Santini riconfermato segretario dei ferro-tramvieri

Ci telefonano da Roma:

Con recente R. D. è stata approvata la nomina dell'on. Alcardo Santini, deputato al parlamento, a segretario del sindacato fascista piemontese dei ferro tramvieri e internavigatori.

Prolungamento della linea N. 6

L'Azienda Tranvie Municipali, comunica:

A partire da stamane martedì, la linea n. 6 (Porta Nuova-Corso Francia) è stata prolungata in Corso Francia dalla via di Pozzo Strada sin presso la nuova Barriera; la tariffa resta invariata. In relazione a tale prolungamento viene soppresso il servizio d'autobus n. 54.

Una conferenza di Marinetti

Mercoledì sera, alle ore 21, nelle sale della Galleria Codebò, in via Po 4, F. T. Marinetti, dell'Accademia d'Italia, inaugurerà la Mostra personale del pittore Nicolay Diulgheroff e parlerà sul tema «Il Futurismo e certi professori».

Disposizioni per la stampa periodica

La Procura Generale di Torino ricorda a tutti gli stampatori ed editori di giornali e di altre pubblicazioni periodiche la disposizione dell'art. 3 u. p. della legge 31 dicembre 1925, n. 2307, portante l'obbligo di rinnovare entro i primi quindici giorni del mese di gennaio di ogni anno la dichiarazione di proprietà dei periodici nei modi e con le forme stabilite dall'art. 7 del regolamento approvato col R. D. 4 marzo 1926, n. 371. Per facilitare l'adempimento di tale incombenza da parte degli stampatori ed editori residenti fuori Torino, è stato disposto che dette dichiarazioni siano ricevute dai competenti uffici di Pretura. Non ottemperandosi alla suddetta disposizione, cesseranno di avere efficacia tutti i provvedimenti di riconoscimento di direttore responsabile e, conseguentemente, non potranno più essere pubblicati i relativi periodici. Le dichiarazioni presentate prima o dopo del termine stabilito dalla legge (1-15 gennaio) saranno senz'altro respinte.

Adunata di ex-marinai

Oltre una cinquantina di ex-marinai hanno festeggiato Santa Barbara radunandosi domenica a cordiale banchetto, per iniziativa della locale Sezione dell'Unione Marinara Italiana. Per la prima volta gli ex-marinai dimoranti a Torino si sono riuniti così numerosi, e l'adunata, di pretto carattere famigliare e popolare, coll'umile marinaio accanto al comandante, col popolano accanto alla personalità, riuscì quanto mai simpatica e commovente. Erano presenti il delegato regionale dell'Unione ammiraglio conte Di Sambuy, il gen. Ribo, il comandante Frigerio, il comm. Ing. Fossati, il comandante Corradini, il centurione Scotti, rappresentante dei marinai a vela, ecc. Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente della locale Sezione, sig. Giorio. Il banchetto si è chiuso con vibranti brindisi dell'ammiraglio Di Sambuy, dell'ing. Fossati e del centurione Scotti, che con alte espressioni patriottiche hanno inneggiato alla grandezza dell'Italia marinara, al Re ed al Duce.

Nebbia, marca inglese

I buoni torinesi, che hanno già l'invidiabile fortuna di poter ascoltare musica inglese attraverso la radio, acquistare stoffa inglese attraverso Biella, imparare parole inglesi attraverso lo sport, sono stati favoriti ieri sera da una nuova insperata consolazione: quella di poter respirare l'autentica nebbia di Londra, senza aumento sulle consumazioni. Dalle 19,30 alle 21,30, la nebbia, che da qualche sera suole regalarci la sua soffice carezza, piena di incognite e di mistero, ha ieri compiuto un esperimento di trasformazione delle vie torinesi in altrettante arterie di Londra, esperimento che è stato coronato dal più completo successo, tanto perfetta è stata l'imitazione. Tutti dicevano che la nebbia di Londra era stata riprodotta con la massima cura dei particolari: e lo dicevano soprattutto coloro che a Londra non ci sono mai andati.

Malgrado tali constatazioni, il pubblico non ha dimostrato di gradire troppo il gentile pensiero e il caratteristico spettacolo; poichè si è affrettato a ritirarsi nei suoi appartamenti. Il risultato è stato che, nei rispettivi appartamenti si sono ritirate anche le automobili, cosicchè le varie stazioni sono rimaste per qualche tempo deserte. La scomparsa di una gran parte delle automobili dalla circolazione è stata tuttavia provvidenziale, poichè ha evitato il verificarsi di soliti incidenti.

Infatti, nè dagli Ospedali, nè dalle Sezioni di vigili sono state segnalate disgrazie.

Alle 22 si levava improvvisamente un vento freddo, a contatto del quale la nebbia cominciava a dissiparsi.

Un dono di Gianduja ai nostri piccoli lettori

Riproduciamo, per la gioia dei nostri piccoli lettori, una lettera che i Fratelli Lupi, i noti direttori del Teatro di via Principe Amedeo, ci hanno oggi inviato:

«Carissima *Stampa* — D'incarico del buon «Gianduja», amico sincero dei bambini buoni e meschinelli, inviamo alla Spett. Direzione di codesto giornale, N. 150 biglietti gratuiti, valevoli per il ingressi ciascuno al Teatrino di via Principe Amedeo, perchè vengano distribuiti a nome del giornale stesso, ai bambini poveri.

«Siamo certi che il regalo, per quanto modesto, sarà bene accetto, e procurerà gioia e felicità a 300 piccoli esseri lieti poter godere due ore di sana e schietta allegria fra le beneficke marionette, divenute ormai simpatica istituzione della nostra Torino».

Un emulo del dottor Asuero a Torino?

Le avventure romane del medico spagnuolo dottor Fernando Asuero, con relative polemiche e discussioni giornalistiche, tendenti a dimostrare la serietà o meno del suo metodo, hanno avuta la immaginabile eco anche negli ambienti medici della nostra città, e non solo in questi ambienti, ma pure nella gran massa del pubblico. Lo spiegabile interessamento ha poi trovato una particolare ragione di esistere da un fatto del quale è corsa in questi giorni voce più che mai insistente. Si dice infatti che a Torino esista un discepolo del medico spagnuolo, il quale faccia, e con buon successo, delle «applicazioni» secondo la tecnica dell'Asuero stesso.

La voce, uscita dalla stretta cerchia dei meglio informati, ha prodotto notevole impressione nel vasto mondo dei sofferenti, e, pur trasfigurandosi nel lungo cammino, ha destato molte speranze tra gli affetti dalle più eteroclite e disparate malattie.

Lo sperimentatore torinese

La voce risponde del resto pienamente a verità e ieri abbiamo avuta occasione di intrattenerci con il prof. dott. Livio Prati, il quale, a quanto ci consta, è il primo ed unico sperimentatore torinese della teoria dell'Asuero e certo tra i primissimi di tutta Italia. Il prof. Prati, non appena conosciuta la nostra qualità di giornalisti, ha sorriso, comprendendo il motivo della visita e ci ha fatti passare in un salotto, il cui arredamento ci è parso alquanto in contrasto con la caratteristica assenza di apparati scientifici che ci era noto essere propria del metodo applicato dal medico spagnuolo.

Nello studio, infatti, facevano bella mostra alcuni impianti tra i più moderni e perfezionati per la radioscopia e la radiografia; alle pareti quadretti con le fotografie grigiastre di toraci e di dorsi umani compiute con l'ausilio dei raggi Röntgen, ed ancora, su di un tavolo, presso i ferri più disparati e luccicanti, un paio di guantoni protettivi di spessa gomma e piombo. Con un certo alquanta soggezione, non disgiunta dall'intima soddisfazione di sentirci totalmente estranei a quel maestoso apparato, abbiamo portato fin dall'inizio il discorso sull'argomento del giorno.

— Dunque, professore, vuol dirci qualcosa intorno al dottor Asuero...

Il metodo Asuero

Vista la nostra decisione, il prof. Prati ha creduto bene di mettersi in guardia fin dall'inizio dal pericolo di cadere, per eccessiva facilioneria, negli errori in cui molti, parlando, ed anche scrivendo, sono incorsi in questi ultimi tempi, trattando del medico spagnuolo, della sua teoria e della sua fama da lui usata.

— Il dottor Asuero — egli ci ha detto — ha iniziato a lavorare, secondo il metodo di diretta azione sul trigemino, ormai divenuto famoso, solo nel marzo scorso e, malgrado la subita fama creatasi intorno a lui, mi ha trovato alquanto scettico. Riviste tecniche e quotidiani stranieri recavano l'annuncio di queste «guarigioni», ma in pari tempo, qualificandole miracolose, parlavano di taumaturgo, qualifica che finora non vien data da alcuna Università di questo mondo.

— Come avvenne allora la sua... «conversione»?

— Adagio, prima di parlare di conversione, chè fino a questo momento per me non si tratta che di studi, i quali non sono certo fatti per condurre nè a conversioni nè ad improvvise rivelazioni.

Fu un mio cliente, ricco e distinto professionista torinese, il quale mi porse l'occasione di avvicinare il medico spagnuolo. Si era al principio della scorsa estate, e la fama dell'Asuero cominciava a far chiasso, all'estero ed in Italia. Il mio cliente, il quale ha una giovane figlia malata da molti anni, mi richiese un parere sul metodo dello spagnuolo. Alle mie risposte, non del tutto scevre di scetticismo, egli oppose la fiducia, che gli veniva dal suo cuore addolorato di padre sfortunato, e mi chiese se avrei acconsentito ad accompagnare lui e la figlia presso l'Asuero. Io, che uso ogni estate far viaggi anche lunghi in automobile, non dissi di no, e, nella seconda quindicina di luglio, si partì alla volta di Barcellona, dove avevamo avuta notizia trovarsi il medico spagnolo. Quando però giungemmo nella città catalana, l'Asuero non vi era più: aveva dovuto *fuggire* dalla ressa dei clienti, e si era rifugiato a San Sebastiano. Qui teneva le sue sedute nella camera del *Grand'Albergo*, e qui conveniva gente da tutte le parti di Europa. Fummo ricevuti, ed egli fece le «applicazioni»: tre alla figlia, una al padre ed alla madre, che la accompagnavano, ed una anche a me, questa, però, gratuita, per spirito di colleganza.

— E gli altri...

— Seimila lire per «applicazione»: totale trentamila lire.

Piccoli incerti della celebrità

Al nostro cenno di stupore, il prof. Prati, dà la più logica delle spiegazioni, e viene così a parlarci della figura dell'Asuero.

— Ormai — egli dice — la celebrità era fatta e la tariffa avrebbe dovuto servire ad eliminare la folla degli accorrenti; cosa però che non è riuscita, nè allora, nè in seguito, come si vede anche oggi dai giornali, i quali parlano di vero e proprio «assedio» all'Asuero, ovunque egli vada.

— Durante la sua permanenza a San Sebastiano, avrà avuto modo di trattenersi alquanto con il medico spagnolo.

— Tutt'altro, il minimo indispensabile per le «applicazioni» sui miei clienti, durante le quali egli mi spiegava, in strettissimo spagnolo, commisto a poco e cattivo francese, la teoria della sua tecnica; in quanto alla pratica, l'ho sperimentata su di me stesso.

— I risultati?

Qui il prof. Prati, pur sorridendo, manifestamente soddisfatto, allarga le braccia, quasi volesse incidere nella conversazione un gran punto interrogativo.

— Che cosa vogliono che le dica, vedono le mie dita. — e ci accenna ai due mignoli, — non li poteva piegare, inizio di dolori artritici; ora li piego benissimo...

— E la sua cliente, guarita anche essa?

— Guarita no, migliorata, molto migliorata, tutto il sistema circolatorio riattivato, la temperatura aumentata stabilmente, sta meglio, insomma.

— Possiamo ora, professore, chiederle qualcosa intorno alle «sue» applicazioni?

Fra le molte domande, questa pare sia la meno gradita al prof. Prati, il quale ci accenna al voluminoso armamentario scientifico contenuto nella sala, e ci dice:

— Come vedono, io, per intanto, sono e resto medico-chirurgo, e non mi sento affatto disposto a laurearmi presso l'Asuero in «taumaturgia». Sto eseguendo degli esperimenti, semplici esperimenti, usando di una serie di strumenti donatimi dallo stesso medico spagnolo, in occasione della sua visita, eccoli.

Il nostro interlocutore prende da un armadio a vetri quattro o cinque lancettine argentee e ce le mostra. Ben poca cosa, se si pensa agli effetti e più ancora se si paragonano alla mostruosità degli altri impianti. Nulla di macabro in questi strumenti.

L'«applicazione»

Un'asticciola d'argento con in punta una serie di palline delle dimensioni d'un chicco di miglio, pure in argento. Sul calcio una scritta: «Dr. Asuero». Al vederle vien voglia di sottomettersi anche subito alla «applicazione», tanto pare che debba far piacere un «massaggio» nasale con quelle lucide perline. Sui risultati dei suoi studi il prof. Prati non vuol dare, per ora, particolari di sorta, si limita a dire di essere soddisfatto del come procedono. Tornando a parlare dell'Asuero, egli ci spiega la ragione della molta diffidenza suscitata dal medico spagnolo. Spinto dalla mole del lavoro, dal suo stesso temperamento, tipicamente meridionale, l'Asuero pecca spesso di faciloneria; non nella applicazione in sè, ma nel contorno. Convinto che gli effetti dell'«applicazione» debbano essere benefici, per ogni disturbo funzionale, egli trascura di visitare il paziente e omette ogni cerimoniale superfluo. In quanto ai buffetti sulle guancie, alle pressioni sugli occhi, non sono altro che mezzi per far sopportare al paziente la «scossa» che l'eccitazione produce sul sistema nervoso e che produce sovente tosse, lacrimazione abbondante e simili passeggeri fenomeni. L'Asuero, d'altra parte era, e resta, un distinto ed abile «otorinolaringoiatra» — specialista, cioè, delle malattie del naso, della bocca e delle orecchie — ed ha tratta la sua teoria da quella di un medico parigino, il dottor Bonnier, il quale però operava l'eccitazione del trigemino con metodi caustici.

Ci congediamo alla fine dal prof. Prati, il quale ci raccomanda in modo assoluto di non parlare di taumaturgia, nè nei confronti dell'Asuero, nè tanto meno nei suoi riguardi.

— Dottore, soltanto dottore, chè, come vedono — e ci accenna ancora agli apparati scientifici — questa non è taumaturgia nè stregoneria.

Ferisce il padre con un pezzo di legno ed è arrestato

L'altra notte, al tocco, accompagnato da due militi della Croce Verde, si presentava all'Ospedale Martini tale Benedetto Pellecchio fu Pompeo, di anni 42, abitante in corso Francia 81, che veniva ricoverato e giudicato guaribile in giorni quindici per una vasta ferita lacero contusa al capo. Egli ha dichiarato che poco prima era venuto a diverbio per motivi che non volle specificare, con suo figlio Pompeo, il quale ad un tratto, nel corso della vivace disputa, lo aveva colpito alla testa con un pezzo di legno. Del fatto è stato dato avviso al Commissariato di P. S. di San Paolo, che esperite le indagini del caso e assodata la responsabilità del cattivo figlio, ha provveduto a farlo arrestare.

Bombola di ossigeno che esploda. Un operaio gravemente ferito

L'operaio Felucca Cravera Giovanni fu Giuseppe, d'anni 38, abitante in via Caraglio, 19, è stato accompagnato, ieri sera, in condizioni gravi, all'Astanteria Martini. Il disgraziato presenta, al viso ed in varie altre parti del corpo, numerose ferite ed ustioni. Cogliendo una bombola di ossigeno che aveva trovato in una catasta di rottami posta nell'officina meccanica di via Sgorgio, il Cravera ebbe l'infelice idea di segarla, allo scopo — disse — di vedere che cosa contenesse. Lo scoppio ferì leggermente anche un altro operaio. I medici dell'Ospedale si sono riservata la prognosi.

Ti benefico. — Un Comitato di dame, presieduto dalla signora Perina Gorgo Sallee, [illegible]

L'UNIONE FEMMINILE NAZIONALE, seguendo la sua consuetudine, riapre il corso di preparazione al prossimo concorso magistrale bandito dal Comune di Torino. Le iscrizioni si ricevono alla sede, via Accademia Albertina 3, ogni mattina compresa la domenica dalle 9,30 alle 12.

Università Popolare. — Questa sera alle ore 21, nell'anfiteatro delle R. Università, il prof. Rodolfo Margaria terrà la lezione su: «Fisiologia del lavoro».

L'OPERA DI EPURAZIONE IN CITTA'

Visite della Polizia in esercizi e ritrovi

Constatazioni

Siamo certi che i lettori hanno seguito e seguono con senso di profondo conforto le notizie della nostra indagine per l'opera di epurazione in città, indagine che ha lo scopo, come chiaramente e ripetutamente abbiamo scritto prima e durante lo sviluppo dell'inchiesta, di dimostrare come Torino, in seguito all'azione ininterrotta di vigilanza e di repressione compiuta in questi ultimi due anni, e soprattutto nel 1929, dall'autorità di Polizia, possa essere oggi citata ad esempio in fatto di moralità.

La fama poco lusinghiera di essere la città, in tema di corruzione, più «parigina» d'Italia, fama regalataci da immigrati di altre regioni, che hanno scambiato per sintomo di depravazione lo spirito, il brio, la disinvoltura, la civetteria e innata cortesia delle nostre ragazze del popolo, è stata finalmente e per sempre sfatata come una leggenda senza consistenza. Si era infatti formata a Torino come una incrostazione di malavita d'alto e basso bordo, facente capo a elementi in parte stranieri, la quale — attraverso a quelle tra le nostre ragazze che credevano alle lusinghe dei giovani rubacuori d'altre terre — andava allargandosi, minacciosamente, in tutti i centri più facilmente inquinabili della vita mondana; e cioè le bische, i «tabarins», le case di appuntamenti, gli alberghi del libero scambio, certi locali di danza e gli uffici degli strozzini.

Coloro che hanno seguito con serenità le nostre pubblicazioni di questi giorni, che tornano, lo diciamo ben alto, ad onore di Torino, hanno potuto avere dinanzi agli occhi un quadro complessivo di quello che fossero tali manifestazioni di vita corrotta, prima della campagna di epurazione a fondo compiuta dalla Questura e di quello che la cosidetta malavita sia invece oggi nella capitale del Piemonte, cioè una piccola macchia facilmente individuabile nell'ambiente sano e sereno della città.

I lettori hanno potuto farsi un'idea, dalle nostre precise informazioni, dell'immane lavoro, in parte compiuto e in parte ancora in corso di attuazione, sobbarcatosi dalla Polizia, che ha dovuto lottare contro gente di malaffare modernamente attrezzata, capace di sapersi districare tra gli articoli del Codice, senza lasciarvisi impigliare; hanno appreso, i lettori, il numero degli alberghi, esercizi, locande, bars che praticavano clandestinamente, con le saracinesche abbassate, commerci illeciti o turpi mercati; hanno conosciuto, attraverso le nostre colonne, come e dove si nasconda oggi la vera malavita; e infine gli stessi lettori apprezzeranno le cronache che andiamo man mano pubblicando sulle operazioni in corso, col fine ben preciso di mantenere la posizione di prima fila in fatto di sanità morale, che oggi Torino ha raggiunto, evitando, con la cauterizzazione delle piaghe che ancora rimangono aperte, un nuovo diffondersi del male.

All'Albergo della Cuccagna

Da qualche tempo all'autorità di Polizia era stato segnalato che il noto Albergo della Cuccagna, sito in via Garibaldi 18, con eccessiva liberalità accordava ospitalità a numerose coppie randagie, le quali andavano in cerca di un nido discreto, che offrisse garanzia sufficienti per trascorrere in pace alcune ore di intimità. Il Commissario, a cui erano giunti i reclami, dava ieri incarico ad uno dei più giovani ed abili funzionari alle sue dipendenze di compiere un sopraluogo organizzando una sorpresa. E il giovane funzionario seppe lavorare così abilmente da tornare in sede con un interessante bottino. Ed ecco come.

Accompagnato da marescialli ed agenti, il funzionario si è presentato alla proprietaria del locale, che è la signora Sobrero Maria ved. Mori, dopo avere preparato alla perfezione il piano d'attacco. Si trattava infatti di bloccare l'ingresso principale dell'Albergo, dalla parte di via Garibaldi, tenendo però d'occhio un secondo ingresso che s'apre in via Bellezia, da cui le coppie, spaurite dalla sorpresa, avrebbero potuto prendere il volo.

Come dianzi si è detto, il funzionario, entrato dalla via Garibaldi, si presentava alla proprietaria, che l'accolse con un significativo sorriso sulle labbra. Essa, però, mentre sottoponeva al funzionario il registro regolamentare, provvedeva a dare l'allarme ad ogni piano dell'albergo, facendo squillare alcuni campanelli, ai quali rispondevano altri, i cui suoni giungevano sempre più affievoliti all'orecchio del visitatore, che, a sua volta, non cercò di dissimulare un sorriso non certo meno significativo di quello con cui era stato accolto dall'albergatrice. Portata a termine la visita al registro, il funzionario chiese di visitare le camere dell'albergo. E mentre la signora Sobrero, che aveva annuito alla richiesta con uno zelo garbato, però eccessivamente entusiastico, faceva da scorta al funzionario, alcune affaccendatissime cameriere andavano e venivano per i corridoi a loro volta, visibilmente troppo preoccupate del servizio.

La signora proprietaria cominciò con l'accompagnare il funzionario nel suo alloggio privato, che gli fece visitare totalmente, soffermandosi con molta compiacenza per illustrarne i pregi e le qualità. Le quali non interessarono di soverchio l'indesiderato visitatore, il quale troncò la tattica temporeggiatrice, chiedendo formalmente di essere accompagnato a visitare le altre camere.

A questo punto sono cominciati i guai. Infatti, l'indiscrezione del funzionario poneva in serio imbarazzo due coppie sorprese in condizioni di vestiario non corrispondenti al clima di questa giornata nebbiosa. Prima di entrare in merito alla spinosa questione, il funzionario invitò le signore ed i signori a rivestirsi regolarmente ed a scendere quindi al salone terreno per le spiegazioni del caso.

Ma qui una sorpresa doveva toccare al funzionario stesso. Infatti, gli agenti incaricati di vigilare l'uscita dell'albergo che s'apre sulla via Bellezia, avevano accolto tra le loro braccia altre due coppie, che avevano tentato di eclissarsi, sperando di uscire inosservate dall'albergo, e le avevano ricondotte nel salone, ad attendere disposizioni.

Il funzionario iniziò l'interrogatorio, al quale [illegible] con frasi evasive; le seconde, tra le lagrime, compiendo la loro *toilette* e implorando con voce straziante: «Signor commissario, è stato un momento di debolezza, creda. Non dica niente a mio marito».

Ma il funzionario accompagnò dame e cavalieri a sentire l'alta parola del Commissario, da cui aveva avuto l'incarico della spedizione, il quale, dopo una severa ramanzina, rilasciò le une e gli altri in libertà. Eccettuata una donna, la quale, per non aver potuto provare l'abituale occupazione, fu accompagnata in Questura.

Alla proprietaria dell'Albergo della Cuccagna è stata intanto comminata una contravvenzione, in attesa che altri adeguati e più severi provvedimenti siano presi riguardo al locale.

Una villa misteriosa e le sue troppo gentili inquiline

Sul conto della signora Vincenza Canta, di 40 anni, abitante da sola in un villino di corso Casale, 184, i vicini non avevano certo da rallegrarsi. La sua condotta, che a tutta prima era parsa sospetta ed equivoca, aveva finito per palesarsi ben chiaramente: tale condotta urtava decisamente contro la moralità. L'abitazione della Canta fa parte di un gruppo di villini abitati da gente per bene; ma la Canta costituiva in quel quartierino la macchia, la pietra dello scandalo. I vicini ne erano, e giustamente, offesi. Essi assistevano di continuo ad un regolare andare e venire di signorine, che entravano nel villino talvolta accompagnate da signori, tal'altra sole, per essere poi raggiunte da questi signori, che non mancavano mai. Sovente dal villino incriminato i vicini udivano giungere risate, rumori di baldoria. Nè questa attività si esercitava solamente di giorno, poichè anche di sera e persino di notte si fermavano davanti al villino vetture ed automobili, dalle quali scendevano le solite coppie.

Scandalo tra i vicini

Gli abitanti del quartierino, per mettere fine a tale vergogna, scrissero in Questura, narrando i fatti di cui erano testimoni e chiedendo provvedimenti perchè tale spettacolo fosse tolto agli occhi dei loro figli, giovanetti e signorine, che potevano averne un più grave danno. Il Questore incaricò il commissario dott. Casella di compiere un sopraluogo, e difatti il funzionario, recatosi in corso Casale, 184, suonò il campanello. Venne ad aprire la signora Canta, che, visto un signore sconosciuto, gli chiese chi fosse.

— Sono uno che desidera, se permette, fare la sua conoscenza.

— Chi la manda? in nome di chi viene? — disse, incalzando, la donna, presa da timore e sospetto.

— Mi manda il Questore.

— Il Questore? — esclamò la donna spalancando gli occhi. — Ma qui c'è un errore, un equivoco.

— Nessun errore, cara signora. Io sono un funzionario, ed ho incarico di vedere cosa succede in casa sua.

A malincuore, la Canta dovette aprire al funzionario e farlo passare. Il dott. Casella trovò tosto quello che si aspettava. In una sala erano due signori e due signorine, che bevevano «champagne» e rosicchiavano pasticcini. In un'altra saletta si trovò faccia a faccia con una ragazza e un giovanotto impegnati in un discorso molto intimo.

Naturalmente tutti vogliono scolparsi, spiegare la loro posizione. Una delle tre signorine, più sfrontata e navigata delle altre, assicura che ha dimora stabile nel villino, dove affitta una camera, e che quindi era naturale la sua presenza in quel luogo. Ma la bugia non tarda ad essere confutata. La verità emerge, ed è che tutti quanti, uomini e donne, sono lì di passaggio, compiacentemente accolti dalla signora, che appresta loro un disonorevole nido provvisorio. Alle tre ragazze il funzionario fa una solenne lavata di capo, e ai... cavalieri rivolge un secco invito. Dopo di che le tre coppie se ne vanno e la signora compiacente rimane sola a tu per tu col dott. Casella, a dargli spiegazioni della sua condotta.

Come ben si comprende, la donna è stata denunciata all'Autorità giudiziaria, alla quale, come già col funzionario, ha finito per confessare; per ammettere, cioè, che dava ricetto a coppie in cerca di rifugio, ricevendo una certa percentuale sulle somme che le dame si facevano consegnare dai cavalieri.

Troppi cugini

Ma ieri, al dibattimento svoltosi in Pretura, la Canta ha cambiato le carte in tavola. Ha detto che affittava le proprie camere in modo continuativo alle due ragazze. Costoro, secondo la sua deposizione, sono poverette che hanno bisogno di un guadagno straordinario per poter campare decentemente, ragione per cui essa ha chiuso un occhio sulle visite che ricevevano... «Capisco benissimo — ha detto la signora — che esse avevano troppi cugini che le visitavano, ma in fondo tutto andava per il bene. Posso assicurare però che quelle visite, se erano da me tollerate, non erano facilitate».

Ma il P. M. legge il verbale della sua prima deposizione, cioè della sua piena confessione, ed allora la Canta si smonta, e finisce per confessare ancora una volta. Le tre ragazze, del resto, che sono venute a deporre, le danno torto, ammettendo i fatti nella loro realtà. Una di esse, anzi, più esplicita e chiacchierona delle altre, si lamenta vivacemente della sua ospite. «Non è già — essa dice — che la Canta ricevesse da noi una percentuale; era la Canta che dava a noi poverine, una minima percentuale di quanto pagavano i cavalieri». E lancia acuti strali contro il suo sistema di sfruttamento.

Lo sciagurato episodio non ha però avuto ieri il suo epilogo giudiziario. L'avv. Giulio, difensore della Canta, ha affermato essere questo il primo... scivolone della sua raccomandata contro le leggi e la moralità. Non c'era però il cartellino penale che comprovasse simile affermazione, giacchè la Canta proviene da altra città. E in attesa di poter avere e consultare tale cartellino, la sentenza è stata rinviata.

La decorazione floreale nelle Stazioni ferroviarie

Col patrocinio e col concorso delle Ferrovie dello Stato e l'ufficio centrale del Dopolavoro ferroviario, l'Ente nazionale delle industrie turistiche, il Touring Club Italiano e la Federazione italiana dei consorzi agrari, avevano indetto per il corrente anno un concorso a premi per l'abbellimento con piante e fiori delle stazioni.

La giuria del concorso ha ora presentato la relazione ufficiale con l'elenco dei premi assegnati ai titolari degli impianti che hanno partecipato alla gara. Martedì 10 corr., alle ore 11, nella sede del Dopolavoro ferroviario di Torino (via Sacchi n. 25 bis) avrà luogo la distribuzione dei premi e dei diplomi conferiti ai capi delle stazioni [illegible]

NELL'ARTIGIANATO

Dopolavoro Artigiano. — Tutti gli artigiani sono invitati a partecipare alla seconda gita sociale del Dopolavoro Artigiano, che avrà luogo domenica 15 corr. partendo alle ore 10 precise da piazza Borromei (Ufficio Daziario ex Barriera Casale). Le iscrizioni si chiudono giovedì 12 corr. [illegible] e si ricevono presso la Segreteria Provinciale della Federazione Artigiana, in via Lagrange 18, sia di giorno che di sera.

Comunità Provinciale dei parrucchieri per uomo e per signora. — Si avvertono tutti i parrucchieri per signora e per uomo che col 1.o dicembre è stato costituito l'Ufficio paritetico di collocamento con sede in corso Galileo Ferraris n. 12. Si ricorda che tutta la mano d'opera — fissa e provvisoria — deve essere assunta per il tramite di detto Ufficio, a scanso delle penalità previste dalla legge. I padroni di bottega sono invitati, prima di sospendere i lavoranti per mancanza di lavoro, a rivolgersi ai rispettivi capi di comunità. Ad ogni organizzato perverrà una precisa circolare sul funzionamento dell'Ufficio di collocamento; i tesserati avranno la precedenza assoluta nella scelta della mano d'opera [illegible] facilitazioni.

Nomina. — Il sig. Cesare Antonioli è stato nominato commissario straordinario per la organizzazione e l'inquadramento della Comunità degli ombrellai.

Ufficio di collocamento

Si ricercano: una macchinista circolari, 2 maglieriste macchine rettilinee, 3 pettinatrici, 5 operaie dipanatrici, 12 bordatrici a macchina, 1 tagliatore lavorazione scarpe. Gli interessati regolarmente iscritti al collocamento possono passare domani 10 corrente negli appositi uffici dei Sindacati dell'industria, in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

Ciclista travolto da un'automobile

L'altra sera venne ricoverato all'ospedale San Giovanni l'agricoltore Giuseppe Perucchietti, fu Francesco, di anni 57, nato e residente a Robassomero. Egli fu giudicato guaribile in giorni sessanta per la frattura del braccio destro, delle ossa nasali, della clavicola destra e per ferite lacero-contuse al la fronte. Il Perucchietti ha dichiarato all'agente di servizio che mentre in bicicletta percorreva lo stradale Venaria Reale-Fiano era stato investito da una automobile rimasta sconosciuta. Sono state disposte indagini per la identificazione della macchina investitrice.

MILIZIA

M. V. S. N. — Tutti gli ufficiali, capisquadra, militi cacciatori soci e non soci della Unione Cacciatori Torino e Provincia «La Selva» sono invitati a trovarsi alla sede de «La Selva», via Corte d'Appello 7, questa sera martedì, ore 21, per importanti comunicazioni.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

Nella settimana dal 1.o al 7 dicembre 1929

Invocando dal beneficati la protezione e la grazia da S. Rita da Cascia, Ligurino, L. 100 — Nella ricorrenza del primo anniversario della dipartita della sig.ra Giuseppina Marangoni Bosco, N. N., 100 — N. N., in memoria di Pier Giorgio Frassati, 50 — G. A. N., ai poveri, ringraziando la B. V. della Consolata per grazia ricevuta, 50 — Nel 20.o anniversario del caro Ernesto, Famiglia G., 50 — Residuo corona per la figlia di un collega, 40,10 — In memoria di Anna e Dorina l'Associaz. benefica Opera Pia Luisa Maranti offre ai poveri della «Stampa» cure mediche e la sua rata per un primo posto nelle colonie alpine marine Madonna Divina Provvidenza (Parr. S. Dalmazzo), 30 — Nel terzo anniversario della morte del mio adorato figlio, ad un povero giovanetto infermo, invocando preghiera per l'anima benedetta, A. P., 20 — Per il piccolo Silvio A. U. e G. D., 15 — Come promessa ad una famiglia e per intercessione di Maria SS. Consolata, Regio Cuisasso, S. Rita da Cascia, S. Giuseppe, possa ricevere ciò che chiede, M. E., 10 — Come da promessa a S. Antonio per grazia ricevuta, N. M., 10 — Non scordare le carezze della nonna ma nell'anniversario della sua morte per la culla di quel bimbo di padre disoccupato, Celestina, 10 — Eugenio Colombo, per i poveri 10 — E. D. ved. M., 10 — T. N., per grazia ricevuta al piccolo Silvio, 10 — In memoria di mia madre, alla Madonna della Consolata e S. Rita, G. B., 10 — Offerta mensile ottobre e novembre in onore alla SS. V. della Consolata SS. V. del S. Rosario, implorando sempre la sua santa protezione ai miei figli, per l'operaio muratore che ha la sua mamma malata, G. L. 8 — Oh gloriosissima S. Rita, dal tuo Santuario di Misericordia e di grazia, rivolgi i tuoi occhi pietosi e benigni verso di me ed ottienmi la grazia di cui ti supplico: fa che trionfi, ed io te ne sarò riconoscente! Per i tuoi poveri, in tuo onore, Rita, 5 — Per i tuoi poveri, e Pier Giorgio Frassati, proteggi il mio Nino intercedendo benedizioni, B. O., 5 — C. e L. per la culla del povero neonato, 5 — O. P., ad onore di S. Rita da Cascia, 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, in ringraziamento, la mamma, 5 — Ezio, 5 — Invocando grazia importantissima alle anime Sante del Purgatorio e S. Rita e S. Antonio, 5 — Come promessa fatta e ringraziamento a S. Antonio per avermi fatto trovare, prima della fine della novena, l'oggetto di valore e caro ricordo, M. P. M., 5 — Che Lucia Fiorani presto alla sua mamma malata, N. N., 5. — Totale Lire 573,50.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Sava Ponti)

Lunghezza d'onda m. 296

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,25: Radio-informazioni — Ore 11,25-12: Musica riprodotta — Ore 12: Segnale orario — Ore 12,30: Radio informazioni — Ore 12,30-14: Concertino — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Torino e di Milano — Ore 16,30: Radio-informazioni — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Bellini: «Norma», sinf.; 2) Carabella: «Novelletta»; 3) Schubert: «Serenata»; 4) Donizetti: «Lucia di Lammermoor», fant.; 5) Desenzani: «Aurora», int.; 6) Olsen: «Sotto i palmizi» — Ore 17,50-18,10: Enit. Dopolavoro. Notizie — Ore 19,5-20: Il concertino del pranzo: 1) Malvezzi: «Marcia andalusa»; 2) De Feo: «Maschere del cuore», int.; 3) Donati: «Quadretti villerecci», suite; 4) Carabella: «Rapsodia [illegible]»; 5) Scassola: «Petite Mazurka»; 6) Sanzoni: «Follia spagnola», danza; 7) Niemann: «Danza egiziana»; 8) De Sena: «Sorrento», tarantella — Ore 20: Lezione Esperanto — Ore 20,15: Radio informazioni — Ore 20,30: Segnale orario.

Ore 20,30-21,15: Musica da varietà: 1) Zimanowsky: «La foglia d'Ardenne»; Castelnuovo Tedesco: «Ritmi», «Capitan Fracassa», per violino e pianoforte, proff. E. Giaccone, M. Zandi; 2) Liszt: «Notturno»; Granados: «Allegro da Concerto», pianoforte M.o M. Zandi; 3) Avv. C. A. Rossi: «I concerti profilo e Vincenzo Davico» — Ore 21,15: Novità musicale; I. Concerto profilo della Mostra regionale piemontese Sindacato Musicisti organizzata dal M.o Franco Alfano (dal Liceo Musicale). — Musiche di Vincenzo Davico: «Tentazioni di S. Antonio», opera da Concerto in 3 episodi, soli, coro e orchestra; «Preludi pastorali», orchestra, variazioni cavalleresche per cello e orch.; «Sonatina rustica» per violino e pianoforte. Orch. e artisti dell'EIAR, coro dell'avv. Temple, direttore M.o G. C. Gedda; — Negli intervalli A. G. Lacre: «Tre antiche donne fiorentine», conf. — Dal termine del Concerto alle 24: Musica da ballo — Ore 22,30-22,40: Radio-informazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Marta Abba). — Ore 21,15: «La nostra compagna» di Antoine (novità; 1o abbonamento).

CARIGNANO (Compagnia Petrolini). — Ore 21: «La trovata di Paolino» di E. Marinelli.

ALFIERI (Comp. comica Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: «La bella Malubina» di Lothar (novità).

BALBO (Comp. operetta N. Regini). — Ore 21: «L'amante di Calandrino» di Ronzio e Cuscina.

ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «'L prócess dij Monfrin» di Corvetto, Barbaro e Amato, musica di De Sena. — «Principe Bruno», Babu.

ODEON (Comp. operette Tesla). — Ore 21: «Santarellina» di Hervé.

GIANDUJA — Riposo.

CHIARELLA — Ore 21,15: Varietà con Bernard, Orchestra Gauchos e Consuelo.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

DANZE GAY - Lezioni e trattenim. 16,30 e 21.

REGIS DANZE — Ore 21: Grande serata.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuita.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia Scienze 6): Ore 10-16, domenica 9-12; sempre grat.

MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.

MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16, gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12, sempre gratuito (Chiuso il 1o lunedì del mese).

PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Gambette indiavolate», Colleen Moore (First National Vitaphone). - Sonoro.

AMBROSIO — «Schiavo di Venere», Charlie Murray e Telma Todd. (First National).

VITTORIA — «Fante di cuori», M. Alfani e Jean Bradin. Varietà: Dina Evarist.

ROYAL — «I quattro diavoli» (sonoro).

ITALA — «Curva della morte», Avventure.

BORSA — «Kave dei 7 peccati», B. Balm.

SPLENDOR — «Adriana Lecouvreur».

ALPI — «Donna misteriosa», Greta Garbo.

SAVOIA (v. Digione). — «Atlantis».

ULTIME NOTIZIE

La crisi socialdemocratica in Germania

Faticose riunioni ministeriali per lo studio della riforma giudiziaria

Berlino, 9, notte.

Tranne un paio d'ore di interruzione a mezzogiorno per assistere alla colazione di congedo che il Presidente del Reich ha offerto in onore del Nunzio mons. Pacelli che lascia la Nunziatura di Berlino, chiamato a Roma per ricevere il cappello cardinalizio, il Governo ha occupato tutta la giornata di oggi in una riunione consultiva preparatoria per la prossima e attesa riforma finanziaria, improvvisamente rimessa al primo piano dallo svegliarino del memoriale Schacht.

Un Consiglio dei Ministri è stato tenuto questa mattina ed è continuato nel pomeriggio. Per domani, alle 11, poi, si riuniranno dal Cancelliere i capi delle frazioni parlamentari per tastare il terreno da ambedue le parti circa le linee generali della travagliata riforma e la condotta parlamentare da tenere al riguardo. In primo luogo, intanto, già oggi è stato deciso che la annunciata seduta del Reichstag, in cui la riforma sarà presentata, o meglio in cui il Cancelliere farà le sue dichiarazioni sulla riforma da presentare — e su queste dichiarazioni dovrebbe essere posta la questione di fiducia — non abbia più luogo domani l'altro, mercoledì, come era stato stabilito nel primo momento, ma solo giovedì; e ciò per dare, tanto ai partiti che al Governo stesso, ventiquattro ore di tempo almeno dopo la riunione di domani per poter ciascuno preparare la propria condotta per la seduta decisiva.

Interpretazioni ufficiose

Sarà posta veramente la questione di fiducia? Non è del tutto sicuro nemmeno questo. Dal dire al fare c'è di mezzo il mare, e molte cose si dicono nel momento del bisogno e del panico, salvo poi attenuarle, interpretarle, distinguerle, sottilizzare. E interpreta, distingue e sottilizza oggi l'ufficioso *Vorwaerts*, sia per la questione di fiducia, sia circa la realtà e l'essenza della riforma che dovrebbe essere presentata, riforma anche essa esplicitamente e totalmente promessa nel primo momento — quando si trattava di fare contrappeso al memoriale Schacht e neutralizzarne l'impressione — ridotta in sostanza forse a ben poco. In tale suo articolo, che è un capolavoro di untuosità e di gesuitismo social-democratico, il *Vorwaerts* fa dei sottili sforzi di dialettica per dimostrare che vi sono vari modi di chiedere e di dare la fiducia, principalmente — dice — due: il Parlamento, cioè, può pronunciare un vero voto di fiducia, ovvero può solo approvare senz'altro le dichiarazioni del Cancelliere. Bella scoperta! Ma sta qui appunto la differenza fra una votazione a cui un Governo annette la questione di fiducia e una votazione semplice.

Sollecito, però, di salvare i portafogli ministeriali più che la logica, l'organo ufficioso social-democratico salta a più pari il punto giusto e continua dicendo che i partiti tedeschi di solito sono più propensi al sistema di approvare le dichiarazioni del Governo anzichè compromettersi in veri e propri voti di fiducia. Ciò posto, ed eliminato cioè quasi per desiderio dei partiti quel voto di fiducia che il Governo non desidera perchè lo teme, il giornale continua col dire che se il Governo si limiterà a dare nelle sue dichiarazioni delle linee generali della riforma, allora sarà possibile seguire questa asserita tradizione dei partiti di non compromettersi troppo, ma se il Governo entrerà troppo nei particolari della riforma, allora obbligherà i partiti a seguirlo e le cose si complicheranno e l'approvazione dei partiti non sarà più tanto facile.

« Una formula di concordia »

In sostanza, poichè è difficile seguire il giornale in queste sue capriole che sono veri e propri salti mortali, la conclusione è che, secondo il giornale, il Governo dovrà astenersi dal presentare un vero e proprio concreto disegno di riforma, ma dovrà limitarsi solo a presentare quello che il giornale chiama « una formula di concordia », e ciò senza nemmeno annettervi la vera e propria questione di fiducia. Addio, dunque, promesse!

Il vero è che la riforma finanziaria incontra, per quanto riguarda una sua vera e totale formulazione, le più ardue difficoltà. Raggiungere uno sgravio tributario, tutti sono d'accordo. Ma come e da dove? Qui cominciano le discussioni e i dissensi.

Ad accordare tutte queste dissonanze il Gabinetto si è occupato nelle sue riunioni; si tratta di escogitare per ciascun partito un poco di dolce insieme con l'amaro che gli spetta; un qualche confettino, cioè, il quale aiuti ad ingoiare il suo particolare rospo, poichè di rospi pare ce ne siano per tutti.

G. P.

Gli Stati Uniti hanno aderito alla Corte di Giustizia dell'Aja

Ginevra, 9, notte.

Un telegramma da New York annunziava stamane che il Dipartimento di Stato di Washington aveva deciso di firmare il protocollo di adesione alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale dell'Aja.

Dopo che l'Assemblea della Società delle Nazioni dello scorso settembre e la Conferenza degli Stati membri della Corte dell'Aja, facendo seguito alle richieste formulate nel febbraio scorso dal Segretario di Stato Kellogg, avevano votata nello scorso settembre una formula atta a facilitare l'adesione degli Stati Uniti, il Governo di Washington restava moralmente impegnato a comunicare la sua adesione. Tuttavia, per quanto attesa, la notizia ha provocato la più grande emozione negli ambienti del Segretariato, dove si è sempre sensibili al minimo gesto di interessamento che facciano i potentissimi assenti.

Si è pertanto cercato di dare un certo carattere di solennità alla cerimonia, del semplice del resto, della firma.

A nome del Governo degli Stati Uniti, l'Incaricato di Affari a Berna, signor Jay Pierpont Moffat, ha proceduto oggi nel pomeriggio alla firma del protocollo di adesione dello Statuto della Corte del 16 dicembre 1920 e dei due protocolli successivi adottati nel settembre scorso, attinenti l'uno alla revisione dello Statuto della Corte e l'altro appunto alla adesione degli Stati Uniti.

La guerra civile in Cina

La grave situazione del Governo nazionalista

Sciangai, 9 notte.

Il Governo concentra intorno a Nankino le truppe disponibili e affetta grande serenità. Tuttavia le donne e i bambini degli stranieri lasciano Nankino. In seguito alla rivolta dell'esercito di Tang Seng Ci, le truppe del Kuomincium rioccuperanno Loyang, mentre Tang Seng Ci ridiscende lungo la linea Pekino-Hankeu che è pure minacciata ad ovest dal secondo esercito del Kuomincium che opera sul fiume Han. Il Governo prenderebbe in esame la eventualità di abbandonare Hankeu.

Non sono confermate le dimissioni del Governo. Si conferma invece che esso considera la situazione come estremamente grave e tale che non gli consente di spiegare una vasta offensiva contro i ribelli con speranze di successo. Tuttavia è deciso di difendere Nankino con ogni sforzo. Nel contempo ha aperto negoziati con Wang Ching Wei e gli altri capi dissidenti offrendo loro posti nel Ministero, e ciò implicherebbe il sacrificio di alcuni membri dell'attuale Governo.

Tutti gli stranieri di Ichang hanno già evacuato la città, nelle vicinanze della quale ferve la lotta fra truppe regolari e ribelli. Questi hanno interrotto la strada ferrata Sciangai-Nankino facendo saltare un ponte a 25 miglia da Sciangai. In seguito a questo fatto un treno merci diretto a Sciangai è deragliato.

Si segnala d'altra parte che sei destroyers americani hanno salpato dalle Filippine diretti in Cina. Nankino in questo momento è protetta da 50 mila uomini. (Petit Parisien).

Il bilancio militare francese

Parigi, 9, notte.

Per alleggerire in apparenza l'entità del proprio bilancio militare, la Francia ha adottato nell'esercizio 1930 il sistema di separare le spese destinate al mantenimento della forza militare metropolitana da quelle destinate alla difesa dei territori coloniali. Solo il primo dei due capitoli costituirà d'ora innanzi il bilancio della guerra propriamente detto; e grazie a tale artificio di contabilità, questo bilancio rimane nel limite di quattro miliardi e 500 milioni di franchi, vale a dire si aggira intorno a una cifra equivalente a quella votata dal Reich per il mantenimento del suo esercito e della sua polizia di sicurezza, che sarebbe di quattro miliardi e 450 milioni di franchi.

Come mai — si domanda il relatore francese Bouilloux-Lafont — l'esercito tedesco due volte meno numeroso di quello francese può costare al Reich una somma eguale a quella che spende la Francia? Il relatore spiega la cosa con le ingenti spese affrontate dalla Germania per il miglioramento e lo sviluppo dell'armamento bellico e ne conclude essere questa un'evidente violazione del trattato di pace.

Secondo un articolo del critico militare del *Journal des Débats*, la constatazione di un simile stato di cose renderà fra non molto necessario da parte della Francia un aumento adeguato del proprio bilancio militare metropolitano. Tale aumento s'imporrebbe anzitutto in conseguenza dell'attuata riduzione della ferma che finanziariamente costituisce un regime più dispendioso di quello precedente. In secondo luogo un aggravio ingente di spese è determinato dall'aumento di stipendio dei militari, dall'accresciuto numero dei militari di carriera, dalla creazione degli agenti militari, dei funzionari di amministrazione e delle guardie repubblicane mobili. L'altro aggravio sarà costituito dal rimpatrio delle truppe renane il cui mantenimento incombeva finora alla Germania.

Per tali ragioni i quattro miliardi e mezzo stanziati per il 1930 sembrano al critico militare dei *Débats* destinati a rivelarsi quanto prima insufficienti. Per ovviare alla situazione, senza sollevare l'opposizione della Camera, il giornale sembra preconizzare il ritorno al sistema di costituire dei capitoli speciali indipendenti dal bilancio propriamente detto, sotto forma non di stanziamenti già effettuati che sarebbe difficile separare dal totale pubblicamente noto, ma di autorizzazioni facoltative come è stato già fatto per le fortificazioni alle frontiere. Il giornale propone di ricorrere a questo stratagemma soprattutto per elevare i crediti destinati agli studi e alle esperienze tecniche sulla guerra chimica e sull'artiglieria, estremamente necessari per permettere al paese di non lasciarsi distanziare da eventuali avversari. In quanto agli effettivi, il critico militare in questione deplora un deficit esistente nei confronti delle cifre fissate dalla legge sui quadri. Nel momento in cui da ogni parte si spendono tante parole per predicare il disarmo, non è privo di interesse il notare come le grandi Potenze militari del continente provvedano metodicamente all'aumento più o meno dissimulato delle proprie spese militari.

G. P.

Vittorie elettorali dei nazional-socialisti in Turingia ed in Baviera

Berlino, 9, notte.

Hanno avuto luogo ieri le elezioni politiche alla Dieta di Turingia e le elezioni amministrative in Baviera. In tutte e due le elezioni si è verificato il fenomeno di una radicalizzazione che è andata a tutto favore dei nazional-socialisti i quali ovunque hanno riportato sensibili vittorie raddoppiando, e in qualche caso triplicando, i loro seggi sia alla Dieta di Turingia che nelle città di Baviera ed a Monaco. I social-democratici sono rimasti pressochè intatti; i comunisti hanno perduto qualche seggio in Turingia ma ne hanno guadagnati in Baviera. I tedesco nazionali hanno perduto; i partiti medi anche.

S. E. Giuliano inaugura a Bologna i corsi dell'Università fascista

Bologna, 9, notte.

Questa sera, alla Casa del Fascio, S. E. Balbino Giuliano, Ministro della Educazione Nazionale, alla presenza delle Autorità cittadine, ha inaugurato i corsi dell'Università Fascista.

Le riparazioni orientali

Un colloquio fra S. E. Grandi e il Ministro bulgaro a Roma

Roma, 9, notte.

Stamane il ministro degli Esteri, S. E. Grandi, ha ricevuto il ministro di Bulgaria, Volkoff. Durante il colloquio è stato esaminato il problema delle riparazioni bulgare, in relazione alla prossima Conferenza dell'Aja. Come si sa, la stampa estera, obbedendo a svariati giochi politici, ha cercato di creare molta confusione sull'attitudine dell'Italia al riguardo. Così, mentre in un primo tempo i giornali di Parigi avevano ostentato la fiera difesa fatta dalla Francia degli interessi della Piccola Intesa, che sono, come è noto, contro gli interessi della Bulgaria, in un secondo tempo essi hanno voluto raffigurare nell'Italia il più fiero oppositore degli interessi bulgari. Il *Temps* ha scritto che l'Italia ha voluto fissare nella cifra più alta di diciotto milioni il debito bulgaro delle riparazioni, e che tale cifra è stata ridotta solo in conseguenza dell'opera mediatrice della Francia.

Scrive al riguardo il *Giornale d'Italia*:

« L'assoluta infondatezza di queste affermazioni poteva certamente essere constatata e rivelata al popolo bulgaro dal Governo bulgaro, il quale ha avuto modo di conoscere la precisa verità dei fatti. Ma conviene ancora una volta precisare ben chiaro che le notizie del *Temps* sono arbitrarie ed inesatte. L'Italia non ha mai pensato di proporre la cifra di diciotto milioni per la Bulgaria, e la Francia non ha mai svolto un'opera di mediazione, poichè i lavori per le riparazioni orientali si sono compiuti a Parigi in pieno accordo fra tutte le grandi Potenze e si sono ridotti a un esame tecnico delle possibilità finanziarie della Bulgaria. L'Italia vede e non dimentica, al di là degli uomini, la Nazione bulgara. E in questa sua serena visione la sua politica limpida e ferma prosegue regolare il suo corso, per nulla influenzata dai tentativi di confusione di elementi estranei ».

Sono partiti intanto per Budapest il grand'ufficiale Brocchi ed il comm. Buti delegati per l'Italia alla Conferenza per le riparazioni orientali che ha avuto luogo a Parigi, dove ha chiuso giovedì scorso i suoi lavori. I delegati Brocchi e Buti si recano, per incarico avuto dal Ministro Grandi a Budapest dal conte Bethlen, presidente del Consiglio ungherese, allo scopo di esaminare il problema delle riparazioni ungheresi in relazione ai desiderata ungheresi ed al prossimo svolgimento della Conferenza dell'Aja.

La partenza di Buroff e Moloff per Roma

Sofia, 9, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* annunzia che i Ministri Buroff e Moloff, delegati per trattare la questione delle riparazioni, sono partiti per Roma. Prima della riunione della Conferenza dell'Aja, i due Ministri si recheranno a Parigi e a Londra, dove avranno conversazioni per risolvere il problema delle riparazioni bulgare. (*Stefani*).

Una colazione offerta da S.E. Mosconi al Governatore della Banca di Francia

Roma, 9, notte.

Il Ministro delle Finanze, on. Mosconi, ha offerto oggi una colazione alla Casina Valadier in onore del governatore della Banca di Francia sig. Moreau e del vice-governatore della stessa sig. Moret. Alla colazione sono intervenuti l'on. Fani, Sottosegretario di Stato agli Esteri, gli on. Casalini e Rosboch, sotto segretari di Stato alle Finanze, il comm. Stringher, governatore della Banca d'Italia, il comm. Pirelli, Ministro plenipotenziario onorario, l'on. Alberto Beneduce ed altri funzionari delle Finanze, della Banca d'Italia e degli Affari Esteri.

Alla fine della colazione il Ministro Mosconi e il sig. Moreau si sono scambiati brindisi improntati a sentimenti della massima cordialità. (*Stefani*)

Il Direttorio dei coloni e mezzadri ricevuto dal Capo del Governo

La soddisfazione e l'interessamento del Duce

Roma, 9, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Viminale il Direttorio della Federazione Nazionale Coloni e Mezzadri nelle persone di: Atti Antonio (Bologna), Ricci Carlo (Rimini), Biagi Valentino (Livorno), Placidi Giuseppe (Perugia), Croci Giovanni (Milano), Renzi Leonetto (Siena), Lepri Gisto (Firenze), Zago Antonio (Treviso), Segni Gino (Chieti), Cicco Giambattista (Reggio Calabria), rag. Gattamoria, segretario della Federazione.

Erano presenti S. E. Bottai e l'on. Razza. L'on. Razza ha espresso al Duce i sensi di devozione e di fedeltà dei coloni e dei mezzadri ed ha comunicati i deliberati del direttorio specialmente per quanto si riferisce alla volontà dei mezzadri di facilitare attraverso lo stralcio dei terreni l'opera di trasformazione dei braccianti in compartecipi e mezzadri. Ha poi comunicato come la Federazione raggruppi ormai 214 mila famiglie ed abbia stipulato 129 contratti. L'on. Razza ha inoltre richiamato l'attenzione di S. E. il Capo del Governo sulla validità dei patti colonici, richiamandosi alla legge che si trova in discussione alla Camera e sulla questione dei debiti colonici.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente interessato delle questioni esposteglì, ha chiesto informazioni sulla situazione generale ed ha espresso la sua soddisfazione per le deliberazioni del Direttorio. Ha inoltre richiamato l'attenzione dei dirigenti sulla necessità di tutelare e difendere l'istituto della mezzadria, sviluppandolo anche nelle provincie ove oggi è meno diffuso.

I mezzadri hanno ringraziato il Duce e lo hanno assicurato della loro devota fedeltà.

La Regina visita la nave di Nemi

Roma, 9, notte.

Ieri mattina si sono recati a Nemi, per visitare la nave romana, la Principessa Mafalda, accompagnata dal consorte Principe d'Assia e dal generale De Pinedo. Nel pomeriggio è giunta anche la Regina colla Principessa Xenia del Montenegro, accompagnata dalla Granduchessa Anna di Battemberg. Gli assistenti al lavoro e i capi tecnici hanno illustrato agli Augusti Personaggi le varie fasi del lavoro, e hanno fatto visitare loro minuziosamente la nave, che ha destato il più grande interessamento.

S. O. S. nell'Atlantico e nel Mare del Nord

Navi abbandonate durante la tempesta furibonda - Audaci salvataggi

Londra, 9, notte.

Continuano a pervenire notizie di nuovi danni causati dalla tempesta e dalle piogge. Soprattutto preoccupante è la situazione nella valle del Tamigi in seguito alle eccezionali piogge. Nella valle nelle ultime dieci settimane è caduta tanta pioggia quanta normalmente ne cade in sei mesi di autunno-inverno. Si calcola che, anche cessata la pioggia, il livello delle acque continuerà inevitabilmente ad alzarsi per i displuvi, per due o tre giorni successivi. Le autorità competenti sono vivamente preoccupate. Oltre 300 uomini sono ininterrottamente di guardia alle chiuse.

Centinaia di linee telefoniche e telegrafiche sono andate distrutte. I servizi aerei per l'estero non funzionano. Dalle navi in mare continuano a pervenire annunci di sinistri e appelli di soccorso. Il vapore spagnolo Marojo comunica di trovarsi a 5 miglia al largo di Hastings con le macchine inutilizzate e spinto dalla corrente contro le roccie. La nave britannica Manchester Regiment comunica di avere tratto in salvo l'equipaggio del vapore inglese Volumnia composto di 45 uomini. Il Volumnia, che stazza 5 mila tonnellate, è stato abbandonato nel nord dell'Atlantico mentre stava per affondare. Tra i benemeriti che in questi giorni si sono prodigati nell'opera di salvataggio si segnala il piccolo cutter London, il quale pilota non ha toccato terra da venerdì per accorrere ovunque vi fosse una nave in pericolo.

Il vapore inglese Tyne Bridge ha segnalato che era in pericolo a 25 miglia ovest da Bishop a 49.0 48' di latitudine nord e 7.0 2' di longitudine ovest, domandando aiuto. L'equipaggio del battello di salvataggio, Froise, a dichiarato che non ha mai visto un uragano di tale violenza.

Mentre il Froise rimorchiava il piroscafo danese Helen, il cavo si è spezzato. Il comandante in seconda è stato gettato in mare da una ondata, che ha spazzato il ponte. Cinque uomini hanno subito la sorte del comandante. Uno di essi non ha potuto essere salvato. La nave soccorso Froise, che aveva a bordo i superstiti dell'Helene, è entrata in porto, rimorchiando anche il piroscafo spagnuolo Galdames.

Il battello di salvataggio Anroe è rientrato pure rimorchiando il vapore inglese Essex di Hetti. I battelli di salvataggio Mobene e Onessant hanno salvato l'equipaggio del tre alberi Nôtre Dame des Bonne Nouvelle, di La Rochelle, che aveva perduta il timone.

Il vapore tedesco Lili Woermann in pericolo presso l'isola di Vlieland ha domandato aiuto. Il vapore greco Cleanthis che ha perduto il timone e che si trova pure presso l'isola di Vlieland, non ha potuto recargli soccorso. Il vapore spagnuolo Iasina in rotta per Rotterdam ha domandato soccorso, mancando di carbone. Il battello Haaks che si trovava presso Helder ha perduto la catena della sua ancora, ma ha potuto impiegare una ancora di soccorso.

La nave peschereccia a vapore Gascogne è tornata stamattina al porto della Rochelle, avente a bordo il capitano Musto, comandante del vapore italiano Chieri, e cinque degli uomini di equipaggio di quella nave che, proveniente dalla Spagna era diretta a Rotterdam, con un carico di fosfati e di carbone. La nave, come siete stati succintamente informati, era affondata in pochi momenti sabato alle 17, mentre si trovava a ottanta miglia al largo di Ouessant. L'equipaggio, composto di 41 uomini, si era aggrappato a delle boe e a dei rottami. Il Gascogne sopraggiunto, malgrado il mare agitatissimo, riuscì a salvare sei uomini, quelli che oggi sono arrivati alla Richelle. La nave, comandata dal padrone Madec, incrociò sul luogo del naufragio fino a ieri mattina domenica alle 9, senza però riuscire a raccogliere altri marinai. Il Gascogne ha poi fatto rotta per la Rochelle, dove i naufraghi sono stati ricevuti dal Console d'Italia.

La paurosa tempesta sulle coste tedesche e scandinave

Navi perdute — Vittime umane — La valorosa opera di salvataggio — Il volontario sacrificio di tre marinai.

Berlino, 9, notte.

Infuria da sabato sera una tremenda tempesta nel Mare del Nord, sulle coste germaniche e scandinave che ha già inghiottito parecchie navi con vittime umane. Per fortuna le segnalazioni preventive dell'osservatorio di Marina di Pisa hanno impedito in tempo la partenza da Amburgo di circa 50 grossi piroscafi che sostano adesso al sicuro nell'Elba.

Il Wörmann, grosso piroscafo di 8 mila tonnellate, è stato rimorchiato da un rimorchiatore olandese che lo ha trovato in balìa delle onde, avendo perduto il timone a causa della tempesta. Il piroscafo Amsterdam di Amburgo è arenato su un banco di sabbia sulle coste svedesi ed è da considerare perduto; l'equipaggio è stato salvato dal piroscafo amburghese Poseidon. Sulle coste olandesi all'altezza di Terschelling si è spaccato in due il bacino galleggiante N. 2 mentre da Amburgo, essendo stato venduto all'Olanda, veniva rimorchiato a Rotterdam. Alcuni uomini sono periti.

Sui banchi di sabbia fra la foce del Weser e quella dell'Elba presso Cuxhaven si è arenato il piroscafo greco Lemnos; non è possibile, a causa della tempesta, avvicinare i naufraghi. I naufraghi della nave Argin, arenata sulle coste svedesi di Gottland, dopo 24 ore di lotta contro gli elementi, finalmente sono stati salvati. Il capitano ferito e due marinai hanno voluto rimanere sulla carcassa.

Le isole tedesche nel Mare del Nord sono in gran parte allagate dalle onde spinte dalla marea e insieme dalla tempesta.

G. P.

La protezione doganale sui manufatti lanieri

Biella, 9, notte.

Ha prodotto in Biella e in tutta la regione ottima e viva impressione la notizia dell'aumento della protezione doganale sui manufatti lanieri. E' questo il risultato dell'azione che da anni svolge l'Associazione fascista dell'industria laniera italiana e che in questi ultimi mesi era stata intensificata.

Il provvedimento era dai lanieri ritenuto essenzialmente urgente per i manufatti leggeri e per quelli fini; non sono stati però trascurati i tipi pesanti e di minor pregio e quelli misti con cotone, per i quali pure si sono ottenuti notevoli aumenti. Dai risultati ottenuti si rileva che il Governo fascista ha tenuto in piena considerazione i desiderata esposti dalla Laniera. Il Decreto Legge pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » il 7 c. annunzia appunto i sensibili aumenti, in base ai quali il dazio (lire oro per quintale) viene portato, per i tessuti non stampati, da L. 452,50 a L. 650 per i tessuti fino a 150 grammi il metro quadrato, da L. 384 a L. 500 per quelli fra i 150 e i 300 gr. il mq., da L. 300 a L. 450 per i tessuti fra i 300 e i 500 gr., da L. 216 a L. 270 per quelli oltre i 500 gr.; e per i tessuti di lana e di materia tessile vegetale, nei quali la lana entra nella misura di non meno del 15 ma non più del 50 per cento, portato da L. 260 a 380 per i tessuti fino a 150 gr. il metro quadrato, da L. 221 a 280 per i tessuti da 150 a 300 gr. il mq., da L. 156 a L. 160 per i tessuti oltre i 500 gr. il mq.

I nuovi dazi sopra indicati, di tariffa generale, sono però entrati in vigore soltanto per le voci non vincolate da trattati commerciali con altre nazioni, e cioè per i tessuti di lana non stampati pesanti più di 300 gr. e per quelli misti della voce 223; per gli altri, e cioè per i tessuti di lana non stampati pesanti fino a 150 gr. e per quelli da 150 a 300 gr. pei quali vige un dazio convenzionale rispettivamente di 300 e di 316 lire oro al quintale, bisognerà attendere la revisione dei trattati stessi.

La vittoria odierna porterà sostanziali e sensibili vantaggi economici per la zona biellese, e segnerà una tappa per il progresso della nostra industria laniera.

Un assassinato in un pozzo

Arezzo, 9, notte.

Un grave fatto di sangue è accaduto presso Palazzo del Pero, in località Salceta. In un pozzo è stato trovato il cadavere di certo Gino Ubaldini, di 22 anni, colono, che presentava varie ferite prodotte da colpi di arma da fuoco.

Dalle prime indagini esperite risulta che ieri sera il giovane si era recato dalla propria fidanzata in località Salceta. Sembra che fra l'Ubaldini e alcuni giovani del luogo si sia svolta una rissa, durante la quale vennero sparate alcune fucilate che freddavano il disgraziato. I carabinieri hanno compiuto un arresto. Le indagini proseguono per accertare le cause della rissa e identificare gli uccisori.

Precipita da 20 metri sul selciato

Napoli, 9, notte.

Nel pomeriggio di oggi, a Maddaloni, in vicolo Castello, il giovane Raffaele Mastroianni, di anni 18, aggirandosi sul terrazzino della propria casa è stato colto da capogiro ed è precipitato sulla sottostante strada dall'altezza di circa venti metri. Il poveretto è morto sul colpo per frattura della scatola cranica.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA.

Sotto una frana è rimasto sepolto l'operaio scavatore Giuseppe Bravagnieri, a Cavanella.

DA ALESSANDRIA.

Mario Bisi, al Teatro Municipale, parlerà giovedì sera sulla spedizione al Caracorum illustrando la sua conferenza con proiezioni.

Ai mutilati del Comune verrà distribuito, per le prossime feste natalizie, il tradizionale pacco benefico.

Commissario prefettizio di Castagnole è stato nominato il sig. Luigi Ricci.

Il Dopolavoro Provinciale ha deliberato di istituire in Alessandria una scuola di recitazione per tutti i tesserati dell'Opera Nazionale Dopolavoro, allo scopo di contribuire alla diffusione dell'esatta pronuncia della lingua italiana, ed in particolare di perfezionare artisticamente quei dopolavoristi che intendono dedicarsi al teatro filodrammatico. La scuola ha la durata di 3 mesi e si divide in tre corsi della durata di 3 mesi. Alla scuola è annessa una sezione di scenografia.

DA BIELLA.

Un vasto incendio si è sviluppato nella casa di certo Bacchetta, nel Comune di Crevola d'Ossola. Il pronto accorrere di volonterosi ha potuto salvare una donna e cinque bambini, rimasti bloccati dalle fiamme. La casa è andata completamente distrutta.

Una enorme frana si è staccata da una montagna sopra Piedimulera, nell'Ossola, senza provocare danni. La montagna presenta altre franature minacciose.

Scontrandosi con un giocatore della « Spezia », il calciatore Giuseppe Tarino, di 26 anni, della locale U. S. Biellese, si è fratturato il braccio destro.

DA BRESCIA.

In una rissa scoppiata in frazione Cortine sono rimasti contusi parecchi giovani e lui Mattia Seroldi, d'anni 21, ha riportato la frattura del parietale sinistro con conseguente commozione cerebrale. Sono stati arrestati 11 individui di Bonetto, indiziati autori della bastonatura.

DA SAVONA.

E' stato arrestato l'appaltatore Federico Idalia, cinquantaquattrenne, di Feltri, dovendo scontare la pena di 2 anni di reclusione per tentata corruzione di pubblico ufficiale.

Il cadavere di uno sconosciuto è stato rinvenuto in frazione Rollo, presso Calle. Non è possibile poter per ora stabilire se si tratti di disgrazia o di delitto.

DA TORTONA.

Ad ispettore amministrativo dei Fasci del Tortonese è stato nominato il dott. rag. Piero Bianchieri.

Stato Civile di Torino

9 dicembre 1929

NATI 21
MORTI 27

NASCITE: maschi 12; femmine 15.

MORTI: Favero Rosa Francesca ved. Locatelli, d'anni 61, di Torino, agiata, via Bernardino Galliari 16 — Cos-Loe Clemente fu Spirito, id. 34, da Cantalupa, elettricista, corso Oporto 59 — Pastori Eugenio fu Giuseppe, id. 67, da Piacenza, commerciante, via Cassini 21 — Borio Carlo di Giovanni, di mesi 18 di Torino, via Nizza 74 — Morlondo Eugenia di Bartolomeo, di mesi 9, da Nichelino, str. al Castello di Mirafiori 46 — Ravetti Ermelinda fu Bernardo, d'anni 22, di Torino, impiegata, via Perugia 5 — Bechis Luigi di Tommaso, id. 31, da Riva di Chieri, infermiere, via Mercanti [illegible] 33 — Mollo Giulio fu Enrico, id. 64, di Torino, pensionato, via Romagnano 6 — Gamillano Giovanni fu Giuseppe, id. 63, da Cera, pensionato, corso Stupinigi 307 — Chiapello Giov. Maria di Carlo, di mesi 2, di Torino, via Saccarelli 25 — Alfredi Teresa ved. Castagno, d'anni 68, da S. Benigno Can., casalinga, via Bertola 127 — Rondi Pietro di Cosimo, id. 7, da Pavia, via Baltea 21 — Gindro Domenico di Andrea, id. 46, di Torino, macchinista — Perelli Giuseppina ved. D'Asta, id. 73, da Camogli, cameriera — Fabris Andrea fu Silvio, id. 30, da Trieste, impiegato — Bosimato Anna Maria ved. Actis, id. 77, da Caluso, ortolana — Chiaberto Giacinta fu Antonio, id. 81, di Torino, guardarobiera — De Zen Maria suor Anna, id. 55, da Maser, religiosa — Salvagni dott. Camillo fu Carlo, id. 62, da Mombaruzzo, pensionato — Daniele Marta in Dallovalle, id. 53, da Fossano, casalinga — Spezzati Maddalena ved. Vittone, id. 82 da Francofano, casalinga — Romero Angela Carlotta ved. Olsari id. 62, da Cocco, casalinga — Matoli Giordano fu Luigi, id. 72, da Quarna Sotto, cuoco — Mainardi Maria in Merli, id. 77, da Sale, casalinga — Vigna Giovanna di Felice, id. 17, di S. Stefano Roero, cucitrice — Buffa Giorgio di Luigi, id. 46, di Torino, agiato.

Nati morti 1; a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo Comune 3.

Ultime finanziarie

Nuova caduta di titoli alla Borsa di New York

New York, 9 notte.

Il mercato di New York, che si era aperto molto fermo, ha chiuso invece con una orientazione nettamente in ribasso.

Nelle ultime ore di seduta si è notata una grande nervosità ed una tendenza molto viva a sbarazzarsi di titoli. Così è accaduto che il mercato, il quale si era mantenuto fermo e calmo fin oltre mezzogiorno, divenne estremamente attivo. Interi pacchetti di azioni, vennero gettati sul mercato, ma non tutti trovarono assorbimento. I corsi precipitarono e le perdite alla chiusura raggiunsero una media da 3 a 6 punti. Oltre cinque milioni e mezzo di titoli vennero venduti nella giornata, di cui tre milioni e mezzo nelle ultime due ore.

La direzione di Wall Street ha dichiarato che non è il caso di allarmarsi eccessivamente per questa caduta che non è spiegata da nessun avvenimento di grande importanza.

Gli ambienti finanziari credono pure ad un fenomeno passeggero; ma le autorità si sforzano di raccomandare la calma e non nascondono il loro nervosismo. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant 110,25; *Fiat* 7 % 1946 senza warrant 91,50; *Prestito Italiano* 7 % 1945, 97,25; *Lavori Pubblici Italiani* 7 % 1947, 94 3/8; *Lavori Pubblici Italiani* 7 % 1947, 94,50; *Città di Milano* 6,50 % 1952, 87,25; *Montecatini* 7 % 1937, 104,50; Città di Roma 6,50 % 1952, 89.

Londra, 9. — La settimana borsistica allo Stock-Exchange si è aperta con una notevole attività nella sezione industriale. Le azioni internazionali hanno subito oscillazioni senza subire però deprezzamenti notevoli. Le Nichel hanno guadagnato vari punti e così pure varie azioni anglo-americane. La Snia Viscosa erano quotate 5/8; 11/16. Le Cavi e sottili fili: preferenziali 96,25, 96,75; le A) 75,50, 76,50; le B) 56-58.

Vienna, 9. — La riduzione del tasso dello sconto dall'8 al 7,50 % e la soluzione della crisi costituzionale, hanno dato una certa animazione alla Borsa odierna, sebbene non in misura decisiva. In genere le quotazioni si sono tenute ferme. Leggermente migliorati i valori minerari ungheresi Rima e Salgo, e le Alpine austriache.

Berlino, 9. — Pochi affari in borsa come ripercussione delle vicende politiche, in merito alla situazione governativa e parlamentare creata dal memoriale Schacht e dalla annunciata presentazione della riforma finanziaria. La speculazione si riserva ed attende. Piccoli aumenti qua e là; ne hanno avuti le Farben e le Siemens; le azioni tessili hanno subito riduzioni. La chiusura non ha migliorato.

Amsterdam, 9. — La settimana borsistica si è aperta con un mercato estremamente indeciso ed irregolare. Alla chiusura le perdite erano leggermente superiori ai guadagni. Deboli soprattutto le Philips e invariate le Royal Dutch.

Zurigo, 9. — Le trattazioni sono state oggi assai irregolari. Dopo l'apertura abbastanza calma si è verificata una forte tendenza alle realizzazioni. La seduta si è chiusa in complesso assai incerta.

Parigi, 9. — L'andamento generale del mercato è abbastanza soddisfacente, benchè regni la irregolarità in molti ordini di valori. Le Rendite francesi sono rimaste prossoche ai corsi di sabato. Leggeri vantaggi si notano invece fra i valori bancari. La Banca di Francia ha guadagnato circa cento punti, la Banca di Parigi una trentina, il Credito Lionese 125. I valori industriali, gli elettrici, i ferroviari e minerari sono rimasti in generale invariati. Leggeri guadagni si sono pure registrati fra i valori internazionali. Alla chiusura i valori petroliferi e la caucciù sono indecisi. Il mercato alla chiusura è leggermente irregolare.

LA TEMPERATURA

9 Dicembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temp. massima del giorno 9 + 8,5
Temp. min. notte dall'8 al 9 + 2
La giornata di ieri: nebbia fitta.

Segnalazioni	degli Osservatori	Meteorici		
	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	15	8	[illegible]	
Milano	10	6	coperto	
Genova	16	10	sereno	legg. m. calmo
Venezia	11	7	½ cop.	
Firenze	14	6	»	
Ancona	15	7	»	mosso
Bologna	9	6	nebbia	
Napoli	16	11	sereno	calmo
Taranto	18	11	coperto	legg. m.
Palermo	19	10	½ cop.	»
Catania	18	10	sereno	calmo
Cagliari	19	8	»	legg. m.
Tripoli	17	13	coperto	mosso
Messina	18	10	»	legg. m.
Trieste	14	10	»	»
Trento	13	7	sereno	
Fiume	14	9	piovoso	
Bari	15	7	sereno	calmo
S. Remo	17	9	»	legg. m.
Bengasi	20	11	coperto	grosso

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stanotte si è spento serenamente il

Prof. Luigi Ambrosini

Commendatore del Ss. Maurizio e Lazzaro

Danno angosciati l'annunzio dell'immatura perdita la moglie **Maria Majoni** col figlio **Luigi Antonio**, la mamma **Vittoria Lumbau**, i fratelli dott. **Giuseppe** e rag. **Giorgio** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 11 c. m., alle 14,30, partendo da via Ilagetti 15.

Torino, 10 dicembre 1929.

Castellano - Tel. 41-993 - Primo Stab. Ital.

Cristianamente come visse mancò ieri ai suoi cari, alle ore 0,30, con tutti i conforti religiosi, l'anima retta di

Carena Margherita v. Candellero

d'anni 80

La piangono i figli: Cav. **Candellero Achille**, **Eugenio**, **Olga** ved. **Bressa**, **Amalia**; la nuora, il genero, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Trofarello il 10, ore 9,40. Si ringraziano anticipatamente le persone che prenderanno parte alla mesta funzione. (A

Stamane, alle ore 0,45, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, e munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Eugenio Pastori

Ne danno il doloroso annuncio:
la moglie **Secondina Nicola**;
la sorella **Iginia**;
le cognate **Maria** ved. **Pastori** e **Maddalena** ved. **Nicola**;
i nipoti **Pastori**, **Cosa**, **Nicola**, **Salza**, **Soerano**, **Ubertalli**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 10 alle ore 14,30, partendo dall'abitazione via Cassini, 21.

Non si accettano fiori, e si ringraziano sin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 9 XII 1929.

Castellano - Tel. 41-993 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve crudele malattia, nella 1.a ora di stamane, coi conforti di N. S. Religione, veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Petruzzelli Giuseppe

d'anni 32

Col cuore straziato ne danno partecipazione: la moglie **Molfura Maria** coi bimbi **Enzo** e **Carlo**; la mamma **Silvia De Giorgio** ved. **Petruzzelli**; i suoceri **Carlo** e **Virginia Molfura**; il fratello Avv. **Nicola** e famiglia; la sorella **Anna Maria**; gli zii; cognati, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Biella martedì 10 corrente alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Regina Margherita, 2; indi la cara Salma verrà trasportata a Torino, dove avranno luogo le esequie nella cappella del Cimitero, alle ore 15,30.

Si dispensa dalle visite.

Biella, 9 dicembre 1929 - VIII. (7480

Imp. Pom. Fun. Iraldi, Biella - Tel. 25-57

Il signor **Guido Avandero**, titolare della Ditta **Fratelli Avandero**, annunzia con dolore l'immatura perdita del Signor

Giuseppe Petruzzelli

affezionato Direttore della sua Ditta.

Biella, 9 dicembre 1929 - VIII. (7481

Imp. Pom. Fun. Iraldi, Biella - Tel. 25-57

Dirigenti, Impiegati, Operai della Ditta **Fratelli Avandero** di Biella - Genova - Milano - Torino - Vercelli e Valle Mosso, annunziano con dolore profondo la morte del Signor

Giuseppe Petruzzelli

amato loro Direttore. (7482

Imp. Pom. Fun. Iraldi, Biella - Tel. 25-57

L'**Agenzia Generale Navigazione e Turismo** annunzia con profondo dolore la morte del Signor

Giuseppe Petruzzelli

Biella, 9 dicembre 1929 - VIII. (7483

Imp. Pom. Fun. Iraldi, Biella - Tel. 25-57

Colpita da morbo crudele, ritornava fra gli angioli in Cielo

Chiapello Giovanna Maria

di mesi 3

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: il babbo **Carlo**, la mamma **Eliana Rosa**, i fratelli e le sorelline: **Filippo**, **Teresio**, **Luisa**, **Regina**, il nonno, la nonna e parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo martedì 10 corr., alle ore 10, partendo da via Saccarelli, 25.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-993 - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie **Vitelli** e **Nicolello** riconoscenti a tutti coloro che presero parte alle estreme onoranze ed a quanti si associarono al loro dolore per la scomparsa della diletta

Maria Barberis ved. Vitelli

esprimono la loro perenne gratitudine ed in particolar modo ringraziano le Autorità ed Istituti di Vigone che vollero intervenire ai funerali e quanti accompagnarono la salma adorata all'estrema dimora.

Castellano - Tel. 41-993 - Primo Stab. Ital.

Dopo straziante malattia spirava nel bacio del Signore

Ravetti Ermelinda

d'anni 22

Ne danno il triste annuncio la mamma, babbo, madrina e parenti. (28779

La sepoltura avrà luogo domani, 10 corr., partendo da via Perugia, 5 alle 8.

APPENDICE DELLA STAMPA 60

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Pietro Branque tornò a Cannes. E la sera del secondo giorno dopo il suo ritorno, egli, che era sempre in balìa dei suoi angosciosi pensieri, ai quali ora si aggiungevano i dubbi sulla fedeltà di Margherita, non potendo reggere al suo oscuro tormento, uscì, a tarda ora, nel parco.

Nel percorrere lentamente un viale, scorse un'ombra come di qualcuno che cercasse di nascondersi dietro i tronchi degli alberi.

Finse di rientrare nella villa; ma ne uscì subito dopo dalla porticina posteriore.

Camminando curvo, nascondendosi dietro le piante e studiandosi di non far rumore, si avvicinò lentamente al punto in cui aveva notato l'ombra sospetta...

E quando fu in grado di discernere, non visto, quell'ombra, riconobbe in essa Lorenzo Vayres...

Non dubitò neppure per un attimo delle ragioni per le quali l'ingegnere si trovava lì, a quell'ora.

Quell'uomo era lì per Margherita!... Ed ella lo amava!...

Ne era sicuro!... Già da tempo ne aveva avuto l'intuizione...

Se avesse dovuto obbedire al suo primo impulso, Pietro Branque si sarebbe subito slanciato contro quell'uomo...

Ma si trattenne.

Egli voleva vedere... voleva udire... voleva sapere tutto!...

Attese, fremendo, rabbrividendo, mordendosi a sangue le labbra.

Ma nulla turbò il silenzio...

Margherita aveva forse pensato che era pericoloso discendere?...

O forse aveva notato che egli non era nella sua stanza?...

Non potendo più resistere, Pietro Branque raggiunse la villa, andò verso la stanza della moglie, ne aprì la porta, entrò.

Margherita era distesa sul divano, assorta nei suoi pensieri.

Pietro era livido, disfatto. Le mani gli tremavano come per febbre.

Con una voce che non pareva più la sua, disse:

— Egli t'aspetta!...

Margherita lo guardò.

— Che cosa c'è?

Egli la prese per le braccia gridandole sul viso:

— Vayres è laggiù... Ti aspetta... Va... Va da lui!...

La scuoteva, così dicendo, e le affondava le unghie nella carne. Ma ella non gridava.

Vayres si aggirava nei dintorni della villa!... La gioia infinita quasi feroce che questa rivelazione suscitava nell'anima di lei faceva sì che ella quasi non sentisse la stretta delle grosse mani di Branque.

Il suo istinto però la mise subito in guardia.

— Che cosa dici?... Vayres?... Ebbene, che cosa m'importa?...

Così dicendo, il suo sguardo incontrò quello di suo marito, torbido, fiammeggiante, sinistro, un vero sguardo da assassino.

— Pietro! — ella esclamò — Mi fai paura!... Sei impazzito?... Ritorna in te!... Hai dimenticato, dunque, che Lorenzo Vayres è innamorato di Lucilla?...

Egli rallentò la stretta, la guardò con occhi nei quali splendeva una luce di follia; ebbe un riso stridulo ed uscì barcollando...

— Bruto! — pensò Margherita, seguendolo cogli occhi. — Ormai ne ho abbastanza di te!...

Corse alla finestra, scostò le tendine, appoggiò la fronte ai vetri cercando invano di scrutare l'oscurità.

— Lorenzo! — pensava — Tu sei dunque laggiù!... Tu ti aggiri dunque di notte intorno alla villa sperando di vedermi ancora!... Ah!... Come t'amo! Come t'amerò!... Tu non osi gridarmi il tuo amore, perchè sei un uomo onesto e sai che io non sono libera... Ma lo sarò quanto prima... Colui che ci separa morrà!...

Le tornò in mente la frase che poc'anzi aveva ella stessa pronunziata, per stornare l'ira di suo marito:

— Hai dimenticato che Lorenzo Vayres è innamorato di Lucilla?...

La sua gaiezza cadde di colpo. Quella frase, ripetuta mentalmente, le dette un brivido di paura.

Ricordò che Lorenzo Vayres era stato veramente, in altri tempi, innamorato di Lucilla e non ne aveva fatto un mistero.

Non era stato lui che aveva ucciso in duello Guido di Montendre?

Perchè, dunque, veniva egli di notte ad aggirarsi intorno alla villa? Egli sapeva benissimo che ella non aveva l'abitudine di uscire di sera nel parco!...

— No! — ella pensò. — Non è possibile che egli sia guidato qui dalla speranza di vedermi!... E allora?...

Una gelosia feroce le morse il cuore. Il suo viso si contrasse, i suoi occhi lampeggiarono.

— Vedrò domani!... — mormorò. — Lucilla non potrà resistere alle mie domande... E se apprenderò da lei che è possibile che Lorenzo l'ami ancora, domani stesso ella berrà il veleno!...

Aprì un tiretto del suo minuscolo scrittoio di lacca e ne estrasse la piccola fiala, che guardò amorosamente, come si contempla il viso di un'amica fedele.

— In quanto a quell'altro — mormorò pensando a Pietro Branque — anch'egli non avrà da attendere molto!...

. . . .

Mentre questo avveniva in casa di Margherita, Gravelle, con una piccola valigia in mano, percorreva la via polverosa che conduceva alla villa dei suoi complici, nascosta fra gli olivi e gli aranci del Golfo Juan.

— Giungo con due giorni di anticipazione — egli pensava. — Sarà una bella sorpresa per gli amici!...

Si accarezzò con le dita la barbetta bionda, col gesto che gli era abituale, e pensò ancora:

— Astead molto probabilmente non sarà contento!... Mah!... Avrei voluto veder lui al mio posto!...

Raggiunse il cancello, lo aprì, entrò nel giardino e notò che tutte le finestre della villa erano chiuse.

— Possibile che siano già a letto a quest'ora?...

Trasse di tasca la chiave della porta, l'aprì, entrò nel vestibolo e gridò ad alta voce i nomi dei suoi complici.

Nessuno gli rispose.

— Saranno andati probabilmente a far baldoria a Cannes — pensò. — Ed io invece sono digiuno...

Entrò nella stanza da pranzo. La mensa era imbandita e vi erano ancora nei piatti e nei bicchieri avanzi di cibo e di vino. Ma la stanza sembrava abbandonata.

Gravelle fece rapidamente il giro delle altre stanze e dovette ben presto arrendersi all'evidenza.

Astead e d'Arvalo avevano sloggiato.

Cosa strana: egli non pensò che quella fuga poteva essere indizio della presenza di un pericolo.

I suoi complici non se l'erano svignata perchè avevano fiutato qualche grave minaccia?...

Non poteva darsi che gli agenti di Polizia fossero imboscati nei pressi della villa, aspettando l'occasione propizia per poter mettere le mani addosso al terzo fabbricante dei biglietti falsi?...

Gravelle non pensava a queste eventualità.

Pensava soltanto al modo di ritrovare i suoi amici.

Sicuro di rivederli alla villa, quando egli fosse ritornato dal suo viaggio, non aveva stabilito con loro alcun mezzo di corrispondenza.

Pensò per un momento che essi sarebbero forse tornati alla villa due giorni dopo, e cioè alla data fissata per il suo ritorno.

Ma dovette subito riconoscere che ciò era poco probabile. Se un motivo serio aveva spinto i suoi amici a dileguarsi, essi non sarebbero stati certamente così sciocchi da trattenersi nelle vicinanze.

Si aggiunga che Gravelle, conoscendo a fondo Astead e d'Arvalo, sapeva bene che, qualora le circostanze lo avessero imposto, essi non avrebbero esitato neppure un attimo a sacrificare un complice, se questo tradimento avesse loro assicurato il tempo necessario per mettersi in salvo.

Decise intanto di ispezionare la casa. Aprì tutti i tiretti, frugò ovunque, con una pazienza da certosino. Ma non trovò nulla.

Non volle trascurare neppure il giardino, nella speranza di trovare un qualunque indizio che potesse servirgli da direttiva.

Ma la casa rimase muta...

Gravelle rimase per qualche tempo incerto sul da fare.

Poi riprese la sua valigia, uscì dalla villa, richiuse il cancello e s'incamminò lentamente sulla via polverosa di Cannes.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI per importante stabilimento capo falegname capace organizzare lavorazione di falegnameria, disposto recarsi in Lombardia, sede dello stabilimento. Mandare pretese e referenze scrivendo cassetta 19 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA esperta cercasi subito da importante ditta. Inutile offrirsi senza referenze prim'ordine. Scrivere indicando pretese cassetta 44 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81010

GIOVANE con studi ragioneria e commerciali, volonteroso, diligente, possibilmente stenografo, cercasi da azienda importante. Scrivere cassetta 46 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81623

GIOVANE pratico lavori ufficio cercasi subito da importante azienda. Scrivere con referenze pretese cassetta 186 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39704

GOVERNANTE cercasi da famiglia signorile. Ragionai ottime referenze. Scrivere cassetta 55 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81636

PASTICCIERE abile cercasi subito. Referenze. Scrivere cassetta 20 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58074

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPO specialista guarnizioni, articoli tecnici e cinghie cuoio, offresi. Scrivere cassetta 60 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRISPONDENTE, fatturista, cassiera, contabile, impiegherebbesi. Bomvardi, via Nizza, 165. 38730 bis

RAGIONIERE ore libere offresi piccola contabilità. Referenze. Miti pretese. Tessera postale 1653, Torino.

TECNICO diplomato occuperebbesi capo officina o progetti attrezzature, lunga pratica. Porto Armi Questura Torino 000740. Posta. 38087

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMO maglieria, merceria, centrale, capitolazione, fitto mite, alloggio. Fraissoli, Po, n. 36. 38740

CAFFE' angolo primaria via, avviatissimo numerosa famiglia, due soci, cedesi. Cav. Cohn, Stampatori, 4. 38750

SANREMO. Occasione, vendesi avviatissimo negozio pollame-pescheria, fornitore tutti principali alberghi della regione. Trattasi congiuntamente fondo commercio e stabile, eventualmente appartamento. Rivolgersi avv. Giuseppe Gaglietto, Sanremo.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA nuova 27 camere, tre libere, giardino, 94.000. Bassino, Po, 21. 58061

CASA nuova 31 camere, reddito dieci, vendesi 260.000, facilitazioni ipotecarie. Acchiardi, Galleria Nazionale. 38742

CASA 21 ambienti, estate, 145.000, permuto terreno alloggio. Camagna, Garibaldi, 53.

PALAZZINA 8 camere corso Francia, occasione, 72.000. Camagna, Garibaldi, 53.

Domanda ed offerta di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Alloggi 4-7 camere adiacenze corso Francia, completamente finiti, affittansi subito. Salfa, Galleria Nazionale. 38743

AFFITTANSI due, tre, quattro camere, termosifone, bagno, convenienti. Corso Francia, 236. 64014

AFFITTANSI una, tre camere, volendo sei, centrali. Corso Vittorio, 73.

AFFITTANSI via Po, n. 4, uso commercio od ufficio, 4 camere piano superiore con magazzino (solaio) contiguo. 58031

AFFITTASI ampia bottega con retro chiarissimo. Portinaio, via Gioberti, 30.

ALLOGGI quattro camere disimpegnate vendonsi prezzo occasione. Corso Firenze, 57.

DISTINTO ingegnere e signora cercano appartamentino ammobiliato, termosifone, paraggi Porta Nuova, Nizza, Re Umberto, prossimo gennaio. Indicare località, prezzo. Cassetta 57 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41 ter, rimpetto cinema Ghersi.

APPROFITTATE liquidasi ... giovani pelle. Galliano, via Goldoni, corso Siena. 38750

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto pellicceria di piazza Carlo Alberto (allo sbocco Galleria Subalpina) la nota pellicceria Debenedetti a. 58123

CASA del Bigliardo, Urbano Battazzi, 6, combinansi patti, palle Savoia, tutti accessori, guidasi riparazione. 2872

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 18.

FONOGRAFI, liquidazione disastrosa, verificare prezzi vetrine piazza Carlo Felice 10.

GRAMMOFONO, mobile lussuoso, trenta dischi celebrità, novecentocinquanta, si occasione. Portinaio, Mongineyro, 1. 38741

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione, vendo, cambio, riparazioni garantite, ogni acquisto regalo macchinetta bambini. Ceretti, XX Settembre, 45.

MAGLIERISTE, macchina 7-60 vendo. Bibolli, corso Regio Parco, 10. 58175

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44

PIANOFORTE nuovo tedesco primaria marca, vendo causa partenza. Portineria, via Massena. 58150

PIANOFORTI, liquidazione della rimanenza produzione 1929, a prezzi speciali. Via San Francesco ... 11, Collino. 38491

RADIO apparecchio 8 occasione, vendesi. Dalle 11 alle 22, Dalmachi, via Sagra San Michele, 1. 58619

VENDESI camera pranzo noce occasione come nuova. Pomeriggio, custode, via Madama Cristina, 125. 64079

VENDO occasione abiti da sera e passeggio. Portineria, Strada Antica Collegno, 31.

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A lire quaranta mensili corsi completi trimestrali diurni, serali, contabilità, istituzioni commerciali, stenografia, ore dodici settimanali. Scuola Officiani, Sant'Anselmo, 24.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI produttori di pubblicità cercansi subito da primaria casa. Scrivere indicando curriculum vitae, referenze, pretese, cassetta 11 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CREMA per calzature Ebano-Stop cerca abilissimi rappresentanti Provincia Piemonte, possibilmente forniti auto, praticissimi trattazione prodotti, introdotti presso buona clientela. Ottime retribuzioni, in parte liquidabili mensilmente. Scrivere indicando referenze, precedenti, ditta Ernesto Bori, Bologna, via Saliceto. 7345

OLEIFICIO Folco e C., Oneglia, cerca rappresentanti vendita famiglie private.

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GENITORE sposerebbe figlia ottime doti, centomila contanti ed altro, con 40-50enne posizione sociale solida rispettabile. Astenersi chi non ama veramente occasarsi. Scrivere cassetta 66 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81085

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI Coupé 2 posti 509 Fiat d'occasione, in ottime condizioni. Scrivere cassetta 64 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81083

ECCEZIONALMENTE liquidazione sottocosto motociclette ancora esistenti, cessazione commercio. Regina, 150. 58707